

Lombardfin/23 novembre1993

La “sentenza” dell’Ordine dei giornalisti di Milano

Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, nelle persone di Franco Abruzzo, presidente (coestensore); Brunello Tanzi, vice presidente; Maria Luigia Bagni, consigliere; Gianluigi Falabrino, consigliere istruttore ed estensore; Giancarlo Mazzuca, consigliere; Valeria Sacchi, consigliere; Adriano Solazzo, consigliere; **esaminati** gli elementi forniti dalla Procura generale della Repubblica nelle richieste dell'8 giugno, 13 luglio, 30 settembre e 26 ottobre 1993; **vagliate** le deposizioni (e le difese scritte) degli inquisiti nonché le dichiarazioni dei testi (incolpati e testi ascoltati nelle sedute del 15 luglio, 20 settembre, 11 e 25 ottobre 1993), ha discusso, nella seduta del 22 novembre 1993, la vicenda Lombardfin, e ha emesso (assenti il consigliere segretario Giuseppe Gallizzi e il consigliere Piergiorgio Corbia) la seguente

d e c i s i o n e

nei riguardi dei giornalisti professionisti:

1. - Carlo Bastasin, nato a Treviso il 21/09/59 e residente a Milano in via Lattuada 26, iscritto al Registro dei Praticanti il 1° gennaio 1980 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 23 giugno 1982. All'epoca dei fatti redattore di "Mondo Economico". Ha rinunciato alla difesa tecnica.

2. - Pietro Bestetti, nato a Mantova l'8/05/43 e residente a Milano in via Affori 19, iscritto al Registro dei

Praticanti il 1° gennaio 1975 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 21 dicembre 1976. All'epoca dei fatti collaboratore fisso de "Il Mondo" (ideazione della copertina). Difensori gli avvocati Corso Bovio e Caterina Malavenda.

3. - Antonio Cattaneo, nato a Gorla Minore il 14/11/42 e ivi residente in via Raffaello 33, iscritto al Registro dei Praticanti il 15 marzo 1973 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 13 novembre 1974. All'epoca dei fatti redattore di Finanza de "Il Giornale". Difensore l'avvocato Teodoro E. Dalavecuras.

4. - Osvaldo De Paolini, nato a Castelvisconti il 20/12/50 e residente a Milano in p.zza XXIV Maggio 10, iscritto al Registro dei Praticanti l'8 luglio 1978 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 13 marzo 1980. All'epoca dei fatti caporedattore Finanza de "Il Sole-24 Ore". Difensori gli avvocati Corso Bovio e Caterina Malavenda.

5. - Massimo Fabbri, nato a Pieve di Cento il 15/11/21 e residente a Milano in via San Vito 5, iscritto al Registro dei Praticanti il 16 marzo 1954 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 16 settembre 1954. All'epoca dei fatti redattore di Finanza de "La Repubblica". Difensori gli avvocati Mario Casella e Ugo Molinari.

6. - Maria Cristina Jucker, nata Milano il 6/08/45 e ivi residente in c.so Magenta 46, iscritta al Registro dei Praticanti il 17 marzo 1980 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 27 gennaio 1982. All'epoca dei fatti redattrice di Finanza de "Il Sole-24 Ore". Difensore l'avvocato Piero Schlesinger.

7. - Gian Guido Oliva, nato a Parma l'8/07/54 e residente a Milano in p.le Bacone 12, iscritto al Registro dei Praticanti il 7 marzo 1979 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 28 novembre 1980. All'epoca dei fatti caposervizio Finanza del "Corriere della Sera". Difensore l'avvocato Michele Ributti.

8. - Donatella Pavesi, nata a Cilavegna l'8/04/43 e residente a Milano in via Passarella 4, iscritta al Registro dei Praticanti il 1° ottobre 1972 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 22 maggio 1974. All'epoca dei fatti redattrice di Finanza dell'AGI (Agenzia giornalistica Italia), sede di Milano. Difensore l'avvocato Luca Boneschi.

9. - Giorgio Secchi, nato a Bergamo il 9/10/51 e residente a Milano in via Vincenzo Monti 32, iscritto al Registro dei Praticanti il 17 marzo 1980 e all'elenco professionisti dell'Albo dal 16 febbraio 1982. All'epoca dei fatti (e fino al gennaio 1990) redattore di Finanza del "Corriere della

Sera". Difensore l'avvocatessa Grazia Volo.

I FATTI

1. L'apertura del procedimento disciplinare

Il 14 giugno 1993 il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, con riferimento agli articoli 2 e 48 della legge 3.2.1963 n. 69, ha aperto, su richiesta della Procura generale della Repubblica di Milano (a firma del sostituto Giacomo Caliendo) avanzata l'8 giugno 1993 in base al secondo comma dell'articolo 48 della legge citata, un procedimento disciplinare nei riguardi dei giornalisti professionisti Osvaldo De Paolini, Massimo Fabbri e Gian Guido Oliva, accusati di aver intrattenuto (anche per interposta persona il primo e il terzo) rapporti con la commissionaria di Borsa Lombardfin (dichiarata insolvente nell'autunno del 1990) in violazione della deontologia professionale. Il capo di incolpazione ha recepito in toto la richiesta del Pg.

In data 15 luglio, il Consiglio, sempre su richiesta del Pg datata 13 luglio, per la stessa vicenda e con i medesimi addebiti, ha aperto un procedimento disciplinare nei riguardi dei giornalisti professionisti Carlo Bastasin, Pietro Bestetti, Antonio Cattaneo, Maria Cristina Jucker, Donatella Pavesi e Giorgio Secchi. Anche in questo caso il capo d'incolpazione ha recepito in toto la richiesta del Pg.

Le due richieste del Pg sono confluite così in una unica istruttoria. In particolare la richiesta del 13 luglio era accompagnata dai verbali di interrogatorio (reso al Pm il 15 giugno 1992) di Luisella Chiappa (impiegata della Lombardfin) e di Paolo Mario Leati (sentito dal

Pm l'8 luglio 1992 e il 17 giugno 1993), già titolare della Commissionaria di Borsa. Nella richiesta del 13 luglio, il dottor Caliendo scrive che non gli era possibile trasmettere le schede dei conti relative ai nove giornalisti “in quanto, con provvedimento in data 16 giugno 1993 del dottor Francesco Greco, sostituto procuratore della Repubblica, è stato disposto il sequestro di tutta la documentazione contabile ed amministrativa della Lombardfin e sono stati disposti, in pari data, accertamenti di polizia giudiziaria”.

La Procura generale successivamente, con la firma anche dello stesso dottor Giulio Catelani (capo dell'ufficio del Pm nel distretto della Corte d'Appello di Milano), ha trasmesso altra documentazione:

1) in data 30 settembre 1993 una richiesta integrativa nei riguardi dei nove giornalisti rafforzata: **a)** dall'interrogatorio reso in data 9 settembre 1993 al Pm Francesco Greco da Paolo Mario Leati; **b)** dalle dichiarazioni rese in data 13 settembre da Francesco Micheli al Pm Greco; **c)** dagli “estratti delle relazioni del comandante la sezione di PG della Guardia di Finanza pervenute in data 15 settembre e 27 settembre 1993”; **d)** dall'estratto della relazione del CTU (Consulente Tecnico d'Ufficio), dottor Gianluigi Maturri.

2) in data 26 ottobre 1993 una puntualizzazione sull'articolo 58 (prescrizione) della legge professionale accompagnata da una relazione del 22 ottobre del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza sull'apertura e sulla chiusura dei conti dei nove giornalisti sottoposti a procedimento disciplinare.

2. L'attività istruttoria

I giornalisti De Paolini, Fabbri e Oliva sono stati ascoltati, presenti i difensori, nella seduta del 15 luglio; gli altri sei nella seduta del 20 settembre. Nelle sedute del 20 settembre, 11 ottobre e 25 ottobre sono stati sentiti i testi, chiesti dalle difese De Paolini, Bastasin, Oliva e Secchi, cioè i giornalisti Adamo Gentile, Sergio Bocconi, Ferruccio De Bortoli, Raffaella Zagordi; quelli indicati dal Consiglio, cioè i giornalisti Vittorio Borelli e Fabio Tamburini. L'avvocato Guido Rossi, il ministro Piero Barucci, i finanziari Paolo Mario Leati e Francesco Micheli hanno fatto, invece, pervenire memorie-testimonianze scritte, mentre il giornalista professionista Guido Rivolta ha trasmesso spontaneamente al Consiglio una sua memoria scritta.

Le audizioni e le memorie difensive degli incolpati nonché le testimonianze orali e scritte fanno parte integrante della presente decisione. Il Consiglio ha, inoltre, acquisito le delibere Consob evocate dal dottor Maturri; un parere sull'articolo 58 (prescrizione) dell'Ufficio VII del Ministero di Grazia e Giustizia e numerose sentenze del Consiglio nazionale forense sull'argomento pubblicate da Remo Danovi in "Codice deontologico forense" (Egea 1993) in quanto il Consiglio nazionale dei Giornalisti non ha giurisprudenza in

materia (come risulta da una lettera allegata del consigliere segretario, Stefano Gigotti).

L'istruttoria è stata chiusa dal Consiglio nella seduta del 25 ottobre 1993 con la seguente delibera:

«Il Consiglio nella seduta del 25 ottobre 1993 decide

1) di dichiarare conclusa l'istruttoria nei confronti dei giornalisti De Paolini, Fabbri, Oliva, Bastasin, Bestetti, Cattaneo, Jucker, Pavesi e Secchi;

2) di concedere ai difensori 15 giorni di tempo per le memorie conclusive a partire dalla consegna delle trascrizioni delle audizioni degli ultimi testi e di documenti che eventualmente saranno trasmessi dalla Procura generale della Repubblica di Milano;

3) di non convocare come teste la signora Patrizia Zanella, perché questo procedimento riguarda i rapporti tra il convivente Osvaldo De Paolini e la Lombardfin e perché la posizione patrimoniale della signora Zanella, così come emerge dalla memoria dell'avv. Corso Bovio (9.7.1993), è esaurientemente documentata;

4) di non convocare come teste il giornalista Guido Rivolta, perché lo stesso ha presentato un esposto contro il "Il Giorno" sulla stessa vicenda e perché, comunque, ha fatto avere al Consiglio una sua memoria;

5) di respingere la richiesta avanzata dai difensori di Osvaldo De Paolini di poter assistere alle audizioni di tutti i testi. Richiama a tal riguardo e in maniera integrale la sentenza n. 2159 (18.12.1992) della Corte d'Appello di Milano (pag. 15 e 16), che, pronunciandosi sul ricorso Consiglio Nazionale Ordine Giornalisti - Paolo Pietroni, ha escluso che dalla circostanza denunciata dai difensori di Paolo Pietroni (gli stessi di Osvaldo De Paolini) nasca una violazione del diritto di difesa garantito dall'art. 24 della Costituzione. La Corte d'Appello osserva che "la differente natura amministrativa della fase avanti ai Consigli dell'Ordine esclude che si debba applicare a tale procedimento le norme e i principi del Codice di rito, dovendosi solo garantire all'incolpato un effettivo e non simbolico diritto

alla difesa, che nel caso in esame è stato assicurato con il deposito della trascrizione di tutte le testimonianze e con la concessione di un termine della difesa di trenta giorni”. Anche in questo procedimento i diritti della difesa (consegna delle trascrizioni delle audizioni dei testi e concessione di un termine congruo di difesa) sono stati osservati e garantiti, come è nella tradizione di questo Consiglio.

6) di respingere, per quanto riguarda Pietro Bestetti, la “irritualità rectius illegittimità della comunicazione 16.7.1993 per violazione del diritto di riservatezza dell'incolpato”; “irritualità rectius illegittimità”, sollevata dalla difesa (23.7. e 6.9.1993), in quanto il capo d'incolpazione ha un contenuto (operazione “retrodatata” della Lombardfin) che “arbitrariamente ed illegalmente divulga fatti e circostanze contenuti in un atto processuale tuttora ‘coperto’ dal segreto processuale interno”.

Il Consiglio osserva:

a) che la divulgazione dei fatti è da attribuire all'ufficio del Pm che ha trasmesso gli atti alla Procura generale della Repubblica di Milano;

b) che la richiesta della Procura generale della Repubblica di Milano di aprire il procedimento disciplinare è un atto unitario, inscindibile e non frazionabile;

7) di respingere l'osservazione del difensore di Donatella Pavesi (pag. 7, memoria del 22.10.1993) circa i documenti precedentemente inviati dal Pg ma “non portati a conoscenza dell'interessata”, osservando:

a) che il Pg ha trasmesso le richieste di iniziativa disciplinare nelle date 8.6.1993 contro De Paolini, Fabbri e Oliva e 13.7.1993 contro Bastasin, Bestetti, Cattaneo, Jucker, Pavesi e Secchi e la memoria integrativa (contro i nove giornalisti) in data 30.9.1993;

b) che dette richieste e la memoria integrativa sono state trasmesse tempestivamente agli
interessati;

c) che la frase del Pg “in aggiunta a quanto inoltrato” (memoria integrativa del

30.9.1993, pervenuta il 1° ottobre) si riferisce chiaramente alle precedenti comunicazioni

dell'8.6.1993 e del 13.7.1993;

8) di rendere noto, con riferimento alle richieste di due difensori (rispettivamente di Donatella Pavesi e di Gian Guido Oliva), un intero passo della richiesta del Pg contro un altro giornalista; passo, che, pubblicato parzialmente da un mensile milanese, ha dato luogo a equivoci. Questo il testo completo che riflette, comunque, solo principi generali: **Nessuno contesta la possibilità che il coniuge di un giornalista economico, tanto più se dotato di propri mezzi, intrattenga rapporti di affari con operatori finanziari. Né si può colpevolizzare il giornalista per tale solo fatto. Diversa, a nostro avviso, come abbiamo già osservato in altre richieste di iniziativa disciplinare, è la posizione del giornalista economico che partecipi ad operazioni finanziarie, tramite commissionaria avendo la possibilità, se non la probabilità, di influenzare anche con le proprie opinioni il mercato e ciò a prescindere dalla possibilità di utilizzazione di notizie riservate. A tal proposito va sottolineato quanto dichiarato da Leati (interrogatorio 9.9.93): “Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano”. A tale posizione, è ovvio, va parificata quella del giornalista, che effettua operazioni per interposta persona, familiare o meno».**

Nella seduta del 15 novembre, il Consiglio ha respinto la richiesta delle difese Fabbri e Oliva diretta a ottenere l'"allungamento" del termine concesso per la presentazione delle memorie conclusionali. Irrituale è apparsa al Consiglio (seduta del 22.11.93) la richiesta della difesa De Paolini di convocazione dello stesso De Paolini per "essere sentito avanti codesto Consiglio a confutazione delle dichiarazioni

rilasciate dal testi già ascoltati". De Paolini, infatti, ha "confutato" le dichiarazioni dei testi con la memoria difensiva conclusiva depositata il 17 novembre 1993.

Lo stesso discorso, fatto per De Paolini, vale per Donatella Pavesi, che con la memoria depositata il 18 novembre 1993, ha chiesto la fissazione di un'apposita udienza per consentire a lei e al difensore "l'illustrazione orale delle proprie ragioni". La richiesta è da respingere, perché, come De Paolini, Donatella Pavesi (già ascoltata dal Consiglio nelle sue discolpe) ha esercitato ampiamente il diritto alla difesa con la memoria conclusiva depositata il 18 novembre 1993. Ed è da respingere anche la richiesta di riaprire l'istruttoria (punto 3 delle conclusioni finali della memoria citata), in quanto le prove acquisite sul punto sono incontrovertibili. Donatella Pavesi non è stata, comunque, in grado di produrre un documento certo dal quale risulti che ha ordinato a Paolo Mario Leati la chiusura del conto nel 1988.

E' da respingere anche la richiesta di Antonio Cattaneo di essere posto a confronto con Paolo Mario Leati, in quanto Leati, imputato nel procedimento penale relativo all'insolvenza Lombardfin, si è rifiutato di comparire come teste davanti al Consiglio (lettera agli atti). Il confronto è ininfluenza, in quanto Cattaneo ha tenuto aperto il conto fino al giugno del 1990, quando vi ha versato 30 milioni di lire per poi ritirarli il mese successivo, avendo appreso delle difficoltà nelle quali versava la Commissionaria. Cattaneo, comunque, non è stato in grado di produrre un documento certo

dal quale risulti che ha ordinato la chiusura del conto in data tale da far ritenere prescritta l'azione disciplinare.

3. Due lettere alla Procura generale della Repubblica .

In data 27 settembre 1990, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia ha indirizzato questa lettera-riciesta al procuratore generale della Repubblica, Adolfo Beria di Argentine:

«Le trasmetto il servizio che il “Mondo” (numero 24 settembre - 1° ottobre 1990) ha dedicato alla vicenda Lombardfin. L'autorevole collega Vittorio Borelli scrive (pagine 30 e 31) che nella storia è coinvolto anche "qualche giornalista".

Scrive Borelli testualmente: “... *Quando si comincia a vociferare di convivenze fra personaggi come Leati e la stampa economica il livello di guardia è già stato abbondantemente superato. Nessuno può dire se il foglietto che gira in questi giorni dalle parti di piazza Affari sia autentico o se sia solo una provocazione. Verosimile, invece, lo è. Perché è noto che Leati era "una buona fonte". Ed è vero che qualche giornalista si è distinto nel cercare di sdrammatizzare la vicenda Lombardfin e nell'anticipare un lieto fine che ancora non è arrivato. Guai se prendesse piede il sospetto che tutto ciò non dipende da scarsa professionalità, bensì da interessi assolutamente privati. Sarebbe una picconata tremenda alla credibilità di una corporazione a cui la gente assegna il compito di fare ogni giorno le bucce ai signori del potere. Nella stragrande maggioranza dei casi, ciò è avvenuto anche per Leati e la sua Lombardfin. No, non si può né tacere né minimizzare. Se qualcuno ha veramente deciso di saltare il fosso, facendosi cooptare da una congrega che non è la sua, non potrà contare su alcuna omertà”*

Sono consapevole, come presidente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, del dovere primario di tutelare la dignità della categoria e di garantirne la credibilità verso il mondo dei lettori attraverso il più rigoroso rispetto della deontologia professionale.

L'Ordine, essendo privo di poteri per approfondire l'indagine all'esterno della categoria, né disponendo di particolari mezzi inquisitori, ritiene che il problema nel suo complesso possa meritare l'attenzione della Magistratura.

In base ai fatti esposti, nella mia veste di legale rappresentante dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia e quindi di pubblico ufficiale, chiedo alla S.V. di voler disporre ogni opportuna indagine in qualunque sede al fine di accertare se, dove e quando vi siano state eventuali azioni scorrette del tipo di quelle denunciate da "Il Mondo" affinché, se tali azioni sono state effettivamente commesse ed abbiano rilevanza giuridica penale, esse siano perseguite e punite a sensi di legge. Chiedo anche di conoscere i nomi di colleghi eventualmente coinvolti nella vicenda per avviare il procedimento disciplinare previsto dalla legge istitutiva dell'Ordine».

In data 26 giugno 1992, il presidente dell'Ordine lombardo torna all'attacco sul caso Lombardfin con questa lettera al procuratore generale, Giulio Catelani:

«Le scrivo per informarLa del notevole malessere presente in molti quotidiani e periodici di Milano e della Lombardia a seguito della diffusione incontrollata di notizie, di cui oggi non si conosce il fondamento, relative a giornalisti coinvolti, si dice, a vario titolo nella vicenda Lombardfin.

Con lettera del 25 settembre 1990, ho chiesto al suo predecessore, dottor Adolfo Beria di Argentine, di voler esercitare l'azione disciplinare (ex art. 48 della legge n. 69/1963) nei riguardi di giornalisti eventualmente implicati nell'indagine. Di questa mia richiesta ho messo al corrente, allora informalmente, anche la Procura della Repubblica e il Presidente della

seconda sezione civile del Tribunale. Finora non ho ricevuto alcuna risposta. Non posso tacere di fronte alla propalazione di fatti, mai provati, che ledono il buon nome, il decoro, l'immagine della categoria e dell'Ordine professionale.

Le chiedo, signor Procuratore generale, la trasmissione della lista dei giornalisti, che avevano conti aperti, cioè conti su cui sono state fatte operazioni, nei periodi oggetto dell'inchiesta della magistratura penale. Questi periodi comprendono i due anni precedenti il fallimento della Lombardfin. Non sono interessato a conoscere i nomi dei giornalisti, clienti della Lombardfin, che hanno chiuso il conto cinque anni prima del fallimento. L'azione disciplinare, infatti, non può essere estesa a fatti risalenti a oltre cinque anni fa.

La richiesta dei nomi dei giornalisti con conti aperti negli ultimi due anni permette un'indagine circoscritta ai periodi rilevanti della vita della Lombardfin e non a quelli di cui nessuno, credo, finora ha rilevato la mancata correttezza civilistica e penale. E' evidente che l'iniziativa disciplinare spetta a Lei e Lei soltanto può valutare se anche nel passato taluni giornalisti abbiano violato o meno le norme etiche della professione.

Le chiedo, signor Procuratore generale, un intervento cortesemente rapido per impedire che si crei un clima di "caccia alle streghe", che non giova alla categoria che rappresento e alla stessa Giustizia. La mia preoccupazione è anche quella di evitare che colleghi degni siano coinvolti ingiustificatamente nello "scandalo"».

Il silenzio della Procura generale della Repubblica dura fino all'8 giugno 1993.

4. Le richieste della Procura generale della Repubblica

Le indagini sui giornalisti sono state svolte nell'ambito dell'inchiesta penale sull'insolvenza della Lombardfin, Commissionaria di Borsa.

Così emerge dalla prima richiesta (8 giugno 1993) del Pg all'Ordine della Lombardia contro i giornalisti Osvaldo De Paolini, Massimo Fabbri e Gian Guido Oliva.

Nell'ambito di queste indagini, il Pm Francesco Greco ha ascoltato Luisella Chiappa, già dipendente della Lombardfin, ed è stato interrogato Paolo Mario Leati.

Scriva il sostituto procuratore generale, Giacomo Caliendo (8 giugno 1993): «Nel corso delle indagini del procedimento penale instauratosi a seguito del fallimento della S.p.A. Lombardfin, pendente alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, è stata sentita, ai sensi dell'art. 362 c.p.p., Luisella Chiappa dipendente della Lombardfin, ed è stato interrogato, ai sensi dell'art. 64 c.c.p., Paolo Mario Leati.

La Chiappa ha dichiarato che “effettivamente vi sono alcuni clienti che risultano registrati a nome delle rispettive consorti e/o parenti. Tra questi vi sono quattro o cinque giornalisti che, peraltro, non erano clienti effettivi bensì operavano per operazioni a breve. In altri termini allorquando si profilava una speculazione ‘sicura’, il Leati mi diceva, volta per volta, di attribuire l'operazione ad un conto anziché ad un altro. Leggendo l'elenco dei clienti non posso segnalare i conti che per ordine del Leati dovevo seguire in quanto non li ricordo”.

Il Leati ha precisato che “effettivamente vi erano dei giornalisti che, seppur per interposta persona avevano conti presso la società. Fu all'epoca della scalata alla Bi-Invest che Micheli mi mandò decine di giornalisti i quali, unitamente a tutti i clienti della Lombardfin, fecero cospicui guadagni. Successivamente rimasero clienti alcuni di loro. Si tratta di quattro o cinque posizioni. Non ho difficoltà ad indicarli anche se rilevo che poiché la S.V. ha il possesso della lista, può facilmente rilevarli. Per quanto riguarda i loro guadagni e i loro versamenti, basta consultare i dossier e la posizione dei titoli. Tra i giornalisti, ricordo De Paolini Osvaldo (conto intestato a Patrizia Zanella) conto chiuso nel 1989; Massimo Fabbri, conto chiuso nel 1989-90 a seguito di un articolo che il Fabbri aveva scritto, avente ad oggetto la partecipazione di Bagnasco alla Paf..... Gian Guido Oliva, tramite la moglie De Filippo”».

C'è da aggiungere quanto il dottor Caliendo scrive nella richiesta del 13 luglio 1993: «Per quanto concerne, invece, le schede relative ai conti intestati a De Paolini, Fabbri e Oliva, così come quelle relative agli altri giornalisti di cui alla presente richiesta di iniziativa disciplinare, non possono allo stato, essere trasmesse, in quanto, con provvedimento, in data 16.6.93 del dottor Francesco Greco, sostituto procuratore della Repubblica, è stato disposto il sequestro di tutta la documentazione contabile ed amministrativa della società Lombardfin Commissionaria S.p.A. e sono stati disposti, in pari data, accertamenti di P.G».

Da sottolineare che la Procura generale non ha "sparato nel mucchio" come si evince dalla richiesta dell'8 giugno 1993 del dottor Caliendo: «Comunico di aver richiesto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano ulteriori accertamenti, riservandomi, all'esito, ove risultassero analoghi comportamenti di altri giornalisti di richiedere ulteriori iniziative disciplinari, non ravvisando, proprio per le stesse considerazioni del Presidente di Codesto Consiglio, nella

nota del 26.6.92, l'utilità della trasmissione di nominativi, che, a verifica espletata, potrebbero **risultare di omonimi o, comunque, di giornalisti** che non si occupano di materia economica e non beneficiari di operazioni scorrette».

Si può dire che, per la prima volta in Italia, un magistrato (il Pm Francesco Greco) e organi della polizia giudiziaria (la Guardia di Finanza di Milano) hanno condotto indagini a fini disciplinari nei riguardi di giornalisti su sollecitazione della Procura generale della Repubblica.

Scrive nella richiesta dell'8 giugno 1993 il sostituto procuratore generale, dottor Giacomo Caliendo: «Il comportamento dei menzionati giornalisti (Osvaldo De Paolini, Massimo Fabbri e Gian Guido Oliva) appare non conforme al decoro e alla dignità professionale e compromette, per grave violazione delle norme deontologiche, non solo la loro reputazione ma anche la dignità dell'Ordine.

Innanzitutto, si osserva che non risulta conforme al decoro ed alla dignità di un giornalista, che tratta la materia economica, partecipare ad operazioni finanziarie, tramite commissionaria, avendo la possibilità, se non la probabilità, di influenzare, anche con le proprie opinioni, il mercato, e ciò a prescindere dalla possibilità di utilizzazione di notizie riservate.

Le modalità del rapporto con la commissionaria, per alcuni (De Paolini e Oliva), “per interposta persona”; la notorietà e la stima di cui godono, anche nel mondo economico; l'aver il De Paolini scritto proprio in relazione alla vicenda della Lombardfin (per gli altri due il Consiglio potrà provvedere direttamente ad accertamenti) connotano, poi, l'indicato comportamento di una rilevante gravità.

Si citano, solo a titolo di esempio, gli articoli di De Paolini sul “Sole-24 Ore” in data 11-12/9/90.

Il comportamento tenuto, a prescindere dalla configurabilità o meno di ipotesi di insider trading, che, peraltro, all'epoca dei fatti, non erano previste dalla normativa penale, non appare conforme ai doveri del giornalista.

L'obbligo del rispetto della verità sostanziale dei fatti, con l'osservanza dei doveri di lealtà e di buona fede, si sostanzia anche in un comportamento del giornalista che, oltre ad essere, deve anche apparire conforme a tale regola, perché su di essa si fonda il rapporto di fiducia tra i lettori e la stampa».

Scriva il dottor Caliendo nella richiesta (13 luglio 1993) contro Carlo Bastasin, Pietro Bestetti, Antonio Cattaneo, Maria Cristina Jucker, Donatella Pavesi e Giorgio Secchi:
«Trattasi di giornalisti che si occupano di economia. Come già rilevato nella precedente richiesta nei confronti di De Paolini, Fabbri e Oliva si ritiene non conforme al decoro ed alla dignità di un giornalista, che tratta la materia economica, partecipare ad operazioni finanziarie tramite commissionaria, avendo la possibilità se non la probabilità, di influenzare, anche con le proprie operazioni, il mercato e ciò a prescindere dalla possibilità di utilizzazione di notizie riservate.

La notorietà e la stima di cui i suindicati giornalisti godono anche nel mondo economico e le dichiarazioni rese da Paolo Mario Leati, nel corso dell'interrogatorio reso in data 17.6.93, connotano, poi, l'indicato comportamento di una rilevante gravità.

Nel corso dell'indicato interrogatorio, infatti, Leati, ha, tra l'altro, dichiarato: “Di volta in volta facevo transitare su questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti, per una Commissionaria è importante avere una buona stampa”.

Il comportamento tenuto, a prescindere dalle configurabilità o meno di ipotesi di insider trading che, peraltro, all'epoca dei fatti, non erano previste dalla normativa penale, non appare conforme ai doveri del giornalista. L'obbligo del rispetto della verità sostanziale dei fatti, con

l'osservanza dei doveri di lealtà e di buona fede si sostanzia anche in un comportamento del giornalista che, oltre che essere, deve anche apparire conforme a tale regola, perché su di essa si fonde il rapporto di fiducia tra i lettori e la stampa».

In data primo ottobre 1993 perviene alla segreteria dell'Ordine lombardo una memoria integrativa delle precedenti richieste firmata dal dottor Caliendo e anche dallo stesso procuratore generale della Repubblica, Giulio Catelani. La memoria (datata 30 settembre 1993) delinea le responsabilità dei nove giornalisti "incolpati" anche alla luce delle relazioni sulla vicenda del Comandante la sezione di P.G. (polizia giudiziaria) della Guardia di Finanza di Milano nonché dell'estratto della relazione del CTU (Consulente tecnico d'ufficio) Gianluigi Matturri sulla contabilità Lombardfin (atti tutti acquisiti nel corso dell'istruttoria e trasmessi tempestivamente alle parti).

Scrivono Catelani e Caliendo: «Si segnalano in particolare le precisazioni di Leati in ordine ai rapporti con i giornalisti, ai meccanismi tecnici adottati per “far realizzare dei guadagni sicuri”, alla circostanza che “...non sempre l'apertura del conto era correlata ad un versamento”, ed a quella che aperto “un conto ad un giornalista o ad un suo parente” vi si facevano “transitare una o più operazioni senza che il cliente avesse versato il relativo denaro o quanto meno quello previsto dai regolamenti Consob”

Per quanto concerne le singole posizioni, innanzitutto, si allega fotocopia di un servizio pubblicato su “L'Espresso” del 27.6.93, che riporta virgolettate le dichiarazioni di alcuni, che, se non possono costituire di per sé illecito disciplinare, in quanto non avevano alcun obbligo

di dire la verità, possono essere valutate al fine di qualificare il rapporto esistente con la Lombardfin del tipo di quelli suindicati.

Va altresì, premesso che, come è evidenziato nella relazione di polizia giudiziaria, “la documentazione contenuta nelle singole cartelle è risultata frammentaria e incompleta”, ma, a giudizio di questo ufficio, sufficiente per la valutazione dell'infrazione disciplinare, riservandosi, ove codesto Consiglio ne ritenesse l'assoluta necessità, di acquisire, ove possibile, gli estratti conto.

In relazione a tutti gli incolpati si segnala che dalle relative schede allegate risultano, a volte, “riporti”, che potrebbero far apparire corretta l'operazione, ma che tale non è perché, si ripete, non consentita dai regolamenti Consob e, comunque, non giustificata dal denaro versato. La non conformità ai regolamenti e alle operazioni che un operatore finanziario effettua, nella generalità dei casi, sui conti dei clienti (dato questo che può ritenersi perfino notorio o di comune esperienza) può giustificarsi solo con quanto dichiarato da Leati nei suoi interrogatori. Cioè operazioni a “debito” con l'evidenziata, a volte, enorme, sproporzione con il capitale disponibile non sono effettuate dagli stessi operatori.

Per quanto concerne i rapporti tra i giornalisti e la Lombardfin è opportuno segnalare quanto Leati dichiara nell'interrogatorio 9.9.93: “Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se, a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano”. Versione che sostanzialmente conferma la valutazione, già espressa nelle precedenti note, di scorrettezza di tale rapporto».

Questo è il testo della relazione di Gianluigi MATTURRI, Consulente tecnico d'ufficio (del Pm Francesco Greco). Maturri ha ricevuto l'incarico di esaminare la contabilità della LOMBARDFIN e, in particolare, i conti dei clienti, il tipo di operazioni e le modalità tecniche delle stesse, condotte dalla fallita società, con particolare riferimento alle c.d. operazioni "a breve" e ciò a partire dal gennaio 1989. Ecco quello che scrive Maturri al riguardo: « Il sottoscritto perito, coadiuvato nell'incarico dai Sigg. Rag. Angela Colonna e Rag. Mauro Zanarotti, d'accordo con il curatore Avv. Ceccon, ha esaminato la contabilità titoli mensile e per contanti per il periodo che intercorre dal gennaio 1989 al luglio 1990, mese quest'ultimo nel corso del quale si è manifestata all'esterno la crisi di Lombardfin.

Va segnalata innanzitutto che nel corso del periodo in esame la Lombardfin S.p.A., come del resto è stato chiarito nella precedente relazione del sottoscritto perito, ha stipulato "riporti staccati" anche a tassi eccezionali come emerge chiaramente dai punti 25, 30 e 34. Il sottoscritto perito si è limitato a rilevare i citati riporti staccati, che hanno comportato un onere del 35/40% su base annua, e che sono segnaletici, anche per la banca che li stipula, di una situazione di difficoltà.

Nello svolgimento dell'incarico, poi, il sottoscritto perito ha rilevato gli ulteriori seguenti fatti salienti:

in qualche occasione la Lombardfin ha trasferito guadagni da un cliente ad un altro. E' questa una prassi, in passato, seguita da taluni intermediari onde favorire clienti meno fortunati penalizzando attraverso l'adozione di prezzi di vendita inferiori rispetto al mercato, clienti per i quali l'operazione si era dimostrata favorevole (vedasi punto 10);

in altri casi Lombardfin ha acquistato titoli da alcuni clienti a prezzi superiori a quelli di mercato: si è trattato di un intervento (punto 21) diretto a favorire questi clienti chiudendo la loro posizione a condizioni migliori di quelle conseguibili in Borsa;

circa il grado di coinvolgimento della Italgrani, si esamini il punto 36;

il sottoscritto perito ha individuato operazioni di vendita e di compera finalizzate al c.d. "dividend washing" che è spiegato al punto 47 della presente relazione.

Nei restanti punti della presente relazione è stata esaminata tutta una serie di operazioni attraverso le quali **la Lombardfin ha proceduto ad una distribuzione di utili/risorse per un totale di oltre 6 miliardi di lire.** La distribuzione di utili è avvenuta con l'effettuazione di operazioni (**quasi sempre retrodatate**) avendo come controparte il conto interno proprietà (numero di codice 9.901). La giustificazione di questi "**doni**" non risiede in fattori tecnici; cioè gli interventi non sono andati a pareggiare o ridurre posizioni passive di clienti sfortunati.

In nessun caso - ciò era già stato osservato nella precedente perizia e dal rapporto Consob - è stata rispettata la c.d. delibera Consob n. 929.

Cronologicamente i punti da 1 a 48 (con la sola eccezione di quelli sopra citati, riguardanti altri argomenti) descrivono le operazioni, come sono state poste in essere, quali titoli hanno formato oggetto, i prezzi ed il valore di mercato in quel momento.

Si noti che la Lombardfin ha fatto ricorso sistematico alla retrodatazione delle operazioni, prassi assolutamente irregolare, cui si ricorre eccezionalmente per rimediare ad errori, stornando operazioni errate e ripristinando quelle corrette.

La Tabella A riassume le tipologie delle operazioni e cioè se ne è derivata per il conto proprio, cioè per il conto della stessa Lombardfin, una perdita diretta ovvero un maggior costo o un minor ricavo su alcune partite di titoli. Per contro è messo in evidenza l'utile derivato al cliente.

Infine la Tabella B riassume i vantaggi ricevuti cliente per cliente dalle operazioni sopra descritte.

Il sottoscritto perito dichiara di avere rilevato tutte le operazioni evidenti: ma non esclude che altre possano essere sfuggite ad un esame peraltro effettuato con la massima attenzione. In particolare fa osservare che qualche operazione di marginale rilevanza (poche centinaia di migliaia di lire) possa essere sfuggita. L'opera di ricerca - come quella del curatore, del resto - è stata rallentata dal disordine nelle registrazioni, da retrodatazioni, storni, ed altre irregolarità formali e sostanziali».

5. Le testimonianze Chiappa, Leati e Micheli

1) - LUISELLA CHIAPPA, interrogatorio reso il

15.6.1992 al Pm Francesco Greco: «Effettivamente vi sono alcuni clienti che risultano registrati a nome delle rispettive consorti e/o parenti. Tra questi vi sono circa 4 o 5 giornalisti che peraltro, non erano clienti effettivi bensì operavano per operazioni a breve. In altri termini, allorquando si profilava una speculazione “sicura”, il Leati mi diceva, volta per volta, di attribuire l'operazione ad un conto anziché ad un altro. Leggendo l'elenco dei clienti non posso segnalare i conti che per ordine del Leati dovevo seguire in quanto non li ricordo.

Preciso che per anzianità di servizio la Periti potrebbe essere più precisa su tutte queste questioni anche perché seguiva prima di me i clienti».

2) - PAOLO MARIO LEATI, interrogatorio reso l'8

luglio 1992 al Pm Francesco Greco: «Effettivamente vi erano dei giornalisti che, seppur per interposta persona, avevano conti presso la società. Fu all'epoca della scalata alla Bi-Invest che Micheli mi mandò decine di giornalisti i quali, unitamente a tutti i clienti della Lombardfin, fecero cospicui guadagni con la cennata operazione. Successivamente rimasero clienti alcuni di loro. Si tratta di quattro o cinque posizioni. Non ho difficoltà ad indicarli anche se rilevo che, poiché la S.V. ha il possesso della lista, può facilmente rilevarli. Per quanto riguarda i loro guadagni ed i loro versamenti, basta consultare i dossier e la posizione titoli.

Tra i giornalisti, ricordo De Paolini Osvaldo (conto intestato a Patrizia Zanella) conto chiuso nel 1989; Massimo Fabbri, conto chiuso nel 1989-90 a seguito di un articolo che il Fabbri aveva scritto, avente ad oggetto la partecipazione di Bagnasco alla Paf; Ugo Bertone tramite la moglie Tisci; Gianguido Oliva, tramite la moglie De Filippo.

La difesa rileva che l'operazione di rilevamento dati è estremamente e tecnicamente semplicissima, utilizzando il computer della società».

Interrogatorio di Leati reso il 17 giugno 1993 al Pm Francesco Greco: il Pm mostra all'indagato la lista dei nominativi omonimi ed iscritti all'Albo dei giornalisti e pubblicisti e chiede chiarimenti in merito.

L'indagato dichiara: «Preso visione della lista che la S.V. mi mostra, precisato che mi baso solamente sulla memoria, oltre ai nominativi che ho già indicato nei precedenti interrogatori, posso dire che mi risultano come giornalisti le seguenti persone:

- Massimo Baravelli, che lavorava presso una agenzia di stampa;
- Cattaneo Antonio, del Giornale di Montanelli (anni 1985/1986);
- Donatella Pavesi, agenzia di stampa;
- Secchi Giorgio, ex giornalista del Corriere della Sera;
- Jucker Cristina, giornalista del Sole 24-Ore;
- Gentile Adamo Riccardo, diventato giornalista successivamente all'apertura del
del
conto;
- Pietro Bestetti, fa il grafico e non mi risulta che faccia il giornalista.

Per quanto concerne l'operatività dei giornalisti con la Lombardfin preciso che nessuno di loro dovrebbe aver perso del denaro tranne Oliva e Bertone che erano ancora clienti al momento del fallimento e per i quali bisognerebbe verificare la differenza tra i guadagni e posizioni al momento dell'apertura della procedura.

Solo alcuni (De Paolini, Fabbri) avevano posizioni rilevanti; gli altri avevano fatto solamente un **modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto**. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa».

Interrogatorio di Leati reso il 9 settembre 1993 al Pm

Francesco Greco:

RAPPORTI TRA LA LOMBARDFIN E I GIORNALISTI: «Prendo atto dei risultati degli accertamenti effettuati dalla G. di F. e preciso quanto segue:

1. - Come ho già detto nei precedenti interrogatori la Lombardfin ha sempre cercato di intrattenere dei buoni rapporti con alcuni giornalisti che si occupavano di economia anche offrendo la possibilità di investire del denaro in operazioni finanziarie.

Preciso che quando parlo di buona stampa intendo dire che avevo interesse al fatto che non si rappresentasse una situazione alterata della Lombardfin.

Del resto anche i giornalisti avevano interesse ad avere un buon rapporto con il sottoscritto per le notizie che potevo loro fornire nel settore finanziario.

Sta di fatto che, comunque, i giornalisti divenuti miei clienti, in linea di massima, hanno sempre guadagnato anche perché, ovviamente, **era mio interesse favorire gli stessi**.

Devo anche aggiungere che, nella maggior parte dei casi, tali guadagni erano di importi relativamente bassi dell'ordine di qualche milione.

2. - Per comprendere meglio i rapporti con i giornalisti e richiamando quanto già detto nei precedenti interrogatori, devo aggiungere che molti di essi erano in realtà clienti gestiti direttamente da Micheli Francesco il quale li aveva appoggiati alla Lombardfin, unitamente ad altri suoi clienti, in quanto utilizzava la mia società come sua commissionaria di fiducia.

All'epoca (anni 1985/87) con il Micheli avevo intensi rapporti di affari come spiegherò allorquando illustrerò la vicenda relativa alla scalata Bi-Invest.

Dico questo anche perché alcuni dei giornalisti e dei clienti risultati essere parenti di giornalisti sono delle persone che io non conosco e che, di conseguenza, erano in diretti rapporti con il Micheli.

3. - I meccanismi tecnici con i quali potevo far realizzare dei guadagni sicuri ai miei clienti e, dunque, anche ai giornalisti, erano diversi:

in primo luogo facendo transitare sul conto del cliente titoli provenienti da collocamento o da aumento di capitale per i quali si prevedeva ragionevolmente un aumento del valore degli stessi;

in secondo luogo facendo transitare sugli stessi conti titoli che acquistavo in grosse partite su richiesta di un altro cliente; in altri termini quando un cliente mi richiedeva l'acquisto di una grossa partita di un determinato titolo, i primi acquisti, che ovviamente avvenivano ad una valutazione inferiore, li facevo compiere dai clienti che intendevo favorire i quali poi li vendevano al cliente che mi aveva commissionato l'acquisto degli stessi;

in terzo luogo il favore veniva commissionato da un ente esterno e io mi limitavo a far transitare sul conto del cliente un determinato titolo; in questi casi si trattava di una operazione “chiusa” cioè normalmente preordinata nell'acquisto e nella vendita. In quest'ultimo caso si trattava di operazioni che comportavano i guadagni maggiori per il cliente.

4. - Quando il Micheli avviò l'attività di una propria commissionaria (la Spa Sviluppo) i suoi clienti, per la gran parte, lo seguirono ed io saldai le relative posizioni. Ciò avveniva a cavallo tra il 1987 ed il 1988.

5. - Per quanto concerne i rapporti con i giornalisti, effettivamente **non sempre l'apertura del conto era correlata ad un versamento.**

In molti casi, poi, l'operatività del conto non era comunque correlata al denaro versato.

In altri termini, alcune volte aprivo un conto ad un giornalista o ad un suo parente e vi facevo transitare una o più operazioni senza che il cliente avesse versato il relativo denaro o quanto meno quello previsto dai regolamenti Consob.

Altre volte, pur essendoci un versamento, lo stesso era notevolmente inferiore all'entità delle operazioni che transitavano sul conto.

Voglio comunque precisare che, a mio avviso, le posizioni dei vari giornalisti coinvolti non sono tra di loro paragonabili. Infatti, occorre distinguere tra i giornalisti gestiti dal sottoscritto e che normalmente hanno guadagnato in relazione all'investimento ovvero hanno guadagnato piccoli importi ed i clienti gestiti da Micheli che, in alcuni casi, hanno guadagnato in maniera sproporzionata rispetto all'investimento.

6. - Ritengo, inoltre, che gli accertamenti della G. di F. possano essere integrati con un ulteriore esame della contabilità possibilmente effettuato con la collaborazione della dott.ssa Gualano. Dico questo perché occorre verificare se l'incompletezza dei dati deriva dalla mancanza e/o sparizione degli stessi ovvero dalle difficoltà nel reperirli.

Inoltre, credo che alcune operazioni debbano essere esaminate in connessione con le contropartite e con l'operatività globale della commissionaria sul titolo nel giorno della operazione.

Questo quanto meno per le operazioni che hanno fatto realizzare i guadagni più rilevanti.

7. - Per quanto concerne le singole posizioni preciso che:

- Bastasin Carlo, giornalista del Sole-24 Ore, era un cliente del Micheli;
- Bestetti Pietro Giovanni non è un giornalista bensì un grafico con il quale avevo normali rapporti professionali;
- Cattaneo Antonio era un giornalista del Giornale che aveva aperto il conto versando 5 milioni; detto conto ha operato pochissimo e venne poi liquidato; nel giugno 1990 (il Cattaneo non esercitava più la professione) versò 30 milioni che ritirò pochi giorni dopo avendo appreso, dai giornali, che la Lombardfin era in difficoltà;

- Pavesi Donatella era giornalista all'Agi, mia cliente; ha guadagnato piccoli importi;
- Secchi Giorgio era un giornalista del Corriere che, nel 1990, mi sembra, sia passato a capo ufficio stampa dell'Eni; devo precisare che il Secchi amministrava il patrimonio della famiglia parte del quale probabilmente investito nella Commissionaria;
- Jucker Maria Cristina è una giornalista del Sole-24 Ore alla quale ho probabilmente imputato qualche collocamento; salvo maggiori accertamenti si tratta di uno di quei casi in cui il cliente ha guadagnato senza investire; all'epoca era l'assistente di Osvaldo De Paolini».

RAPPORTI GIORNALISTI - MICHELI: «Tengo a precisare che, per quanto mi risulta, il Micheli aveva ed ha degli ottimi rapporti con la stampa e soprattutto con alcuni giornalisti delle principali testate tra i quali quelli che sono diventati clienti della Lombardfin.

In realtà il vero rapporto era tra Micheli e detti giornalisti nel mentre il sottoscritto si è giovato di tali conoscenze solo marginalmente e con scarsi risultati come è dimostrato dall'esito della vicenda Lombardfin.

E' vero che alcuni di tali giornalisti come il Fabbri ed il De Paolini ed altri sono rimasti miei clienti ma è altrettanto vero che i guadagni che hanno fatto con me rientrano nella norma di un buon rendimento ovvero sono stati, come ho già più volte detto, di entità modeste rispetto al giro della Commissionaria.

Se dunque si vuole approfondire il rapporto tra giornalisti economici e finanza occorre rivolgersi al Micheli i cui clienti, come si è visto, realizzavano forti guadagni con operazioni in un certo senso anomale rispetto alla operatività tradizionale della mia Commissionaria.

Preciso ancora che non ho mai avuto modo di parlare di questi argomenti con Micheli anche perché ignoravo del tutto che alcuni suoi clienti fossero imparentati con giornalisti di rilievo.

Personalmente ho intrattenuto rapporti più assidui con Fabbri e con De Paolini ma si trattava di normale scambio di opinioni sull'andamento del mercato.

Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano».

Su Paolo Mario Leati, nel corso dell'istruttoria, sono stati raccolti questi frammenti sulla sua attività di finanziere:

1) - "L'unico italiano condannato dalla Sec" (la Consob americana), interrogazione dell'on. Franco Piro, presidente della Commissione Finanze della Camera (da Il Mondo, 14/21 giugno 1993) - (Leati fu condannato per fatti avvenuti, insider trading, nel 1982);

2) - Il fallimento Lombardfin si è chiuso sulla base di 10 miliardi (Il Mondo, 21-28 giugno 1993);

3) - Le banche, esposte per 137 miliardi, hanno recuperato più del 70% dei loro crediti attraverso l'asta coattiva dei titoli a suo tempo dati a riporto dalla Commissionaria. I clienti della Lombardifn si sono fatti rimborsare il 62% dei propri crediti. In totale il crack è di poco più di 10 miliardi sui 21 miliardi circa della massa passiva (Il Mondo, 21-28 giugno 1993);

4) - Leati ha rotto i rapporti con Micheli nel 1990 all'epoca della scalata alla Paf di Gianni Varasi, amico di Francesco Micheli. (Il Mondo, 13/20 settembre 1993, pag. 73).

3) - FRANCESCO MICHELI, interrogatorio reso il 13

settembre 1993 davanti al Pm Francesco Greco:

RAPPORTI TRA LA LOMBARDFIN ED I GIORNALISTI: «Prendo atto delle dichiarazioni di Leati e degli accertamenti della G. di F. su alcuni clienti della Lombardfin e preciso quanto segue.

Effettivamente tra il 1985 ed il 1987 ebbi ad indirizzare alcuni amici e conoscenti da Leati. Si trattava di persone che mi avevano chiesto dei consigli in ordine ad investimenti che intendevano realizzare e che io mandai alla Lombardfin che all'epoca era una delle più rinomate Commissionarie di Milano e che avevo utilizzato per compiere alcune operazioni finanziarie tra le quali la scalata alla Bi-Invest.

Anzi preciso che con la Lombardfin ho compiuto solamente l'operazione Bi-Invest.

Per quanto concerne i clienti da me indirizzati alla Lombardfin ricordo, in particolare, Patrizia Zanella architetto.

Nego che i conti dei miei amici venissero gestiti dal sottoscritto anche se ho avuto con Leati spesso intese e scambi di opinioni operative.

Preciso altresì che vi era un gruppo di clienti della Lombardfin tra i quali, presumo i giornalisti ed i miei amici, che venivano, ogni tanto, coinvolti in operazioni finanziarie con un certo livello di sicurezza (collocamenti, aumenti di capitale etc.).

Se abbiamo fatto ciò, non era per influenzare o favorire la stampa bensì per trattare bene delle persone che erano amiche. Almeno per quanto mi riguarda.

Prendo atto che Leati parla di operazioni “anomale” da me fatte transitare sui conti dei miei amici.

Nego, almeno, per quanto mi ricordo, che ciò corrisponda a verità e soprattutto che sia stato io a gestire queste operazioni.

Analoga situazione ha riguardato la Zanella.

In ambedue i casi si trattava di denaro della famiglia e non dei rispettivi mariti e/o compagni.

Dopo la creazione della Sviluppo Finanziaria, la Zanella è rimasta nella Lombardfin.

Prendo atto delle dichiarazioni di Leati in relazione al contenuto dei rapporti tra la Lombardfin ed i giornalisti e preciso che, per quanto a mia conoscenza, essi sono sostanzialmente esatti anche se ribadisco che essi si radicarono essenzialmente su rapporti di amicizia e non di affari».

6. Le posizioni dei nove giornalisti incolpati

CARLO BASTASIN

1) Il Pg in data 30.9.1993 scrive:

«Carlo Bastasin: a fronte di un versamento di lire 9.000.000 (che corrisponde sostanzialmente a quanto dallo stesso dichiarato all'Espresso) riscuote, dopo nove mesi e circa quindici giorni, la somma di lire 31.807.300».

2) Relazione di polizia giudiziaria del I Gruppo (I sez.) del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F.:

Bastasin Carlo, nato a Treviso il 21.09.1959 e residente a Milano, via Lattuada nr. 26 - conto nr. 100408:

- Celibe;

- convivente con Cremonese Teresa, madre (non intestataria di conti).

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:

- un versamento di lire 9 milioni per acquisto titoli (data 20.01.1986);

- la riscossione in data 04.11.1986 dell'importo di lire 31.807.300 a mezzo assegno.

3) Da l'Espresso del 27.6.1993 (pag. 74):

Carlo Bastasin, corrispondente del "Sole" da Berlino: «A fine '85 ho dato 10 milioni a un amico, che lavorava per la Lombardfin, perché comprasse azioni Fiat. Dopo sei mesi, il conto è stato chiuso con un modesto guadagno. All'epoca non lavoravo ancora al "Sole"».

4) Paolo Mario Leati il 9.9.1993 al Pm Francesco Greco: «Bastasin Carlo, giornalista del Sole-24 Ore, era un cliente di Micheli».

Versione Bastasin (interrogatorio 20.9.1993):

sono arrivato in Lombardfin tramite Adamo Gentile (mio compagno di Università);

ho versato prima **9 milioni** (valuta 23.1.86). Gentile acquistò azioni Fiat;

il 21.5.86 consegnai altri **8 milioni**;

azzeramento del conto il 6.11.86; incassai circa 27 milioni di lire, il mio guadagno è stato del 62%.

Versione Procura generale con documentazione acquisita dalla G.d.F.:

versamento di 9 milioni per acquisto titoli il 20.1.1986;

riscossione in data 4.11.1986 dell'importo di lire 31.807.300;

Mario Paolo Leati il 9.9.1993 dichiara al Pm Francesco Greco: «Bastasin Carlo,

giornalista del Sole-24 Ore, era un cliente del Micheli»;

(il guadagno è stato di circa il 250% in nove mesi e 15 giorni circa).

Paolo Mario Leati: «Preciso che non ho mai trattato affari né con..... né con Bastasin»

(Il Mondo, 21/28 giugno 1993, pag. 24).

La difesa scritta (memoria 8.10.1993):

1) cliente di Francesco Micheli? Leati dice il falso;

2) le cifre della GdF non sono rispondenti ai fatti: la GdF dimentica il versamento di 8 milioni (maggio 86) ;

3) differenza tra 27 milioni e 31.807 mila è un debito personale di lire 4.800 mila che Adamo Gentile aveva nei miei riguardi a fronte di consulenze ;

4) L'Espresso ha cambiato le mie dichiarazioni.

Adamo Gentile (lettera 7.10.93): Bastasin ha versato 9 e 8 milioni e ha incassato circa 27 milioni. Gentile non parla dei 4,8 milioni.

Adamo Gentile viene interrogato il 25 ottobre 1993 e dice (in sintesi): «Ho lasciato la Lombardfin, di cui ero dipendente dal 1984, nel luglio-agosto 1986. Non posso dir niente su quello che in Lombardfin è successo tra l'agosto e il novembre 1986. Non ho chiuso io, cioè, il conto di Bastasin. Il secondo versamento di 8 milioni c'è stato: non ho dubbi. Non ricordo che dovevo a Bastasin 4.800.000. Carlo collaborava con me: io preparavo una news letters per i clienti americani di Leati. Non ho mai versato soldi sul conto di Carlo. Di solito lo pagavo attraverso la mia fatturazione. Escludo sicuramente di aver pagato Carlo fisicamente o con un assegno».

Adamo Gentile in data 5 novembre indirizza una lettera al Consiglio e cambia versione: « Per comodità ho effettuato personalmente il pagamento delle elaborazioni attraverso l'integrazione, con mie disponibilità, del conto corrente del sig. Bastasin presso la Lombardfin al momento della liquidazione del conto».

Carlo Bastasin ha confermato il contenuto del suo interrogatorio (20.9.1993) con la memoria conclusiva del 17.11.1993.

PIETRO BESTETTI

1) Il Pg in data 13.6.1993 scrive:

«Per quanto concerne **Pietro Bestetti** vi è da osservare che il C.T.U. Dott. Gianluigi Maturri nella relazione depositata il 16.3.1993 lo cita tra i clienti che hanno beneficiato di una scorretta gestione del conto proprietà, in particolare “il 19.7.1989 per il 18.7.1989 il cliente 100.186 (Pietro Bestetti) acquistava dal conto proprietà n. 85.000 azioni Paf a lire 5.175 che rivendeva allo stesso conto proprietà il 19.7.1989 a lire 5.320 e guadagnava circa lire 12.000.000”. La posizione del Bestetti, comune ad altri clienti esaminati dal CTU e che non sono giornalisti, viene inquadrata “in una serie di operazioni attraverso le quali la Lombardfin ha proceduto ad una dichiarazione di utili/risorse per un totale di oltre 6 miliardi di lire. La distribuzione di utili è avvenuta con l'effettuazione di operazioni (quasi sempre retrodatate) avendo come controparte il conto interno proprietà. La giustificazione di questi ‘doni’ non risiede in fattori tecnici; cioè gli interventi non sono andati a pareggiare o ridurre posizioni passive di clienti sfortunati”.

Anche se il Leati, nel suo interrogatorio, precisa che il Bestetti “fa il grafico e non mi risulta che faccia il giornalista”, non può sfuggire la particolare posizione di un iscritto all'Ordine, che se pur si occupa di grafica, opera, comunque, in giornali economici e diventa destinatario di operazioni scorrette, tanto più se tale posizione viene esaminata alla luce dell'importanza che, secondo lo stesso Leati, assume per una Commissionaria “avere una buona stampa”».

2) Il Pg in data 30.9.1993 scrive:

«**Pietro Bestetti**: le operazioni riportate, per l'anno 87 e per l'anno 89, non necessitano di commento, trattandosi di compravendita di titoli per valori del tutto sproporzionati rispetto al denaro versato e in aperto contrasto con i regolamenti Consob».

3) Dalla relazione di polizia giudiziaria (24.7.1993) del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge:

Bestetti Pietro Giovanni, nato a Mantova l'08.05.1943 e residente a Milano, viale Affori

nr. 19 - conto nr. 100186:
coniugato con Fritsch Michele (nessun conto).

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:

- un saldo contabile di lire 810.721 [in data 24.07.(86?)];
- il possesso di C.C.T. per un controvalore di lire 20.653.556 (in data 23.01.89);
- la riscossione in data 23.01.1990 di un assegno di lire 12.310.000.

Si riportano, di seguito, le operazioni di compravendita più significative dell'anno 1987 (vgs. all. nr. 2/a):

in data 13-14.01.1987 l'acquisto di 100.000 azioni
GARBOLI per un controvalore di lire 196.420.000

in data 23.01.1987 ha rivenduto le 100.000 azioni
GARBOLI per un controvalore di lire 175.000.000

DIFFERENZA (perdita) 21.420.000

in data 19.01.1987 l'acquisto di 100.000 azioni
MONTEDISON per un controvalore di lire 286.000.000

in data 20.01.1987 ha rivenduto le predette azioni
per un controvalore di lire 295.000.000

DIFFERENZA (utile) 9.000.000

in data 20.01.1987 l'acquisto di 100.000 azioni
TRAFILERIE per un controvalore di lire 360.000.000

in data 23.01.87 ha rivenduto le predette azioni
per un controvalore di lire 385.000.000

DIFFERENZA (utile) 25.000.000

in data 23.02.1987 l'acquisto di 25.000 azioni
FINARTE per un controvalore di lire 61.750.000

in data 25.02.1987 ha rivenduto le predette azioni
FINARTE per un controvalore di lire 66.000.000

DIFFERENZA (utile) 4.250.000

Per l'anno 1988 non è stato rinvenuto il tabulato relativo alla movimentazione del conto.

Si riportano, di seguito le operazioni più significative dell'anno 1989 (vgs. all. 2/b):

in data 18.07.1989 l'acquisto di 85.000 azioni BANCA
COMMERCIALE ITALIANA per un valore di lire 439.875.000

in data 19.07.1989 ha rivenduto le predette azioni
per un controvalore pari a lire 452.200.000

DIFFERENZA (utile) 12.325.000

Per l'anno 1990 non vi sono state operazioni di una certa consistenza (vgs. all.

3/c).

4) Paolo Mario Leati al Pm Francesco Greco il 9.9.1993:
«Bestetti Pietro Giovanni, non è un giornalista bensì un grafico con il quale avevo anche normali rapporti professionali».

5) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. (22.10.93):

«**Bestetti Pietro Giovanni**, nato a Mantova l'08.05.1943 e residente a Milano, viale Affori nr. 19 - conto nr. 100816.

In data 23.01.1990 ha ricevuto l'assegno nr. 289 (Banco di Roma) dell'importo di lire 12.310.000 mentre l'ultima operazione indicata nel tabulato chiuso al 31.10.1990 risulta essere quella effettuata in data 25.06.1990 per apertura saldo del conto».

Pietro Bestetti, interrogato il 20 settembre 1993, si è difeso dicendo: «“Leati era un mio cliente” e per “Il Mondo” curo solo le copertine. Non mi occupo di finanza. Io sono un artista e per Leati ho preparato sei disegni. Non so nulla di quello che Leati ha fatto sul mio conto. Non mi ha mai informato. Io venivo pagato tramite il conto».

Bestetti ha creato il "manifesto" che ogni anno veniva inviato come "dono di Natale" a clienti e amici di Leati. I difensori hanno chiesto l'archiviazione del procedimento o, in subordine, il proscioglimento dell'incolpato.

ANTONIO CATTANEO

1) Il PG in data 30.9.1993 scrive:

«**Antonio Cattaneo**: è l'unica posizione che non presenta operazioni di rilievo, anche se la sua affermazione dell'esistenza di un conto, contenuto nella dichiarazione dell'Espresso, si può solo spiegare con la sua attività di giornalista economico, proprio all'epoca del conto».

2) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge (24.7.1993) :

«**Cattaneo Antonio**, nato a Gorla Minore il 14.11. 1942 ed ivi residente in via Raffaello nr. 33 - conto nr. 101024:

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:
- l'apertura del conto mediante versamento di lire 5 milioni in contanti (data 12.05.1986).

Dai tabulati clienti relativi agli anni 1987-1989 e 1990 l'unica operazione di un certo rilievo riguarda il versamento di lire 30 milioni. (vgs.all. nr, 5/a)».

3) Da l'Espresso del 27 giugno 1993 (pag. 74) :

«**Antonio Cattaneo**, ex giornalista economico del "Il Giornale" passato al gruppo Rcs, dove si occupa di publiredazionali: «Leati era uno dei miei informatori quando scrivevo di economia ma, a memoria, non ricordo di aver avuto un conto presso la Lombardfin».

4) Paolo Mario Leati il 9.9.1993 al Pm Francesco Greco:
«Cattaneo Antonio era un giornalista del Giornale che aveva aperto il conto versando 5 milioni; detto conto ha operato pochissimo e venne poi liquidato; nel giugno 1990 (il Cattaneo non esercitava più la professione) versò 30 milioni che ritirò pochi giorni dopo avendo appreso, dai giornali, che la Lombardfin era in difficoltà».

5) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. (22.10.93) :

«**Cattaneo Antonio**, nato a Gorla Minore il 14.11.1942 ed ivi residente in via Raffaello nr. 33 - conto nr. 101024.

L'operazione di versamento di lire 30 milioni a mezzo assegno, risulta effettuato in data 28.06.1990 mentre si evidenzia la ricezione di un effetto di pari importo in data 27.07.1990.

Si fa presente che per l'anno 1989, il Cattaneo ha acquistato in data 25 settembre, nr. 2.000 azioni ENIMONT per l'importo di lire 2.840.000, rivendendole in pari data per l'importo di lire 2.850.000.

Non risultano, altresì, dai tabulati inerenti al conto in oggetto, operazioni relative a movimenti rilevanti».

Dagli estratti conto mensili che Cattaneo ha consegnato il 20 settembre 1993, giorno del suo interrogatorio, emerge che Paolo Mario Leati usava il conto di Cattaneo per compiervi

rilevanti operazioni di acquisto e di vendita di titoli (deposito, ad esempio, di 367 milioni, versamento di 200 milioni, prelievo di 490 milioni, eccetera).

Il difensore scrive: «Cattaneo venne nella determinazione di chiudere il conto con la Lombardfin per il timore che - dato il volume e soprattutto l'entità delle operazioni discrezionalmente poste in essere dalla Lombardfin - l'utile sino allora conseguito avesse a svanire anche con una sola operazione "poco fortunata"». (Il conto ha reso a Cattaneo 16 milioni circa in meno di otto mesi).

Cattaneo riceveva gli estratti conto con operazioni rilevanti: "Io gli dissi - ha dichiarato al Consiglio - che non capivo cosa stesse facendo. Mi sono preoccupato perché ho visto la mostruosità delle operazioni".

OSVALDO DE PAOLINI

1) Il Pg in data 30.9.1993 scrive:

«**Osvaldo De Paolini:** la posizione che è da ricollegare a quella di Patrizia Zanella (v. interrogatorio Leati 8.7.92) evidenzia, in particolare, un'operazione di compravendita del tipo

di quella considerata per Bestetti, operazione scorretta per i regolamenti Consob e non giustificata dal denaro versato e che comporta un utile di lire 70.000.000 in meno di tre mesi».

2) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge (24.7.1993) :

Zanella Patrizia, nata a Milano il 28.03.1950 ed ivi residente in via Mascheroni nr. 23
-
conto nr. 100308:

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:

- un versamento di lire 135 milioni per acquisto titoli (data 27.11.1985);
- un valore in portafoglio pari a lire 382.000.000 (data 08.04.1988);
- la riscossione in data 08.04.1988 dell'importo di lire 25.000.000 in contanti;
- la riscossione in data 06.07.1988 dell'importo di lire 38.000.000 a mezzo assegno;
- la riscossione in data 14.12.1989 dell'importo di lire 119.331.856 a mezzo assegno;

Si riportano, di seguito, le operazioni di compravendita più significative dell'anno 1987 (vgs. all. nr. 1/a):

###	in data 29.04.1987 ha venduto 10.000 azioni TRENNO per un controvalore di lire	31.900.000
###	in data 05.05.1987 ha acquistato 10.000 azioni TRENNO per un controvalore di lire	32.000.000

	DIFFERENZA (perdita)	100.000
###	in data 11.05.1987 l'acquisto di 10.000 azioni RAGGIO DI SOLE per un controvalore di lire	30.000.000
###	in data 09.06.1987 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	31.500.000

	DIFFERENZA (utile)	1.500.000

Si riportano, di seguito, le operazioni di compravendita più significative dell'anno 1988 (vgs.all. nr 1/b):

###	in data 05.02.1988 l'acquisto di 50.000 azioni INIZIATIVA META per un controvalore di lire	434.250.000
###	in data 18.03.1988 ha rivenduto 10.000 delle predette azioni per un controvalore di lire	104.750.000

###	in data 12.04.1988 ha rivenduto 15.000 delle predette azioni per un controvalore di lire	151.800.000
###	in data 13.04.1988 ha rivenduto 15.000 delle predette azioni per un controvalore di lire	150.435.000
###	in data 29.04.1988 ha rivenduto 10.000 delle predette azioni per un controvalore di lire	97.560.000

	DIFFERENZA (utile)	70.295.000

###	in data 06.07.1988 l'acquisto di 50.000 azioni PAF per un controvalore di lire	187.500.000
###	in data 13.07.1988 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	196.500.000

	DIFFERENZA (utile)	9.000.000

Si riportano, di seguito, le operazioni più significative dell'anno 1989 (vgs.all.1/c):

###	in data 02.01.1989 l'acquisto di 100.000 azioni MONTEDISON per un controvalore di lire	213.000.000
###	in data 16.01.1989 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	217.000.000

	DIFFERENZA (utile)	4.000.000

###	in data 31.01.1989 l'acquisto di 50.000 azioni FERRUZZI per un controvalore di lire	155.250.000
###	in data 24.05.1989 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	157.500.000

	DIFFERENZA (utile)	2.250.000

###	in data 24.05.1989 l'acquisto di 30.000 azioni PAF per un controvalore di lire	166.500.000
###	in data 13.06.1989 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	174.000.000

	DIFFERENZA (utile)	7.500.000

###	in data 15.06.1989 l'acquisto di 30.000 azioni PAF per un controvalore di lire	173.250.000
###	in data 13.12.1989 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	194.220.000

	DIFFERENZA (utile)	20.000.000

3) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. (22.10.93) trasmessa alla Procura generale della Repubblica:

«**Zanella Patrizia**, nata a Milano il 28.03.1950 ed ivi residente in via Mascheroni nr. 23 - conto nr. 100308.

L'ultima operazione rilevata dai tabulati riguarda la riscossione, in data 14.12.1989, dell'importo di lire 119.331.856 a mezzo assegno nr. 406 Comit.

La chiusura effettiva si ritiene coincida con la predetta data in quanto non è stata accertata cartolarmente nessun'altra operazione, come risulta peraltro dal terminale della società aggiornato al 22.09.1990».

4) Luisella Chiappa (al Pm F. Greco il 15.6.1992): «Effettivamente vi sono alcuni clienti che risultano registrati a nome delle rispettive consorti e/o parenti. Tra questi vi sono circa 4 o 5 giornalisti che, peraltro, non erano clienti effettivi bensì operavano per operazioni a breve. In altri termini, allorché si profilava una speculazione "sicura", il Leati mi diceva, volta per volta, di attribuire l'operazione a un conto anziché un altro.....»

5) Paolo Mario Leati (al Pm F. Greco l'8.7.1992): «Effettivamente vi erano dei giornalisti che, seppur per interposta persona, avevano conti presso la società. Fu all'epoca della scalata alla Bi-Invest che Micheli mi mandò decine di giornalisti i quali, unitamente a tutti i clienti della Lombardfin, fecero cospicui guadagni con la cennata operazione. Successivamente rimasero clienti alcuni di loro.... Tra i giornalisti ricordo Osvaldo De Paolini (conto intestato a Patrizia Zanella), conto chiuso nel 1989. Massimo Fabbri conto chiuso nel 1989-90....»

6) Paolo Mario Leati (al Pm F. Greco il 17.6.1993): «Solo alcuni (De Paolini, Fabbri) avevano delle posizioni rilevanti, gli altri avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare su questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa».

Difesa avv.ti Bovio e Malavenda (memoria depositata il 9.7.93):

1) De Paolini non ha mai operato direttamente o indirettamente attraverso la Lombardfin.

2) **Vera cliente della Lombardfin, dalla metà del 1986 al febbraio-marzo 1989**, è stata la signora Patrizia Zanella, compagna di Osvaldo De Paolini fin dal 1966 (**pag. 3 memoria**).

3) Tramite Francesco Micheli che, oltre a conoscere da anni il De Paolini, è anche in rapporti professionali con il padre Giorgio, Patrizia Zanella entra in contatto con il Leati per far rientrare in Italia somme di denaro, in tutto 38 milioni di lire, depositate presso una banca svizzera e di esclusiva pertinenza del padre. (**pag. 4 memoria**).

4) Patrizia Zanella decide di investire **35 milioni** di lire presso la Lombardfin, cosa che fa di persona o in proprio (**pag. 5 memoria**).

5) I 35 milioni sono una somma oggettivamente “modesta” rispetto al patrimonio ereditato da Patrizia Zanella alla morte del padre (luglio 1986). In ogni caso il conto della signora Zanella viene gestito in piena autonomia dalla società del Leati (**pag. 5 memoria**).

6) L'8.2.1989 “Il Sole-24 Ore” pubblica un articolo sulla scalata al titolo Paf e avviene la rottura tra Leati e De Paolini. De Paolini **non ha favorito** la Lombardfin. De Paolini chiede alla signora Zanella di chiudere il conto presso la Lombardfin. Ciò avviene con un saldo di **118 milioni**. (Conto chiuso nell'ottobre 1989, dice De Paolini, **pag. 6 interrogatorio**).

7) Micheli presenta a De Paolini il Leati nei primi mesi 1986 (**pag. 9 memoria**).

8) Leati è una “preziosa” fonte di informazioni per un giornalista finanziario. De Paolini instaura un proficuo “rapporto professionale” prevalentemente telefonico con Leati, che si rivela ben presto utilissimo, perché oltre a fornire suggerimenti utili al reperimento e alla divulgazione di importanti notizie, il Leati consente al giornale di fare alcuni veri e propri “scoop” (**pag. 9 memoria**).

9) Nel febbraio '89, De Paolini incarica Guido Rivolta di seguire le “mosse” di Leati e di “sostituirlo” nei rapporti con il Leati (**pag 10 memoria**).

10) I colloqui De Paolini-Leati riprenderanno solo nell'agosto del 1990 (**pag. 10 memoria**).

11) De Paolini su “Il Sole-24 Ore” dell'11.9.1990 riferisce di un partner europeo che avrebbe manifestato la volontà di intervenire nel salvataggio Lombardfin; approfondisce poi il 12.9 la questione.

12) «De Paolini ha **inventato** la notizia (del partner europeo) al solo scopo di favorire Leati (ma essendo stato il conto Zanella estinto un anno prima, non se ne comprenderebbe le ragioni) ed allora ha tenuto sicuramente un comportamento scorretto; oppure la notizia era vera, era stata seriamente accertata ed è stata divulgata, peraltro con estrema cautela,

esercitando correttamente non solo il diritto, ma anche il dovere di informare l'opinione pubblica» (pag. 16 memoria).

13) Fonti di De Paolini sono Bruno Pazzi e poi Guido Rossi (pag. 17) il 10.9.1990. L'11 settembre parla ancora con Guido Rossi e Piero Barucci e pubblica il 12 la lettera di intenti della "Omni Holding" (Werner Rey).

14) De Paolini tace sulla vicenda fino al 23 agosto. Vengono pubblicati su "Il Sole-24 Ore" altri articoli, ma si tratta di una attività professionale che prescinde totalmente da interventi del De Paolini.

In conclusione scrivono gli avvocati Bovio e Malavenda: a) De Paolini non ha mai compiuto investimenti presso la Lombardfin; b) Patrizia Zanella è stata cliente della Lombardfin dal 1986 al 1989, investendo denaro proprio, autonomamente e per "riconoscenza" nei confronti del Leati; c) De Paolini aveva con Leati rapporti esclusivamente professionali; d) Patrizia Zanella ha un reddito dichiarato estremamente elevato, sicché ritenerla un mero "prestanome" di De Paolini, oltreché offensivo per entrambi, è illogico e in contrasto con la realtà dei fatti; e) Patrizia Zanella ha ottenuto guadagni normali nell'investimento: è illogico sostenere che ha ottenuto risultati non straordinari "piegando" la professionalità del compagno; f) gli articoli scritti da De Paolini sono la evidente e palese dimostrazione della correttezza e della imparzialità dell'autore. Sostenere che attraverso questi articoli (o anche quelli firmati da altri) egli sia stato in grado di influenzare le sorti della Commissionaria è una forzatura. Le norme del codice di autodisciplina de "Il Sole-24 Ore" possono riguardare il diretto interessato, ma non possono condizionare la libertà di terzi.

Altri punti della difesa: "L'articolo di Rivolta sulla scalata di Leati alla Paf esce senza che il Leati ne sia informato su Il Sole-24 Ore dell' 8 febbraio 1989" (interrogatorio di O. De Paolini, pag 8). "Noi non chiamiamo mai l'interessato se abbiamo nero su bianco o lo chiamiamo soltanto quando non abbiamo la certezza". "Leati mi fa una telefonata incazzatissima per il fatto che non era stato informato di questo articolo" (De Paolini, idem). "Il 9 febbraio esce un articolo di Massimo Fabbri su Repubblica"(De Paolini, idem). "Francesco Micheli da qualche tempo mi diceva: stai attento a Leati, sta facendo cose strane, non riesco a capire che cosa sta facendo ma sono cose strane". (interrogatorio De Paolini, pag. 10).

A pag. 18 della memoria Bovio-Malavenda si legge:

1) Bruno Pazzi dice a De Paolini che Leati aveva trovato un partner straniero disponibile a "salvare" la Lombardfin e ne aveva informato banche creditrici e Consob;

2) Guido Rossi, interpellato su tale fatto da Osvaldo De Paolini, lo confermò;

3) dopo la pubblicazione del primo articolo e prima della pubblicazione del secondo, Piero Barucci ebbe un colloquio con Osvaldo De Paolini nel corso del quale, riconfermata l'esistenza della proposta e le relative condizioni, ne auspicò l'accettazione da parte delle banche.

Tra gli articoli apparsi su "Il Sole-24 Ore" agli atti occorre segnalare: Il Sole-24 Ore 13.9.90 (pag. 21) pubblica un articolo dal titolo "Settembre nero a Piazza Affari" a firma E.M. (Emilio Moar). Pessimismo nell'ottimismo del giornale che lo stesso giorno pubblica (pag. 17) un pezzo dal titolo: "Lombardfin quasi salva". Moar scrive invece: "Il futuro incerto della società che fa capo a Paolo Mario Leati ha contribuito a rendere più pesante l'atmosfera di Piazza Affari".

Il Sole-24 Ore del 26.9.90 pubblica un **Fondino non firmato** dal titolo: "Interesse di mercato e mercato degli interessi". Vi si parla del "Cavaliere bianco" misterioso. "(I responsabili del gioco al massacro) non hanno esitato ad accusare le pochi voci sdrammatizzanti di perseguire interessi inconfessabili, neppure sfiorati dal dubbio che esista anche un interesse generale a impedire lo sfascio di Piazza Affari".

Piero Barucci nella memoria dell'11.10.93 al Consiglio dell'Ordine della Lombardia scrive:

1) Ho ricevuto una telefonata da un autorevole ministro: "Se la vicenda fosse deflagrata improvvisamente e con grande risalto, sarebbe stata una turbativa per il mercato con danno per i risparmiatori. Ho organizzato un vertice di banche".

2) Quotidianamente o quasi circolavano voci di possibili salvataggi e di possibili "Cavalieri bianchi". Non so chi mettesse in giro queste voci, che peraltro apparivano subito poco attendibili nella sostanza.

3) L'11.9.1990 sono a "Il Sole": quella mattina era apparso l'articolo sul salvataggio. Mi limitai a far notare che essendo questa l'ennesima notizia di un possibile salvataggio sarei stato più cauto nell'ipotizzare l'esito favorevole della questione. De Paolini decide di cambiare l'articolo già scritto, attenuando l'importanza della notizia.

Guido Rossi nella memoria dell'8.10.93 al Consiglio dell'Ordine lombardo scrive: «In realtà non ho svolto alcuna attività professionale in quella vicenda per conto del dott. Leati anche se ero stato informato dei fatti descritti da Osvaldo De Paolini e ricordo la telefonata alla quale egli si riferisce. Ricordo anche di avergli confermato che di quelle trattative ero anch'io stato messo al corrente dal dott. Cesare Piovene, amministratore di Lombardfin, il quale era allora e lo è tutt'oggi mio cliente. Altro non so né ho altre notizie o informazioni di alcun tipo riguardanti l'intera vicenda».

In data 25 ottobre Guido Rivolta, inviato (Finanza) de "Il Sole-24 Ore", offre al Consiglio dell'Ordine un «semplice contributo alla ricostruzione degli avvenimenti», contributo che è opportuno riferire in maniera integrale: «1) Corrisponde a verità quanto affermato dal De Paolini in merito alla sua rottura dei rapporti con Paolo Mario Leati. Da allora fui io l'interlocutore diretto di Leati, anche se con una frequenza di contatto decrescente, al punto che le prime rivelazioni sullo stato di salute della commissionaria Lombardfin colsero noi, come del resto gli altri quotidiani, di sorpresa.

2) E' altresì vero che l'atteggiamento del "Il Sole-24 Ore" sulla vicenda fu all'inizio piuttosto freddo. De Paolini, in presenza mia e di altri colleghi tra i quali Sergio Bocconi, affermò di ritenere la posizione della Lombardfin compromessa, in ragione della fortissima leva finanziaria (riporti) sulla quale si reggeva la scalata di Leati alla Paf. Tuttavia, considerata la rilevanza del caso, fin dai primi giorni della crisi presi contatto con il finanziere che mi espose la sua tesi di essere al centro di un complotto ordito ai suoi danni da Varasi, con la complicità dei giornalisti che si erano distinti nell'accreditare le ipotesi della difficoltà della commissionaria. E' appena il caso di ricordare come

a) gli sviluppi dell'inchiesta Enimont conducano proprio in questa direzione.

b) Il mondo dell'informazione finanziaria è fatto di "self-fulfilling expectations", vale a dire di affermazioni che si autodimostrano per cui sostenere che un intermediario è in difficoltà equivale a crearle, in quanto la clientela si spaventa e reclama indietro i propri soldi, mentre le banche chiudono i rubinetti del credito. La tesi di Leati, unita alle indiscrezioni raccolte da altre mie fonti, mi spinsero ad affrontare la questione con De Paolini. Anche se non ero io a seguire l'argomento (di Lombardfin mi occupai solo a fine settembre, riferendo sulla coattiva che si svolse in Borsa), raccomandai di muoversi con equilibrio in una vicenda che aveva ancora parecchi lati oscuri, evitando di accodarsi al coro di quanti pronosticavano il fallimento della Lombardfin. Suggestii anche a De Paolini di riprendere i contatti con Leati: se la commissionaria avesse superato la crisi, la nostra linea di equidistanza avrebbe favorito in futuro rapporti preferenziali con Leati in termini di notizie, un terreno sul quale il finanziere si era rivelato un'ottima fonte a differenza di Varasi, mai rientrato nei nostri circuiti informativi.

3) Non so quanto la mia opinione abbia pesato nel giudizio che De Paolini si formò sulla vicenda, anche perché dal 10 agosto fino ai primi giorni di settembre andai in vacanza all'estero. Al mio ritorno trovai in redazione un clima molto teso e mi fu riferito che si era verificato un contrasto tra De Paolini e il redattore incaricato di seguire la vicenda, Raffaella Zagordi, che gli rimproverava una pesante interferenza in relazione al servizio pubblicato su "Il Sole-24 Ore" del 22.8.1990. Non ho elementi per entrare nel merito dell'episodio; nella mia esperienza di lavoro posso tuttavia affermare in perfetta tranquillità due cose:

a) è prassi assai frequente nella nostra redazione che De Paolini, il quale ha sulle spalle una lunga esperienza di cronista e rapporti consolidati con numerose fonti, raccolga notizie su vari argomenti che poi "gira" a questo o a quel redattore, sulla base delle competenze e dei carichi di lavoro giornalieri, non avendo egli la possibilità materiale di tradurre in articolo le notizie raccolte, perché assorbito dal lavoro di gestione delle pagine.

b) E' giudizio pressoché unanime della redazione che la collega Zagordi, ancorché di non breve esperienza, abbia in qualche caso un'autonomia limitata nella gestione delle notizie, che si manifesta nel frequente ricorso a colleghi per chiarimenti, delucidazioni, richieste di rilettura degli articoli, eccetera. Tutto quanto affermato può trovare facilmente conferma presso gli altri redattori del servizio».

Nell'articolo del 22 agosto 1990 - causa dello scontro tra Osvaldo De Paolini e Raffaella Zagordi - dal titolo "Un'Opa

può salvare Lombardfin ma occorre il consenso di Varasi" (pag. 11 de "Il Sole-24 Ore") si legge: «*La vicenda Lombardfin è un fatto che non riguarda più il mercato*», aveva detto lunedì Piero Barucci, amministratore delegato del Credito italiano e presidente dell'Abi.

Non era una semplice battuta nel tentativo di attenuare la tensione. Barucci stava dicendo il vero: da quarantotto ore l'affare Lombardfin-Paf non è più di competenza della Borsa. Con l'entrata in scena dell'avvocato Guido Rossi, richiamato d'urgenza dalle vacanze, la vicenda della commissionaria milanese ha infatti imboccato una corsia che porta lontano dalle corbeilles e che potrebbe offrire quella soluzione non traumatica che le autorità di Borsa, con il presidente della Consob Bruno Pazzi in testa, auspicano fin dall'inizio del mese di agosto.

Proprio dall'incontro che si svolgerà questa mattina tra Pazzi e l'amministratore delegato della Lombardfin, Paolo Mario Leati, potrebbero giungere i primi segnali della nuova piega presa dagli eventi. Sotto la regia di Rossi, il progetto di salvataggio (che ovviamente non riguarda la posizione personale di Leati, per il quale si profila comunque l'uscita di scena) passa attraverso un'Opa che, secondo la strada che alla fine verrà privilegiata, potrebbe anche diventare un'Opv "mirata". Oggetto dell'offerta sarebbe il pacchetto di azioni Paf (ormai ridotto al 29% circa del capitale dall'iniziale 32%) sul quale venerdì scorso i 12 istituti di credito impegnati nel finanziamento avevano rifiutato di rinnovare i riporti facendo precipitare la situazione della Lombardfin. La cessione attraverso l'offerta pubblica ha il duplice scopo di evitare la liquidazione coatta e di limitare le perdite per il venditore.

Naturalmente, perché il progetto pensato da Rossi (e che vede lo stesso Pazzi tra i più accaniti sostenitori) ha bisogno di tre condizioni essenziali: a) che esista effettivamente un compratore; b) del consenso di Gianni Varasi che attraverso la Santa Valeria, controlla la maggioranza assoluta della Paf; c) di un periodo di tempo sufficiente alla formalizzazione degli atti e al lancio dell'offerta.

Sul primo punto convivono due trattative distinte. La prima condotta direttamente da Rossi (che, nel ricevere l'incarico professionale da Leati, ha chiesto e ottenuto ampia autonomia decisionale); la seconda, invece, da Leati in prima persona. Entrambi si sono trincerati dietro il più assoluto riserbo ma in ambienti solitamente bene informati si sostiene che, mentre Leati intrattiene rapporti con due istituzioni europee (una conglomerata con interessi diversificati e un gruppo chimico), Rossi avrebbe puntato le sue carte sulla disponibilità del barone Von Thyssen il quale, tra l'altro, con Varasi intenderebbe allacciare un'alleanza sulle attività di lavorazione del vetro. A tal proposito sembra siano state già predisposte alcune lettere d'intenti: solo domani, tuttavia, si saprà con certezza della loro formalizzazione.

Ricevute le lettere (o la lettera), il problema di Rossi sarà quello di convincere Varasi delle migliori intenzioni del partner potenziale: è chiaro infatti che chiunque abbia interesse a fare un uso industriale della partecipazione in Paf deve anche essere disposto a stringere intese (siano esse nel settore chimico o in quello del vetro) con l'imprenditore milanese. In altre parole, il nome dell'eventuale nuovo azionista è sottoposto al gradimento di Varasi e già nella serata di ieri vi sarebbero stati contatti tra quest'ultimo e Rossi.

Il tempo è il terzo elemento essenziale per la realizzazione del piano messo a punto dal professionista milanese. Quale che sia la strada imboccata – non è da escludere neppure un intervento in zona Cesarini della stessa Santa Valeria, che potrebbe sostituirsi alla Lombardfin rilevando da quest'ultima le Paf per poi offrire alle banche le azioni sociali

provenienti da un aumento di capitale deliberato ad hoc – è assai improbabile che la commissionaria milanese possa far fronte alle scadenze di fine mese. Anche affrettando i tempi, è infatti impossibile lanciare e mandare a esecuzione un'offerta pubblica in una sola settimana: a bocce ferme, dunque, la liquidazione è compromessa.

Che fare? Inevitabile il ritorno in scena della banche: solo gli istituti di credito, a questo punto, possono garantire la chiusura (nei tempi previsti dal calendario) della liquidazione di fine mese. Ed è appunto a loro che si rivolgerebbe Rossi, con in mano le lettere d'intenti, per ottenere quella proroga che a Leati è stata invece negata. In tal modo il "caso" Lombardfin si sgonfierebbe d'un colpo. Consentendo di evitare, oltre a un'insolvenza traumatica per il mercato, la liquidazione coatta di una partecipazione rilevante di un'azienda che procurerebbe gravi danni all'immagine (e forse non solo a quella) dell'azienda stessa».

Raffaella Zagordi viene ascoltata dal Consiglio il 25 ottobre. Questa testimonianza è invocata da De Paolini nella memoria difensiva (pag. 21) del 9 luglio. In sostanza De Paolini chiede che siano sentiti in qualità di testi Guido Rivolta, Sergio Bocconi e Raffaella Zagordi perché riferiscano se la redazione e il contenuto dei loro articoli siano stati in qualche modo influenzati da lui. In precedenza i difensori avevano scritto che gli articoli sull'argomento scritti da altri giornalisti della testata prescindevano "totalmente" da interventi dello stesso De Paolini. Quegli articoli riflettevano, comunque, "un'equilibrata e serena cronaca degli eventi". Dice la Zagordi: «Dunque, io ho iniziato ad occuparmi della vicenda a metà agosto, tornata dalle vacanze, e di questa vicenda se ne occupavano prima Guido Rivolta e Sergio Bocconi. Mi sono occupata della cronaca per tutto quello che riguardava il periodo in cui questa commissionaria prima doveva fallire, poi non doveva fallire, poi un giorno era finita, un altro giorno era salvata in extremis, eccetera, fino al 1 ottobre 1990, quando è fallita definitivamente. Successivamente ho seguito le vicende presso il Tribunale, sia alla Sezione Fallimentare, sia alla Procura di Milano, dove nel frattempo la vicenda si era spostata e in una terza fase, quando Leati fu arrestato - era il giugno del 1992 e mio padre era morto - la vicenda venne affidata ad Antonio Quaglio. Antonio la seguì per un periodo, dopo di che, al mio rientro in redazione, fu affidata ad entrambi.

Il 21 agosto De Paolini scrive una bozza di articolo e mi incarica di rifinire l'articolo e poi mi chiede di apporre la firma giustificando questa sua richiesta col fatto che lui aveva un obbligo... si era assunto un impegno di riservatezza con l'ex presidente della Consob, Guido Rossi. E quindi lui non poteva apparire in prima persona con il suo nome e cognome.

E allora ha chiesto a me di firmare questo articolo. Io gli dissi di no, che mi sembrava una proposta assolutamente assurda, anche perché io a quell'ora non potevo neppure verificare l'esattezza dell'informazione, delle notizie. Preciso che erano circa le 9-10 di sera.

Questo articolo diceva che Guido Rossi aveva messo in piedi un piano di salvataggio che poteva salvare Lombardfin, ma che questo piano di salvataggio aveva bisogno del consenso di Gianni Varasi e di un periodo di tempo sufficiente alla formalizzazione degli atti al lancio dell'offerta e anche al fatto che esista un acquirente del pacchetto Paf.

Io gli dico che non ho sentito Guido Rossi, che non so nulla della faccenda, che non si capisce perché lo dovevo firmare io insomma. Lui insiste su questa cosa. Quando succedero questi fatti io ero redattrice del Sole 24 Ore da 6-7 mesi circa, più o meno, non mi ricordo la mia data di assunzione. Io ho iniziato all'inizio del 1990, qui siamo nell'agosto del 1990, ecco.

Quindi non sapendo bene che cosa fare mi rivolgo a un mio collega, Sergio Bocconi e gli chiedo il da farsi, se questo era nelle cose normali. E lui mi consiglia per il momento: guarda, accetta questa richiesta, so che è antipatica, però accetta questa richiesta perché altrimenti qui si apre uno scontro. D'altra parte, dice, De Paolini fino a oggi si è mostrato in possesso di parecchie informazioni e d'altra parte lui gode della stima del direttore, quindi è inutile aprire immediatamente una vertenza. Sei qui da 7 mesi, stai buona, firma questo articolo. Vigiliamo sull'intera vicenda, tu avrai tutto il mio appoggio, se si dovessero riverificare episodi del genere.

Quindi io firmo l'articolo e il giorno dopo la Paf smentì di avere mai inteso trattare con la Lombardfin, né tanto meno di aver dichiarato la sua disponibilità a rilevare dalle banche neppure transitoriamente il pacco di Paf tenuto dalla Lombardfin. Inoltre, riguardo al progetto targato Rossi, si è dichiarata completamente all'oscuro - queste sono proprio parole testuali, potete prenderle dell'archivio.

Il giorno dopo, il 22 agosto, arriva la smentita. Io scrivo questo articolo aiutata un po' da Sergio Bocconi per cercare di smentire una notizia di cui io non ero al corrente, che avevo firmato io. Una situazione assolutamente imbarazzante e fuori dal mondo. Il comunicato diceva che non è mai pervenuta alcuna ipotesi che abbia le caratteristiche della serietà e tanto meno saputo notizia del lavoro svolto in tal senso dal prof. Guido Rossi.

Il 22 è arrivata la smentita e io ho detto a De Paolini: "bene, è arrivata una smentita, grazie!". A quel punto si trattava di gestire la smentita. Io ho letto un pezzettino piccolino, ma era di toni molto forti. Cioè diceva che il Sole-24 Ore, adesso dico a memoria, diramava delle notizie che destabilizzavano il mercato. In questo comunicato c'erano due fatti. Uno, non abbiamo mai inteso trattare con la Lombardfin; due, non sappiamo del lavoro svolto in tal senso dal prof. Guido Rossi. E poi c'era un commento, che fosse più o meno vero non lo so: le notizie che il vostro giornale dà turbano il mercato, qualcosa del genere, che è una parte che non ritrovi il giorno dopo sul giornale, perché io ho dato notizia dei due fatti, cioè delle due smentite. Il commento che queste notizie turbassero o meno il mercato era un commento loro, quindi a me poco interessava.

Scrivendo gli articoli sulla Lombardfin, via via e più volte io li integravo con delle informazioni che mi venivano fornite da De Paolini. Per quali motivi? Prima di tutto De Paolini era il capo redattore e quindi, voglio dire, era il capo della mia redazione. In secondo luogo, io attingevo le mie informazioni da alcuni dirigenti delle 12 banche esposte verso Lombardfin e solo in un secondo momento ho potuto accedere direttamente a un esponente del comitato direttivo degli agenti di cambio che mi teneva informata. Terzo fatto, solo sporadicamente riuscivo a controllare delle cose in Consob. Mentre lui, mi diceva, aveva delle fonti sicuramente più qualificate delle mie, anche visto che era il capo redattore, ed erano il presidente della Consob Bruno Pazzi, il presidente dell'Abi Piero Barucci, l'allora presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio Attilio Ventura e, a quanto mi diceva lui, Guido Rossi e alcuni esponenti di spicco del Banco di Roma. Il Banco di Roma era, se non erro, una delle banche più esposte, più impegnate in questa vicenda. Quindi il mio lavoro veniva costantemente seguito da lui, giorno per giorno. Io scrivevo le mie cose dopo di che lui diceva: guarda che mi risulta quest'altra cosa. Però si è tutto svolto abbastanza tranquillamente fino al 21 agosto.

No. Io non ho preso altre smentite. Da questo articolo in avanti, prima di scrivere qualsiasi cosa che mi arrivasse da Osvaldo a un certo punto facevo il triplo di fatica ma cercavo di controllare tutto quanto. E allora, mi vengono in mente altri due episodi.

Uno, lui un giorno mi disse che la Banca di Roma... no, allora era il Banco di Roma, adesso è diventato la Banca di Roma, era pronta a dare un finanziamento appunto a Leati e alla Lombardfin. Allora io conoscevo un alto dirigente della Banca di Roma, l'ho chiamato e mi disse: non è vero.

Quindi io la sera aspetto De Paolini e gli dico: guarda che a me risulta che non è vero. Lui mi disse: in effetti la notizia è infondata.

Il giorno in cui il comitato direttivo doveva salvare... non salvare, doveva decidere le sorti della Lombardfin, il comitato direttivo era riunito, infatti il giorno dopo ci fu l'asta, come si chiama? coatta, che allora la chiamavamo coattiva, ma non esiste, era la liquidazione coatta di Borsa... lui mi disse che Francesco Micheli era pronto ad arrivare a salvare Leati, ma il fatto anche lì non ebbe alcun seguito e peraltro io mi tenni costantemente in contatto con il comitato direttivo e mi dissero che era una cosa... che non risultava nulla e io non ho scritto né l'una né l'altra cosa.

Quella volta lì gli dissi: guarda che un dirigente del Banco di Roma mi ha detto questo e quest'altro. E la seconda volta gli dissi: guarda che io ho saputo, non solo dal comitato ma anche da un'altra persona, che questo intervento di Micheli... Poteva anche esser vero che ci avesse pensato, io non posso dire: non, non è vero che Micheli abbia mai pensato di aiutare la Lombardfin.

..... Se tu ti vai a prendere un commento che scrisse De Paolini dopo la smentita della Paf, tu vedi che De Paolini dice - adesso me lo ricordo un po' poco, comunque ce l'ho qua - che questo, che un eventuale fallimento della Lombardfin avrebbe potuto provocare dei problemi al mercato.

L'articolo aveva questo titolo: "La liquidazione che la Borsa non deve temere". E' del 23 agosto. Il presidente del comitato direttivo degli Agenti di Cambio, Ventura, sostiene che le prospettive di una insolvenza della Lombardfin, per quanto grave, non è poi la fine del mondo e bisogna... che l'intera vicenda sia stata confidata oltre il lecito, corre l'obbligo di credergli. In linea di principio Ventura tuttavia ha ragione. Tuttavia la vicenda Lombardfin, per come si è snodata fin dal principio, presenta caratteristiche che non rientrano nella normalità.... Poi va avanti dicendo altro. Nondimeno, il fatto che gli agenti del comitato milanese le abbiano accordato, favorevoli alla Consob, altri 5 giorni di ossigeno, suggerisce almeno una considerazione: e cioè che l'insolvenza della commissionaria, perlomeno quella formale, non è ancora così palese e definitiva. Il che vuol dire che in Piazza Affari tra le autorità di Borsa c'è qualcuno che giudica credibile il progetto di salvataggio attorno al quale sta lavorando il prof. Guido Rossi. Difficile prevedere oggi l'esito del tentativo di Rossi. Di certo non gli è d'aiuto l'atteggiamento ostile che anche ieri il gruppo Varasi... eccetera eccetera.

..... Questo Werner Rey venne fuori attraverso due articoli che scrisse De Paolini in due giorni in cui io ero malata. Io per due giorni fui malata, allora De Paolini scrisse degli articoli in cui dava notizia di un "cavaliere bianco" che si apprestava a salvare la Lombardfin e che si chiamava Werner Rey. Io non sapevo niente di questo Werner Rey. Ci informammo un pochino con i colleghi della finanza internazionale e riuscimmo a sapere poco, se non che la sua situazione non doveva essere un gran che florida, perché se non sbaglio tempo dopo fallì. Però De Paolini aveva in mano un documento della Omni Holding, che peraltro fu pubblicato sul giornale, nel quale c'era come dire una bozza di... un preliminare di contratto. Anche qui, in questo articolo io scrivo della sospensione della Consob... Peraltro mi riferivo a quello del 13, perché già il 13 si parla di Werner Rey. Comunque prendiamo quello del 14.

Poi a un certo punto c'è un pezzetto: A quanto risulta al 24 Ore però ancora ieri gli uomini di Rey stavano esaminando insieme a Leati le perizie sulla Paf e sulla Lombardfin

commissionate da Molino, docente di estimo presso il Politecnico di Milano e se Leati concluderà con il gruppo svizzero verserà alla Lombardfin 50 miliardi in conto aumento di capitale.

Questa cosa qui - me la sono segnata - fu un suggerimento di De Paolini. Mi disse: ti posso assolutamente assicurare che questi contatti sono in corso. Io gli dissi: va bene, se tu sei assolutamente sicuro di questa cosa, in effetti c'è anche una lettera di questa Omni Holding, possiamo anche aggiungerla nell'articolo, magari non enfatizziamola nell'occhiello. Magari non enfatizziamola, né nel titolo né nell'occhiello. Poi l'occhiello invece se lo fece lui e lo mise.

Si, dunque, a un certo punto venne fuori il giornale Il Mondo con una copertina che voi conoscerete benissimo... Voglio dire, l'elemento scatenante fu questa copertina sul Mondo. Il direttore convocò tutta la redazione Finanza Italiana, me compresa, il giorno... dunque, la Lombardfin il 1° ottobre fu oggetto di una liquidazione coatta di Borsa e successivamente Leati ne chiese il fallimento. Dopo un servizio apparso sul Mondo, ecco, credo che sia il 2 ottobre, ma potrebbe essere il 3 ottobre 1990, non mi ricordo, nei primi giorni di ottobre. Il direttore, Gianni Locatelli, convocò la redazione Finanza Italiana. De Paolini dichiarò - e qui avete quanti testimoni volete, perché c'era tutta la redazione - di non avere rapporti economici con la Lombardfin e di avere consegnato a Gianni Locatelli una lettera che lui definì di manleva. In realtà, una lettera di manleva nei confronti di un terzo, va bene. Comunque lui la definì una lettera di manleva. Secondo quello che noi abbiamo capito, questa lettera di manleva voleva dire che lui al direttore assicurò che non c'erano posizioni... e aggiunse che, per quanto a sua conoscenza, nessuno della redazione Finanza Italiana aveva rapporti economici con la Lombardfin.

Poi però, nel giugno 1992, dopo l'arresto di Leati, successe questo: che appunto io purtroppo rimasi assente dalla redazione per un pochino di tempo, perché era morto mio padre. Il caso fu affidato a Quaglio. Quaglio mi telefonò a casa, fu durante i funerali, dicendomi che c'era un clima di tensione, di nervosismo, ecc. ecc. E quando io tornai Quaglio mi disse che era molto scosso, perché erano successi degli episodi, non so, tipo De Paolini che aveva detto: "Tanto tutti lo sanno, compreso il direttore, che le mie posizioni con Lombardfin sono chiuse da tempo, da prima che succedano i guai" e altri due colleghi andarono a riferirgli di aver avuto anche loro dei rapporti economici con questa Lombardfin, tant'è che Quaglio disperato venne da me, perché anche lui era lì da poco. Quaglio mi disse che di questo fatto informò il comitato di redazione, il quale ne parlò con il direttore e poi mi disse che lui, a seguito di questa sua segnalazione al direttore, fu fatto segno di numerose manifestazioni di ostilità. Lui mi parlò e mi disse che si sentiva sempre meno tranquillo e tutelato, di stargli vicino, di stare insieme, perché insomma la situazione a quel punto era diventata un po'... C'era sicuramente un clima di tensione, c'era sicuramente un clima di imbarazzo, tutta questa vicenda era abbastanza strana e particolare. Io adesso vi sto riferendo queste cose di Antonio proprio perché in quel periodo andammo insieme alla Procura della Repubblica, andammo a parlare con Greco. Cercavamo di informarci sul versante penale della vicenda, però vi sto riferendo due o tre cose di cui lui mi parlava. Le manifestazioni di ostilità le ho viste anch'io.

De Paolini voleva che Quaglio se ne andasse via. Al comitato fu detto che Quaglio aveva riferito i nomi dei due colleghi che gli avevano detto... Quaglio ha riferito a Nosari... Il CdR allora era formato da Alberto Nosari, da Mariani e da Bernacchi. Bernacchi era in ferie. Lui riferì a Nosari e a Mariani peraltro Nosari lavora nella redazione Finanza con noi, che tre persone della redazione, fra cui io faccio il nome di Osvaldo, perché è la persona che mi ha chiamato, poi gli altri due se volete li andate a chiedere a lui, gli avevano riferito di avere

avuto o avere insomma dei rapporti economici ecc. ecc. E lui mi parlò di questa cosa e mi disse: è una cosa assolutamente imbarazzante, perché ci fu una riunione nel 1990, la lettera di manleva, non ci sono rapporti, e qui non si capisce più niente. Oltre tutto siamo oggetti di attacchi esterni da parte di altri giornali e quindi informò il CdR. E poi da lì lui mi disse che fu fatto oggetto di numerose manifestazioni di ostilità.

Per quanto riguarda la lettera di Rivolta, quando lui dice che io normalmente sono incerta e quindi devo... Ma guarda, io non lo commento neppure il finale, si commenta da solo. Ognuno è libero di pensare qualsiasi cosa sul lavoro che una persona svolge, ognuno può dare un giudizio piuttosto che un altro. Poi che sia in buona fede, che sia giusto, che sia sbagliato, saranno gli altri...».

Questi i punti centrali della testimonianza di Sergio Bocconi (25.10.93); redattore del "Corriere della Sera", già redattore (Finanza) de "Il Sole-24 Ore" dal 1989 al 1991: «La cosa è molto semplice. Io sono andato all'assemblea della Paf il 23 giugno 1990 e De Paolini mi disse di non avere riguardi, fai il cronista, non ti preoccupare, e così via. Io sono andato all'assemblea, sono tornato, mi sembra che lui ci fosse ancora...

Proprio in quel periodo mi precisò delle altre cose. Mi disse che Leati era matto ad attaccare Varasi e mi diede diciamo alcune interpretazioni.

Uno, mi disse che Leati era soffocato dai riporti. E due, che Leati attaccava Varasi perché cercava di insinuarsi in litigi tra i familiari di Varasi.

Devo dire, però, che l'atteggiamento di De Paolini rispetto al caso Lombardfin non fu sempre così conciliante, cioè non disse semplicemente a me "vai e attacca" e poi continuò in questo atteggiamento, perché nei mesi successivi, quando il caso passò prima mi sembra brevemente a Guido Rivolta, poi a Raffaella Zagordi, invece assunse un atteggiamento ben diverso. Con la bandiera di, diciamo, salviamo il mercato, lui assunse abbastanza chiaramente le difese dei tentativi di salvataggio della Lombardfin.

Io mi ricordo in particolare di un articolo che lui scrisse quasi interamente e poi chiese alla collega Raffaella Zagordi di firmarlo, la collega si occupava in quel momento del caso. Questo nell'agosto. Ho consigliato Raffaella di accettare di firmare quell'articolo, articolo del 21 agosto sul 22 agosto. C'erano alcune condizioni. Una, che effettivamente Osvaldo insisteva parecchio e Osvaldo non è che insiste dicendoti: ma, sì, potresti... No, lui insiste generalmente con determinazione. E, seconda cosa, lui gode della totale fiducia del direttore, per cui non è che si poteva pensare: no, tu non metti la firma e poi andiamo a parlare al direttore. Sarebbe stata una cosa un po' complicata. Per cui per quieto vivere io ho detto: va bé Raffaella, firma, firma per l'ultima volta e poi vediamo, cerchiamo di... Le ho dato una specie di sostegno morale, la situazione era veramente un po' pesante e di fatto è diventata vieppiù pesante con il tempo che passava.

Io poi ho ricostruito un po' mentalmente le cose. Mi ricordo, quando Osvaldo scrisse l'articolo su Rey, il "cavaliere bianco", mi ricordo chiaramente che alcuni colleghi della redazione Finanza Internazionale dissero: guarda che Rey è lì per lì, ha veramente i giorni contati. De Paolini non ci badò: il "cavaliere bianco" si rivelò inconsistente e Rey in seguito crollò.

Tirò fuori anche il Von Thyssen, ma fu smentito, così come fu smentito il fatto che Varasi fosse già stato informato della possibile offerta pubblica di vendita del pacchetto Paf. Furono smentite molte cose. La cosa si riferisce però all'articolo che Osvaldo scrisse e fece firmare a Raffaella. Lì effettivamente il rapporto si è un po' incrinato, perché insomma, lui

chiese a Raffaella di firmare un articolo che dopo, nella quasi totalità, fu smentito. In un caso così delicato la cosa mi sembra che costituisca un precedente abbastanza consistente.

Francamente delle sue fonti io non so nulla. Invece devo dire che da un certo punto in poi quasi tutte le sere c'era Attilio Ventura che veniva in redazione verso le 9.30. Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli Agenti di Cambio. Evidentemente formalmente a chiacchierare. Dalle 9.30 al Sole si comincia a fare titoli, informalmente una sbirciata ai titoli la dava, chiedeva, si informava, guardava un po'.

Raffaella Zagordi in genere era abbastanza autonoma. Lei mi chiese quel consiglio quella volta perché c'era una situazione di pressione psicologica piuttosto forte. Era una questione di firmare, non firmare un pezzo, non fatto da lei peraltro. Esiste un rapporto di fiducia tra la redazione e il capo redattore e questo rapporto di fiducia può far sì che magari il capo redattore ti porta delle notizie che tu non puoi verificare, che prendi per buone, può farlo sì. Poi io sono passato al "Corriere della Sera". Con Osvaldo De Paolini si è verificato che lui desse delle notizie non verificabili, come in quel caso, perché non erano verificabili, che dopo sono state smentite. Da lì indubbiamente il rapporto di fiducia si è incrinato.

Quando uscì il primo articolo sul "Mondo" che parlava di un possibile elenco di giornalisti clienti della Lombardfin, allora il direttore convocò la redazione Finanza e Osvaldo disse in quella occasione che lui non aveva rapporti economici con la Lombardfin e chiese che la redazione facesse una dichiarazione in tal senso in modo congiunto. Il direttore chiese se eravamo tutti d'accordo, a quel punto intervenne un collega e disse: veramente no, sarebbe meglio chiedere al "Mondo" di sostanziare le accuse, piuttosto, visto che il "Mondo" non aveva fatto nomi, né di giornalisti né di testate. La presa di posizione sarebbe stata interpretata come una difesa non richiesta. La proposta fu accettata da tutti.

E poi il CdR fece un comunicato dove appunto si chiedeva questo, in sostanza. In quell'occasione intervenne Moar, che disse che circolava una voce di una telefonata ricevuta dal comitato direttivo degli Agenti di Cambio, che si era riunito per decidere sul destino della Lombardfin, che dopo fu mandata in liquidazione coatta. Una telefonata arrivata lì perché tutto si bloccasse perché stava arrivando un "cavaliere bianco".

Io mi ricordo che fui impressionato - probabilmente non sono stato l'unico - perché qualche giorno prima avevo sentito Osvaldo che parlava al telefono e diceva, ha fatto un paio di telefonate in cui in sostanza diceva, "sta arrivando è in aereo", nella prima telefonata. Nella seconda telefonata diceva: "fermate tutto perché sta arrivando". Ora evidentemente il collegamento fu abbastanza logico, perché niente prova che le due cose fossero collegate, ma il collegamento logico...

Ora dico, è evidentemente difficile, non è che ho una prova che le due cose sono collegate, però certo che non appena ho sentito le parole di Moar ho riflettuto su un possibile collegamento logico.

Facemmo rilevare a Osvaldo che questo Ventura era sempre lì alle 9 e mezzo di sera, e allora lui disse: ma sì, poi sai è molto disperato, ha una moglie che ha un tumore. Il resto non lo so.

C'è una cosa che vorrei aggiungere che mi preme un pochettino, ma non soltanto per quanto riguarda i legami diciamo di amicizia che possono esserci con una collega come la Zagordi. Io prima di andar via dissi una cosa a Osvaldo. Anzi, gliene dissi due.

Una delle cose che veramente mi aveva fatto male in quella vicenda - poi ci fu il fatto che venne fuori che tutti avevano conti alla Lombardfin, evidentemente nessuno si era premurato di dirlo, ma questo è un altro discorso. Una delle cose che veramente mi aveva fatto

male era come aveva utilizzato, avvalendosi della sua qualità di capo redattore, la collega Zagordi. Questo glielo dissi e francamente non mi pento di averglielo detto.

E, seconda cosa, gli dissi: e poi sulla vicenda Lombardfin io non ho mai capito per quale motivo tu te la sia presa tanto a cuore, perché non ti posso ritenere così stupido da avere avuto un conto alla Lombardfin. E, invece, poi purtroppo sono stato smentito».

MASSIMO FABBRI

1) Il Pg in data 30.9.1993 scrive:

«**Massimo Fabbri**: si richiama l'attenzione sul fatto che i versamenti effettuati nel 1985, anche se considerati unitamente a un versamento del 1986 e a quello che risulta dalla scheda in data 13.3.87, sono di gran lunga inferiori agli importi degli assegni riscossi e all'importo ricevuto, in data 15.2.89, dalla vendita di azioni Ferruzzi Fin».

2) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge (24.7.1993) :

Massimo Fabbri, nato a Pieve di Cento il 15.11.1921 e residente a Milano, Largo Gallarati Scotti Tommaso nr. 1 - conto nr. 100223:

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:

- versamento di un assegno di lire 8.800.000 (data 26.04.1985);
- versamento di un assegno di lire 714.286 (data 11.09.1985);
- riscossione di un assegno di lire 34.392.605 (data 25.09.1985);

- riscossione di un assegno di lire 42.421.400 (data 25.10.1985);
- versamento di un assegno di lire 20.000.000 (data 09.01.1986).

Si riportano, di seguito, le operazioni di compravendita più significative dell'anno 1987 (vgs. all. nr. 6/a):

###	in data 11.05.1987 l'acquisto di 10.000 azioni RAGGIO DI SOLE per un controvalore di lire	30.000.000
-----	---	------------

###	in data 05.06.1987 l'acquisto di 10.000 azioni RAGGIO DI SOLE per un importo di lire	31.500.000
-----	--	------------

	TOTALE	61.500.000
--	--------	------------

###	in data 09.06.1987 ha rivenduto le 20.000 azioni RAGGIO DI SOLE per un controvalore di lire	63.800.000
-----	---	------------

	DIFFERENZA (utile)	2.300.000
--	--------------------	-----------

###	in data 17.08.1987 l'acquisto di 2.000 azioni SAI per un controvalore di lire	43.500.000
-----	---	------------

###	in data 19.08.1987 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	47.060.000
-----	--	------------

	DIFFERENZA (utile)	3.560.000
--	--------------------	-----------

Si riportano di seguito, le operazioni di compravendita più significative rilevate dal tabulato chiuso in data 31.12.1989 (vgs.all. nr. 6/b)

###	in data 15.02.1989 vendita di 30.000 azioni FERRUZZI FIN. per un controvalore di lire	88.620.000
-----	---	------------

3) **Paolo Mario Leati il 9.9.1993 al Pm Francesco Greco:** «**Fabbi Massimo**, è stato un giornalista di Repubblica; ha chiuso il conto alla fine del 1989 a seguito di uno “screzio” che ebbi con lui; prendo atto dei versamenti che risultano da rapporto della G.di F. ma ritengo che siano incompleti».

4) **Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria del G.d.F. (22.10.1993):**

Fabbi Massimo, nato a Pieve di Cento il 15.11.1921 e residente a Milano, Largo Gallarati Scotti Tommaso nr. 1- conto nr. 100223

- coniugato con Airaghi Maria Adelia (conto nr. 100291).

L'ultima operazione di compravendita titoli risulta effettuata in data 15.02.1989, mentre l'ultima operazione contabile risulta effettuata in data 08.05.1989 per apertura conto all'01.01.1989, come risulta dal tabulato chiuso al 31.12.1989.

Airaghi Maria Adelia, nata a Busto Arsizio il 05.08.1940 e residente a Milano, Largo Gallarati Scotti Tommaso nr. 1 - conto nr. 100291.

Come specificato nel rapporto del 24 luglio 1993, non è stato possibile rilevare l'andamento del conto predetto in quanto non è stato rinvenuto alcun tabulato e l'unico documento esaminato riguarda il ricevimento di assegno di importo pari a lire 10.450.000 datato 11.09.1985.

Per quanto riguarda la posizione di Massimo Fabbri bisogna:

- 1) leggere dichiarazione di Luisella Chiappa al Pm F. Greco (15.6.1993)
- 2) leggere dichiarazione Paolo Mario Leati al Pm F. Greco dell'8.7.92
- 3) leggere dichiarazione Paolo Mario Leati al Pm F. Greco del 17.6.93

La linea difensiva di Massimo Fabbri, esposta per iscritto e a voce dall'avvocato Molinari nell'audizione del 15 luglio 1993, è questa in sintesi: «Fabbri si è limitato ad affidare della provvista, come può fare un qualsiasi investitore, alla Lombardfin, che poi la gestiva in completa autonomia, senza ricevere istruzioni di alcun tipo da parte di Massimo Fabbri, il quale peraltro veniva a conoscenza delle operazioni sui vari valori mobiliari effettuate dalla Lombardfin per il tramite degli estratti conto mensili e delle comunicazioni dei fissati bollati delle operazioni già eseguite. Fabbri non aveva la possibilità di influenzare l'andamento dei titoli trattati da Leati. Fabbri non si è mai occupato della Lombardfin se non per denunciare la scalata alla Paf».

L'avvocato Molinari ha poi aggiunto: «L'unica cosa che rimane è questa correttezza. Allora se il punto al quale si vuole arrivare è che un giornalista, che si occupa di finanza e di economia, non può investire in valori mobiliari, allora mi sembra un pochino esagerato, perché questo comporterebbe la violazione di diversi principi della nostra Costituzione. Ma come: un giornalista che si occupa di materia finanziaria non può investire su titoli anche se nel compiere tale attività non fa uso di notizie riservate?».

CRISTINA JUCKER

1) Il Pg (dottor Catelani e dottor Caliendo) in data 30.9.1993 scrive:

«**Maria Cristina Jucker Artoni**: si evidenzia che all'apertura del conto non risulta alcun versamento e che, dopo circa cinque mesi, viene riscosso un assegno dell'importo di lire 3.467.500.

Si richiama quanto ha dichiarato Leati: “.....alla quale ho probabilmente imputato qualche collocamento, (v. interrogatorio in data 9.9.93) salvo maggiori accertamenti si tratta di uno di quei casi in cui il cliente ha guadagnato senza investire, all'epoca era l'assistente di Osvaldo De Paolini”. Le dichiarazioni all'Espresso in parte confermano la versione di Leati».

2) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge (24.7.1993) :

Jucker Maria Cristina, nata a Milano il 06.08.1945 ed ivi residente in C.so Magenta nr.

46 - conto nr, 100607:

- coniugata con Artoni Luigi Domenico (nessun conto)

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:

- apertura del conto (data 17.06.1986);

- riscossione di un assegno per l'importo di lire 3.467.500 (data 11.11.1986).

Non è stata altresì rinvenuta altra documentazione comprovante i movimenti contabili.

3) Da l'Espresso del 24.6.1993 (pag. 73) :

Maria Cristina Jucker, capo servizio di Finanza e Mercati del "Sole": «Eravamo nel 1986: Leati mi fece sapere che, senza che io l'avessi né esortato né autorizzato a farlo, aveva comprato per me un po' di azioni Finarte. Così ho avuto un conto alla Lombardfin, ma quasi subito ho chiesto di chiuderlo e tre mesi dopo ne sono uscita con un guadagno di 100 mila lire».

4) Paolo Mario Leati il 9.9.1993 al Pm Francesco Greco: «Jucker Maria Cristina è una giornalista del Sole-24 Ore alla quale ho probabilmente imputato qualche collocamento; salvo maggiori accertamenti si tratta di uno di quei casi in cui il cliente ha guadagnato senza investire, all'epoca era l'assistente di Osvaldo De Paolini».

Difesa prof. Schlesinger (14.9.93), (pag. 5-6) :

- 1) Destituita di qualsiasi fondamento l'iniziativa disciplinare assunta nei confronti di Cristina Jucker.
- 2) Nel capo di incolpazione manca totalmente qualsiasi (specifica) indicazione dei fatti.
- 3) Il Pg si limita a rilevare: i nomi dei giornalisti "sono stati individuati tra i clienti della Lombardfin". Frase di Leati: "talvolta sui conti dei giornalisti facevo transitare operazioni che comportavano guadagni di modesta entità".
- 4) Fatti costitutivi dell'addebito: **a)** essere stati clienti della Lombardfin; **b)** avere "partecipato ad operazioni finanziarie tramite commissionaria".
- 5) L'accento della richiesta del Pg va con chiarezza nella direzione dei giornalisti che hanno accettato di ricavare, dal rapporto con la Lombardfin, "guadagni" del tutto ingiustificabili (se non con l'intento del Leati di "avere una buona stampa"), guadagni, perciò, che meglio vanno definiti, come fanno Leati (e Maturri, CTU), quali autentici "doni".
- 6) Il pensiero del Pg è quello di bollare e colpire "operazioni scorrette", tutte le operazioni eseguite "tramite commissionaria".
- 7) «E' aberrante ritenere che sia scorretto, per un giornalista economico-finanziario, svolgere operazioni tramite commissionaria, il fatto solo d'essere "cliente" di una commissionaria»: Schlesinger a pag 7 della memoria.
- 8) «Il principio generale è questo: solo **atti scorretti** creano imputazioni. Cristina Jucker non ha esitazione a chiarire di aver compiuto una unica operazione tramite Lombardfin; un acquisto-vendita di 1.500 azioni Finarte, aperto e chiuso nell'estate del 1986, con un guadagno differenziale di lire 140.000» (pag. 10 della memoria citata).

Il professor Schlesinger esige incondizionata assoluzione (oppure la prescrizione).

Dalla lettera-richiesta del Pg del 30.9.93 emerge:

- 1) all'apertura del conto Cristina Jucker non risulta alcun versamento (17.6.1986).
- 2) dopo 5 mesi, riscuote un assegno di lire 3.467.000 (11.11.1986).
- 3) Leati: "Si tratta di uno di quei casi in cui il cliente ha guadagnato senza investire, all'epoca era l'assistente di Osvaldo De Paolini".

Memoria difensiva del 22.10.1993: «Con raccomandata del 3 ottobre il Consiglio regionale della Lombardia dell'Ordine dei giornalisti ha trasmesso a Cristina Jucker nuovi documenti e con raccomandata del 13 c.m. l'ha convocata per il 25 ottobre alle ore 21.00 per essere sentita nuovamente.

Tutto ciò lascia perplessi, dal momento che si era già sottolineato come l'episodio a cui l'azione disciplinare si riferisce è abbondantemente coperto dal termine prescrizionale del quinquennio, rilevante ai fini della legge professionale, ed anche i nuovi documenti fanno cenno esclusivamente a quel lontano episodio del 1986.

Né varrebbe l'insinuazione che, in quel caso, Cristina Jucker non avrebbe provveduto al versamento iniziale del controvalore dei titoli acquistati per suo conto. La stessa Guardia di Finanza sottolinea che la relativa documentazione "è risultata frammentaria ed incompleta", e di certo non è il caso di sottolineare che, a tanti anni di distanza, non è agevole ritrovare elementi documentali a conferma del versamento effettuato.

Lo stesso Leati, del resto, dimostra, nel suo interrogatorio, di non avere ricordi precisi al riguardo, sia perché ha detto che "probabilmente" le cose sarebbero andate come riferisce, sia, soprattutto, perché ha detto, del tutto erroneamente, che Cristina Jucker sarebbe stata "l'assistente di Osvaldo De Paolini", quando sarebbe agevole controllare che non ci è mai stato un siffatto rapporto.

In definitiva non si può che ribadire con fermezza la richiesta che - senza ulteriori indugi, gravemente pregiudizievoli per l'interessata e privi di qualsiasi giustificazione - venga finalmente dichiarato chiuso il presente procedimento».

Nell'interrogatorio reso il 25 ottobre 1993, Cristina Jucker ha dichiarato in merito all'apertura del conto: « Ho versato il controvalore di queste azioni Finarte che avevano comprato, che era di tre milioni e qualche cosa, era il prezzo di collocamento di allora, tre milioni e cento, tre milioni e due, una cifra di questo genere».

Il prof. Schlesinger nella stessa seduta del 25 ottobre ha così puntualizzato: «Leati dice "probabilmente", "salvo migliori accertamenti", quindi evidentemente ha dei ricordi molto lacunosi, ma poi è confermata la erroneità di questi riferimenti dal fatto di dire che c'era un certo tipo di rapporto che non è mai esistito. Quindi evidentemente l'uomo... è perfettamente comprensibile, a sette anni di distanza, non si ricorda con esattezza le cose. Però c'è da chiedersi perché mai Cristina, avendo ricevuto queste cose, avrebbe dovuto dire: si si, va bene, regalatemi tre milioni e tanto - con l'assegno finale che le hanno poi dato. Quell'assegno postula evidentemente il versamento iniziale, perché altrimenti,

perché avrebbero dovuto darle un assegno relativo al pagamento complessivo finale di quelle azioni?».».

GIAN GUIDO OLIVA

1) Il Pg in data 30.9.1993 scrive:

«**Gian Guido Oliva:** si deve tener conto dell'accertamento di P.G. (polizia giudiziaria) nei confronti di De Filippo Alessandra, intestataria del conto (v. interrogatorio Leati 8.7.92). Ancorché la documentazione, rinvenuta nella relativa cartella ed esaminata dalla Guardia di Finanza, risulti frammentaria ed incompleta, si osserva che sono evidenziate diverse operazioni, in particolare, quella relativa all'acquisto, in data 30.4.90 e 28.6.90, di azioni Montedison per un controvalore, rispettivamente, di lire 396.000.000 e di lire 621.000.000, che evidenziano impegni non giustificati dal denaro versato (v. scheda allegata)».

2) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge (16.9.1993):

De Filippo Alessandra, nata a Milano il 22.09.1956 ed ivi residente in P.za Bacone nr. 10 - conto nr. 100747:

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:
- l'estratto conto al 26.11.1990, riportante un prelevamento in data 16.08.1990 di lire 14.082.000.

Si riportano, di seguito, le operazioni di compravendita più significative dell'anno 1988 (vgs.all. nr. 2/a):

in data 22.02.1988 l'acquisto di 10.000 azioni
INIZIATIVE META per un controvalore di lire 93.000.000

in data 18.03.1988 ha rivenduto 5.000 delle

predette azioni per un controvalore di lire	52.375.000
### in data 13.04.1988 ha rivenduto 5.000 delle predette azioni per un controvalore di lire	52.000.000

DIFFERENZA (utile)	11.375.000
### in data 09.06.1988 l'acquisto di 20.000 azioni TRENNO per un controvalore di lire	44.100.000
### in data 13.06.1988 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	51.040.000

DIFFERENZA (utile)	6.940.000
### in data 18.10.1988 l'acquisto di 50.000 azioni MONTEDISON per un controvalore di lire	100.700.000
### in data 21.10.1988 ha rivenduto 25.000 delle predette azioni per un controvalore di lire	51.750.000
### in data 24.10.1988 ha rivenduto 25.000 delle predette azioni per un controvalore di lire	51.750.000

DIFFERENZA (utile)	2.800.000

Si riportano, di seguito, le operazioni più significative dell'anno 1989/90 (vgs.all. 2/b -2/c):

### in data 15.11.1989 l'acquisto di 20.000 azioni POLIGRAFICI EDI per un controvalore di lire	118.000.000
### in data 08.01.1990 l'acquisto di 10.000 azioni POLIGRAFICI EDI per un controvalore di lire	62.740.000
### in data 30.04.1990 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	193.650.000

DIFFERENZA (utile)	12.910.000
### In data 17.04.1990 l'acquisto di 5.000 azioni CREDITO BERGAMASCO per un controvalore di lire	210.000.000
### in data 23.04.1990 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	218.460.000

DIFFERENZA (utile)	8.460.000

###	in data 30.04.1990 l'acquisto di 200.000 azioni MONTEDISON per un controvalore di lire	396.000.000
###	in data 28.06.1990 l'acquisto di 300.000 azioni MONTEDISON per un controvalore di lire	621.000.000
###	in data 28.06.1990 ha rivenduto le predette azioni per un controvalore di lire	1.050.000.000

	DIFFERENZA (utile)	33.000.000

3) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. (22.10.93):

«**De Filippo Alessandra**, nata a Milano il 22.09.1956 ed ivi residente in P.za Bacone nr.

10 - conto nr. 100747.

L'ultima operazione risulta effettuata in data 29.08.1990, anche se nella cartella intestata al suddetto conto, risulta un estratto conto datato 26.11.1990».

Per inquadrare la posizione di Gian Guido Oliva bisogna:

- 1) leggere la dichiarazione di Luisella Chiappa al Pm F. Greco del 15.6.1992;
- 2) leggere la dichiarazione di Paolo Mario Leati al Pm F. Greco dell'8.7.1992;
- 3) leggere la dichiarazione di Paolo Mario Leati al Pm F. Greco del 17.6.1993.

La difesa di Oliva verte su questi punti:

1) «Non ha seguito la vicenda Lombardfin. Di più: non appena cominciò ad affiorare l'esistenza di un "caso Lombardfin", Oliva chiese, ottenendone il consenso, al suo capo redattore Ferruccio De Bortoli di essere esonerato dall'occuparsi della vicenda. In considerazione di ciò il capo redattore De Bortoli assunse in prima persona il compito di coordinare gli interventi del giornale sul caso, affidando ad altro collega lo specifico incarico di seguire la vicenda».

2) «Oliva si è pure astenuto dal trattare le vicende relative al titolo Paf, cioè alla sola operazione di largo respiro posta in essere da Lombardfin nel periodo in cui l'Oliva fu cliente della Commissionaria».

La difesa chiede al Consiglio di porre a Ferruccio De Bortoli, capo redattore (Economia-Finanza) del "Corriere della Sera" questo quesito: «Vero che appena venne in evidenza una vicenda Lombardfin, il dott. Oliva chiese di essere esonerato dal trattare la questione e che, in effetti, si astenne dall'occuparsi del caso?».

Questa la testimonianza di Ferruccio De Bortoli (in sintesi):

«Effettivamente Oliva non si occupò della Lombardfin quando questo scoppiò come caso Lombardfin. E' vero. Io sono andato a ricostruire un po' tutti gli articoli che pubblicammo in quella fase. Oliva si occupò di Lombardfin all'inizio spesso in sede di commento generale di Borsa, quindi con accenni alle questioni Paf. Se ne occupò quando spuntò il pacchetto Paf, e prima dell'assemblea della Paf, che è del 23.6.1990, che per noi fu seguita da Rocco Cotroneo. Da allora in poi Oliva non si occupò più della vicenda specifica Lombardfin...

Ne fa cenno in seguito, più come commento generale di Borsa, in cui ovviamente è spiegato che la vicenda Lombardfin pesa.....

Poi la vicenda Lombardfin, specialmente quando scoppiò nel vivo, se non sbaglio, fu dal settembre in poi, fu sempre seguita da Lindner. Oliva mi disse che conosceva Leati, che quindi preferiva non occuparsene, all'inizio. Dopo di che, siccome vidi in lui una certa agitazione, di mia spontanea iniziativa, siccome cominciavano a girare anche le prime voci, a tutela di tutti, presi la decisione di affidare la cosa a Lindner. Oliva non mi ha mai detto che che la moglie aveva il conto presso la Lombardfin.

La decisione di affidare l'intera vicenda a Lindner fu naturalmente il seguito di una serie di voci che si erano affollate e anche dal fatto che io notavo in Oliva una certa agitazione personale, anche se naturalmente non si era mai tradotta in condizionamenti nella scrittura dei colleghi. Tutte le volte che c'era un pezzo di Lombardfin mi sono poi garantito la scrittura di Claudio Lindner, che era la persona alla quale potevo chiedere direttamente di fare articoli in maniera assolutamente cronistica e poi naturalmente il titolo o lo facevo io o comunque gli davo un'occhiata particolare».

Sulla notizia riferita da Vittorio Borelli circa l'esistenza di un gruppo molto affiatato di giornalisti (De Paolini, Fabbri, Bertone, Secchi e Oliva) che aveva rapporti molto stretti con Francesco Micheli e Paolo Mario Leati e che avevano tutti i conti presso la Lombardfin, De Bortoli ha riferito che « la voce circolava già da tempo. Circolava una voce che in qualche modo ci fosse un legame di questo tipo».

Poi De Bortoli ha aggiunto: «Naturalmente voci di questo genere ne sono circolate tantissime. Se io avessi dovuto dare retta a tutti i sospetti che sono stati formulati su miei colleghi diretti, su colleghi di altri giornali, a questo punto non avrei più potuto parlare con nessuno. Io naturalmente non ho mai chiesto ai miei colleghi, specialmente a Oliva che aveva una responsabilità funzionale per quanto riguardava la finanza, quali fossero le fonti di alcune notizie».

DONATELLA PAVESI

1) Il Pg in data 30.9.1993 scrive:

«**Donatella Pavesi**: la posizione va esaminata in correlazione a quella del marito, Massimo Baravelli, giornalista professionista, per il quale, essendo iscritto all'Ordine dei giornalisti di Roma, è stato informato il Procuratore generale di Roma. Infatti, entrambi aprono un conto in data 16.6.1986 ed effettuano un versamento di lire 3.300.000 in data 2.7.86; in data 3.5.88 la Pavesi riscuote un assegno di lire 9.671.000 e il Baravelli un assegno di lire 8.180.000. Si tratta di importi non rilevanti, ma è proprio la somma versata, che non avrebbe consentito operazioni, di un certo rilievo, a non giustificare gli importi riscossi alla chiusura dei conti.

E' appena il caso di rilevare che l'operazione effettuata nel 1987 e riportata nella relazione di P.G. evidenzia una compravendita non corretta ove si considerino il denaro versato e le delibere Consob».

2) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge (24.7.1993) :

Pavesi Donatella, nata a Cilavegna l'08.04.1943 e residente a Milano, via Passarella nr. 4 - conto nr. 100540: - Nubile.

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:

- apertura del conto (data 16.06.1986);
- versamento di un assegno di lire 3.330.000 (data 02.07.1986);
- riscossione di un assegno di lire 9.671.700 (data 03.05.1988).

Si riportano, di seguito, le operazione di compravendita più significative dell'anno 1987 (vgs.all.nr. 7/a):

###	in data 17.08.1987 ha ceduto 1.000 azioni	
SAI	per un controvalore di lire	23.500.000

### in data 19.08.1987 ha acquistato 1.000 azioni SAI per un controvalore di lire	21.750.000

DIFFERENZA (utile)	1.750.000

In tabulato al 31.12.1989 non presenta operazioni significative (vgs.all.nr.7/b).

3) Da l'Espresso del 27.6.1993:

Donatella Pavesi, responsabile della sede milanese dell'Agenzia Italia: «Nel giugno '86 ho comprato attraverso la Lombardifn 1.500 azioni di una società che andava in Borsa, al prezzo di collocamento di lire 2.200 per azione, investendo 3,2 milioni circa. Nel giugno '88 ho chiuso il conto».

4) Paolo Mario Leati il 9.9.1993 al Pm F. Greco: «Pavesi Donatella era giornalista dell'Agi e mia cliente; ha guadagnato piccoli importi».

5) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. (22.10.1993):

«**Pavesi Donatella**, nata a Cilavegna l'08.04.1943 e residente a Milano, via Passarella nr.

4 - conto nr. 100540:

L'ultima operazione annotata sul tabulato chiuso al 31.12.1989, risulta essere il ricevimento dell'assegno nr. 360 (BNL) pari a lire 23.500 in data 24.10.1989; risulta, altresì, che in data 25.09.1989 la Pavesi ha acquistato e venduto nr. 1.000 Enimont».

Linea difensiva (memoria depositata il 13.9.1993): «Dal capo d'inculpazione non si vede come si possa ravvisare l'ipotesi di uno o più illeciti a carico della signora Pavesi.

Nella prima contestazione sopra riportata si esclude che l'illecito disciplinare sia derivato dall'utilizzazione di notizie riservate.

L'unico addebito che si può trarre dalla lettura della prima contestazione sembra essere quello di "*partecipare ad operazioni finanziarie tramite commissionaria*".

Ma tale comportamento non può costituire un addebito, essendo il diritto di investire i propri risparmi riconosciuto e garantito dalla Costituzione, e consentendo la legge di effettuare l'investimento in molti e diversi modi, tra i quali anche "tramite commissionaria".

Assolutamente incomprensibile risulta infine l'affermazione secondo la quale i giornalisti in questione avrebbero avuto "*la possibilità, se non la probabilità di influenzare, anche con le proprie operazioni, il mercato*".

Rimproverare a un risparmiatore di aver influenzato il mercato con le proprie operazioni di investimento equivale a un assurdo, e significa negare il principio stesso del risparmio tramite l'investimento, attività basata e consistente proprio nell'intrecciarsi delle diverse operazioni finanziarie e nelle variazioni che il mercato conseguentemente registra.

Quanto all'affermazione di Paolo Mario Leati, si osserva che essa è stata stralciata da un interrogatorio il cui contenuto complessivo non si conosce, ma che dalle notizie di stampa sembra aver riguardato indistintamente tutti i clienti giornalisti della Lombardfin, clienti che, sempre secondo le fonti di stampa, sarebbero oltre cinquanta. La frase, stralciata e posta a base di un procedimento disciplinare che potrebbe comportare sanzioni particolarmente afflittive per l'incolpata, avrebbe richiesto, quanto meno, aggiunte e specificazioni in senso soggettivo da parte dell'organo disciplinare che ha formulato l'accusa.

In sostanza, mancando nel capo d'incolpazione qualsiasi riferimento ad articoli o a notizie diffuse dalla signora Pavesi, nei quali ravvisare un'impostazione parziale o addirittura menzognera, non si comprende, ancora una volta, in quale modo i giornalisti in questione abbiano svolto le “*pubbliche relazioni*” o la “*buona stampa*” per Leati o per la commissionaria.

Altrettanto incomprensibile appare l'addebito contenuto nella terza contestazione sopra riportata. In essa viene infatti operato un generico riferimento al dovere del giornalista di rispettare la verità sostanziale dei fatti, senza specificare, ancora una volta, in quali occasioni la giornalista sottoposta a procedimento disciplinare sarebbe venuta meno a tale dovere.

L'estrema genericità e la mancanza di nesso logico tra le varie parti del capo d'incolpazione è tale da impedire alla signora Pavesi una adeguata difesa.

E' infatti inammissibile che un capo d'incolpazione contenga lacune e vizi logici tali da richiedere integrazioni dell'interprete in via analogica o presuntiva. Una simile tecnica di redazione delle contestazioni disciplinari viola il fondamentale diritto di difesa garantito dall'art. 24 della Costituzione ed è tale da inficiare la validità della raccomandata con la quale, ai sensi dell'art. 56, 1. 69/63, è stato instaurato il procedimento disciplinare a carico della giornalista Donatella Pavesi.

La nullità dell'atto introduttivo è tale di inficiare la validità dell'intero procedimento del quale, per tale assorbente motivo, si chiede l'archiviazione.

....L'esiguo ammontare del saldo attivo finale conferma la mancanza della signora Pavesi di ogni intento speculativo.

Nel capo d'incolpazione si accenna anche al fatto che l'esistenza di questo conto sia stata voluta dalla Lombardfin e da Leati per ragioni di “*pubbliche relazioni*” in quanto “*per una commissionaria è importante avere una buona stampa*”.

La questione va addebitata al Leati, e non alla signora Pavesi, attinendo alle intenzioni non dichiarate dei comportamenti della Lombardfin. Ma, a prescindere da questo elementare rilievo, si precisa che la signora Pavesi ha avuto, in concreto, pochissime occasioni di occuparsi della Lombardfin: dopo il 1985 (“scalata” alla Bi-Invest), soltanto nel 1990, in occasione dell'operazione Paf, poi seguita dal dissesto della commissionaria, essa ha scritto qualche notizia (mentre altre sono state redatte da suoi colleghi e in particolare dai cronisti addetti alla giudiziaria), per la precisione in numero di 14: il loro contenuto esime dalla necessità di qualunque commento».

Memoria difensiva del 22.10.1993: «Quanto alla natura e alle modalità dell'investimento operato da Donatella Pavesi presso la Lombardfin, si deve in primo luogo contraddire il Procuratore Generale che, nella lettera del 30 settembre 1993 all'Ordine dei Giornalisti afferma: “Si segnalano in primo luogo le precisazioni di Leati in ordine ai rapporti con i giornalisti e [.....] alla circostanza che non sempre l'apertura del conto era correlata ad un versamento”.

L'accusa di avere un conto presso la Lombardfin senza avere mai nulla versato, formulata con molta leggerezza dal Procuratore Generale indistintamente a carico di tutti i giornalisti incolpati, non è riferibile alla signora Pavesi. Come attestato dalla Guardia di Finanza (foglio nr. 6 Gdf) il conto è stato aperto dalla signora Pavesi in data 16 giugno 1986 e quindici giorni dopo (2 luglio 1986), in corrispondenza con il collocamento sul mercato borsistico delle azioni Finarte, la stessa ha versato un assegno di £. 3.330.000 in pagamento di dette azioni. Si tratta del medesimo assegno rinvenuto dalla signora Pavesi presso la propria banca e depositato in copia nel corso dell'udienza del 20 settembre scorso.

Sul punto, quindi, il Consiglio non potrà che dar atto della buona fede delle dichiarazioni rese dall'incolpata.

L'apertura del conto venne decisa dalla signora Pavesi a seguito di un colloquio telefonico avuto direttamente con il dott. Leati, il quale le propose l'investimento nei termini in cui lo stesso venne successivamente realizzato.

Afferma infatti Leati a pag. 4 del suo interrogatorio: "Occorre distinguere tra i giornalisti gestiti dal sottoscritto e che normalmente hanno guadagnato in relazione all'investimento ovvero hanno guadagnato piccoli importi ed i clienti gestiti da Micheli che, in alcuni casi, hanno guadagnato in maniera sproorzionata rispetto all'investimento".

A conferma di ciò Leati dichiara "Donatella Pavesi: era giornalista dell'Agi, mia cliente, cha ha guadagnato piccoli importi".

Non può quindi essere in alcun modo riferita alla signora Pavesi l'affermazione di Leati "Per quanto concerne i rapporti con i giornalisti, effettivamente, non sempre l'apertura del conto era correlata ad un versamento" (pag. 4 interrogatorio).

Afferma, sempre con molta leggerezza, il Procuratore Generale a pag. 3 della lettera 30 settembre 1993 all'Ordine dei Giornalisti: "Donatella Pavesi: la posizione va esaminata in correlazione a quella del marito, Massimo Baravelli [.....].

Infatti, entrambi aprono un conto in data 16.6.1986 ed effettuano un versamento di £. 3.330.000 in data 2.7.1986; in data 3.5.1988 la Pavesi riscuote un assegno di £. 9.671.000 e il Baravelli un assegno di £. 8.180.000".

In primo luogo si precisa che il signor Massimo Baravelli non è marito della signora Pavesi, e la circostanza è confermata dalla stessa Guardia di Finanza che, nel foglio nr. 6 del proprio rapporto, attesta che la signora Pavesi è "nubile". Ma vi è di più. Da una lettura superficiale del paragrafo dedicato dal Procuratore Generale a Donatella Pavesi potrebbe emergere il dato assolutamente falso che il versamento iniziale della somma di £. 3.330.000 sia stato unico per i signori Baravelli e Pavesi.

Ancora una volta, a smentire una tale impostazione è la Guardia di Finanza, che, sempre al foglio nr. 6, prende in considerazione la posizione di Donatella Pavesi individualmente, non ricollegandola a quella di nessun altro cliente, dando atto che i signori Baravelli e Pavesi erano intestatari di due distinti conti presso la Lombardfin.

In definitiva, aldilà dell'errore materiale nel quale il Procuratore Generale è incorso, non vi è motivo in base al quale la posizione di un cliente Lombardfin debba essere necessariamente collegata a quella di un altro cliente.

..... La gestione dell'investimento da parte della Commissionaria Lombardfin è stata assolutamente fiduciaria, con la conseguenza che le scelte circa gli acquisti e le vendite da compiere venivano decise autonomamente, senza l'impulso della signora Pavesi, al dott. Leati.

Non si vede quindi come eventuali (e inesistenti) scorrettezze commesse dalla Lombardfin nella gestione delle somme dei propri clienti - quali la presunta e non provata

violazione delle delibere Consob - possano essere poste a carico dei clienti stessi, i quali si sono limitati ad investire una somma di denaro senza compiere altri atti di gestione.

Infine, si ricorda al Consiglio che nel 1986, anno in cui è stato compiuto l'acquisto delle azioni Finarte, non esisteva alcuna norma di carattere deontologico che regolasse la materia degli investimenti per i giornalisti "finanziari", vietando alcuni investimenti e consentendone altri.

..... Tra i documenti provenienti dalla Guardia di Finanza vi è una scheda relativa al “Cliente 540” datata 31 dicembre 1989 e recante l'indicazione di operazioni compiute nel corso del 1989.

Tale documento è in contrasto con quanto affermato non solo dalla signora Pavesi ma dallo stesso Procuratore Generale, il quale identifica la “chiusura del conto” con la riscossione dell'assegno in data 3 maggio 1988.

La scheda è stata attribuita (con una annotazione anonima a penna) alla signora Pavesi, quasi si volesse dimostrare che, nonostante la riscossione dell'assegno avvenuta nel 1988, il “conto Lombardfin” era ancora aperto nel 1989.

La signora Pavesi ribadisce di aver chiuso il conto nel maggio 1988: essa nulla sa dell'operazione di cui alla scheda del 1989 che in ogni caso non la riguarda.

..... Chiede che il Consiglio Regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia voglia, previa esibizione della documentazione citata nelle fonti di prova di cui al par. 1.1. e non ancora trasmessa alla signora Pavesi:

1) Preliminarmente archiviare il procedimento disciplinare a carico della giornalista Donatella Pavesi per assoluta genericità del capo d'inculpazione e comunque dichiarare l'intervenuta prescrizione ex art. 58 l. 3 febbraio 1963 n. 69.

2) Nell'ipotesi di mancato accoglimento della domanda che precede, prosciogliere la signora Pavesi da ogni addebito perché il fatto contestatole non integra gli estremi di alcun illecito disciplinare».

GIORGIO SECCHI

1) Il Pg in data 30.9.1993 scrive:

«**Giorgio Secchi**: a fronte di un versamento riscontrato di lire 7.000.000 (in data 14.3.1985) nel 1986, sono registrate operazioni di riscossione di assegni per complessive 53.000.000, un valore in portafoglio di lire 85.500.000 e giroconti con altri clienti».

2) Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. emerge (24.7.1992):

Secchi Giorgio, nato a Bergamo il 09.10.1951 e residente a Milano, via Monti Vincenzo
nr. 32 - conto nr. 100254:

I documenti rinvenuti nella cartella relativa al conto riguardano:

- il versamento di un assegno di lire 7.000.000 (data 14.03.1985);
- la riscossione di un assegno di lire 3.000.000 (data 29.04.1985);
- un valore in portafoglio di lire 102.397.500 [data 26.06.(86?)];
- un valore in portafoglio di lire 85.500.000 (data 29.09.1986); (è indicato inoltre un giroconto di lire 8 milioni sul conto nr. 100443, corrispondente al cliente Cobolli Gigli Sergio/Valeria).
- la riscossione di un assegno di lire 50.000.000 (data 17.12.1986).

Si riportano, di seguito, le operazioni di compravendita più significative dell'anno 1987 (vgs.all. nr. 9/a):

in data 31.03.1987 ha ceduto 10.000 azioni
TRENNO per un controvalore di lire 32.000.000

in data 29.04.1987 ha operato un giroconto posizione
dal cliente nr. 698 per un importo di lire 27.854.931

in data 15.10.1987 ha operato un giroconto
sul cliente nr. 698 per un importo di lire 8.000.000

p.s.) Il cliente nr. 100698 corrisponde a Pestarini Mario.
Il tabulato al 31.12.1989 non presenta operazioni significative (vgs.all. nr. 9/b).

3) Da l'Espresso del 27.6.1993:

Giorgio Secchi, ex redattore del “Sole”, poi a “L'Espresso”, al “Corriere della Sera”, dal '90 capo ufficio dell'Eni: «Mi occupo, fin da quando non ero ancora giornalista, della cura di alcuni beni per conto della mia famiglia. Per un periodo di tempo mi sono servito di Lombardfin e di altre finanziarie. In assenza di norme che regolano precisamente il rapporto tra l'attività di giornalista economico e di risparmiatore, ritengo di non aver violato nel mio lavoro i miei doveri di giornalista, anche se il giudizio spetterà all'Ordine. Ho smesso di fare il giornalista nel gennaio '90 e non mi sono quindi occupato delle vicende che hanno portato al crack della finanziaria».

4) Paolo Mario Leati il 9.9.1993 al Pm F. Greco:

«**Secchi Giorgio** era un giornalista del Corriere che nel 1990, mi sembra, sia passato a capo ufficio stampa dell'ENI; devo precisare che il Secchi amministrava il patrimonio della famiglia parte del quale probabilmente investito nella Commissionaria».

5 Dalla relazione di polizia giudiziaria del Nucleo regionale di polizia tributaria della G.d.F. di Milano (22.10.1993) trasmessa alla Procura generale:

«**Secchi Giorgio**, nato a Bergamo il 09.10.1951 e residente a Milano, Via Monti Vincenzo nr. 32 - conto nr. 100254:

L'ultima operazione, annotata sul tabulato chiuso al 31.12.1989, risulta essere il recupero

spese effettuato in data 03.10.1989; risulta, altresì, che in data 25.09.1989 il Secchi ha acquistato e venduto nr. 1.000 Enimont».

Dall'interrogatorio reso il 20.9.1993 emerge:

5

1) Nel **1989** ho chiuso il conto (aperto nel 1986).

2) Dal 1976 seguo la gestione di alcuni beni familiari.

3) Al Sole dal febbraio '82 al luglio '85. Al Corriere dal dicembre '85 al febbraio '90. Dal marzo 1990 all'ufficio stampa dell'Eni.

4) «Ho curato la gestione dei risparmi familiari, che prima erano cifre abbastanza modeste, poi divennero più cospicue quando ho realizzato alcuni beni immobiliari di mia madre. Avevo posto il problema dei miei investimenti al “Corriere” poco prima di andarmene. Ne avevo parlato in modo informale con De Bortoli. Dissi che non ritenevo opportuno continuare ad occuparmi di Borsa. Probabilmente ho detto qualcosa anche ad Anselmi».

5) Interrogato il 25 ottobre, Secchi definisce un teorema l'esistenza del «network» di giornalisti finanziari collegati a Leati e a Micheli, network evocato da Vittorio Borelli. E fa

presente che, essendo stato assunto nel febbraio del 1990 dall'Eni, non ha seguito la fase calda della parabola Lombardfin (giugno-ottobre 1990).

6) «De Bortoli ebbe in alcune occasioni a dirmi: “Sai che Gardini una volta al mese si vede con Anselmi al Toulà, ogni volta ha una cartellina con dentro gli articoli, che scrivo sostanzialmente io, che non gli sono piaciuti”. Io non so se sia vero o non sia vero, potete verificarlo con De Bortoli» (interrogatorio del 25 ottobre).

7) «Non era e non è reato fare i giornalisti finanziari e avere un conto per gestire i propri risparmi (presso la Lombardfin). Il giorno che l'Ordine fisserà queste regole, tutto il discorso cambierà. Io ne sarò felice» (interrogatorio del 25 ottobre).

8) «Con Leati sono andato due volte in quattro anni al Peck, vicino a Piazza Duomo. Non sono mai stato al ristorante con Micheli» (interrogatorio del 25 ottobre).

9) «Tamburini parla di aggravanti se la persona che aveva il conto presso Leati aveva anche Leati come fonte di informazione. Ritengo che la sua affermazione si ricolleggi alla precedente. Tamburini ha il diritto di pensare che non sia opportuno avere un conto presso un operatore di Borsa e intrattenere rapporti con quell'operatore come fonte di notizia. Finché non si risolve in termini di norme precise di comportamento questa questione, tutto deve essere giocoforza affidato alla presunzione di buona fede del giornalista, a meno di trovare nel suo lavoro, negli articoli che ha scritto, qualcosa che metta in dubbio la sua onestà di fondo. Dai verbali che mi avete inviato non mi sembra risulti nulla che specificamente indichi nel mio lavoro di giornalista comportamenti illeciti» (interrogatorio del 25 ottobre).

10) «Leati era una delle fonti..... Io dicevo sempre a De Bortoli e ai miei colleghi: Cosa fai nel pomeriggio? Io faccio Frà Galdino. Cioè giravo, chiamando uno, l'altro, quell'altro.... Però Leati non era più fonte degli altri. Era una delle tante fonti» (interrogatorio del 25 ottobre).

Ferruccio De Bortoli, interrogato il 25 ottobre 1993, e informato della circostanza di cui al punto 4 di questo paragrafo ha replicato così: «Per quanto mi riguarda è assolutamente falso. Secchi a me non ha mai detto nulla dei suoi problemi di investimenti e non vedo perché dovesse dirlo a me. Anselmi con me non ha mai parlato delle confidenze fattegli al riguardo da Secchi».

De Bortoli ha detto poi “di non ricordare una circostanza del genere” con riferimento al punto 6 (gli incontri al Toulà tra Anselmi e Gardini).

Per quanto riguarda il network dei giornalisti finanziari legati a Micheli e Leati, De Bortoli afferma: «La voce circolava già da tempo. Circolava una voce che in qualche modo ci fosse un legame di questo tipo».

De Bortoli ha riferito anche delle “lamentele di Guido Rossi e Isidoro Albertini per quanto riguarda alcuni articoli scritti da Secchi sul caso del Credito Bergamasco” (titolo trattato ampiamente da Lombardfin).

«Devo dire - ha aggiunto de Bortoli - che gli articoli di Secchi francamente - io poi sono andato a rileggermeli - erano degli articoli di cronaca, nei quali si sosteneva la necessità più o meno che si dovesse ricorrere a un'Opa. Naturalmente difendemmo la posizione di Secchi, sia io, sia la direzione. Io non parlai direttamente né con Guido Rossi né con Isidoro Albertini.... Naturalmente noi difendemmo, non avendo nessun motivo di dubitare della correttezza dei nostri colleghi, difendemmo Secchi.... Naturalmente non sospettavamo minimamente E la fonte di quella cosa fosse, almeno ritenemmo che fosse Leati e naturalmente non sapevamo minimamente che...».

7. Le testimonianze di Vittorio Borelli e Fabio Tamburini

Rilievo assumono le testimonianze rese l'11 ottobre 1993 dai giornalisti Vittorio Borelli (condirettore de "Il Mondo") e Fabio Tamburini (inviato del quotidiano "La Repubblica"): si tratta di giornalisti che hanno seguito gli sviluppi dell'inchiesta penale sul crack Lombardfin. Borelli ha fatto esplodere nel settembre 1990 il caso "giornalisti-Leati" e Tamburini nel maggio 1993 ha annunciato che l'istruttoria penale avrebbe avuto presto una coda "disciplinare" per i giornalisti che avevano il conto presso la Lombardfin. Va detto che Borelli e Tamburini non lanciano accuse specifiche, tracciano un quadro della situazione borsistica-economica e "ambientale" degli anni 1985-1990.

Questi i passi salienti della audizione di Borelli:

«Micheli è una persona di grande fascino intellettuale; è una persona atipica nel mondo della Borsa, perché è un uomo che ha degli interessi culturali che vanno al di là della finanza; è un uomo che viene "da sinistra", perché ha sempre appoggiato per esempio Il Manifesto, ha sempre avuto buoni rapporti in un'area politica che può andare dal Manifesto all'intelligenza del Pci. Quindi è un uomo diciamo che ha un notevole fascino personale. Leati è sicuramente un tecnico dell'investimento borsistico; è un uomo capace di muovere bene i quattrini, ma lo spessore dell'uomo rispetto a Micheli non c'è. Micheli è invece un uomo appunto con cui si può parlare di Borsa, ma anche di grandi gruppi, di dove va il capitalismo italiano, di Mediobanca piuttosto che dell'altro grande potentato che sempre si è contrapposto. Quindi un uomo affascinante, devo dire. Un uomo che aveva quindi con i giornalisti anche un rapporto che secondo me andava al di là del rapporto di scambio vero e proprio, che io non escludo ovviamente, ma io so che intratteneva rapporti che erano, come dire, rapporti che servivano anche ai giornalisti per capire meglio determinate dinamiche, determinati trend del mondo della finanza, senza restare ancorati al fatterello, all'episodio specifico, per capire i grandi giochi della finanza, lo scontro tra i grandi poteri della finanza. Micheli aveva diversi amici nei giornali, diverse persone con cui parlava, di cui godeva la confidenza.

Quando feci la denuncia del '90 mi erano ben presenti due cose. Una, che venivamo da anni in cui si guadagnava molto in questo paese, tutti guadagnavano molto: c'era chi guadagnava non pagando le tasse, c'era chi guadagnava imbroggando l'investimento giusto in Borsa. C'era quindi un clima in cui era molto facile sconfinare, non porsi troppi problemi deontologici; utilizzare delle informazioni che si avevano per fare degli investimenti. Detto questo, che però è un discorso di quadro che credo sia incontestabile, io però distinguerei, perché a quel che mi risulta non è che fosse così diffusa la pratica dello scambio, vuoi con Leati e Micheli, vuoi con altri. O meglio, non ho degli esempi talmente precisi da poter dire che il fenomeno era generalizzato. Certamente si sapeva, e quando dico "si sapeva" intendo dire che è molto difficile in una redazione tenere nascosto qualcosa; tutti noi che lavoriamo nei giornali sappiamo che il nostro vicino di banco ha tre corna, che mette le corna a sua moglie, che ha un figlio in America ecc., sappiamo tutto di tutti. E' molto difficile tenere nascoste delle cose. E quindi all'epoca dei fatti di cui parliamo si sapeva che c'era un piccolo gruppo di giornalisti molto affiatati tra loro, che avevano un rapporto di affiatamento abbastanza preciso con Micheli e Leati. Questo era il dato di conoscenza credo universale, che tutti i giornalisti

economici di Milano avevano. Quando è scattato, come dire, l'allarme rosso, è stato proprio nel momento più caldo della crisi della Lombardfin, cioè quando si doveva decidere se la Lombardfin andava, come tutte le Commissionarie di Borsa che erano in difficoltà, andava secondo la procedura prevista dalla Consob, prevista in questi casi, oppure veniva fatto qualche cosa di straordinario. Ecco, lì si è visto un interessamento, io non l'avevo scritto all'epoca evidentemente ma lo posso dire qui, in particolare da parte del Sole-24 Ore e di De Paolini, gli articoli che ho portato lo potrebbero anche dimostrare facilmente, un interessamento diciamo molto particolare su questa vicenda ...

La vicenda Lombardfin, che faceva pendant con un agitarsi di autorità politiche ed economiche ai massimi livelli. Tra giugno e settembre 1990 c'è un ministro del Bilancio che, al di fuori delle sue competenze istituzionali telefona in giro all'Abi piuttosto che al ministro del Tesoro, che era Carli, piuttosto che a Ciampi ... Quindi c'era un ministro del Bilancio (Cirino Pomicino) che si agita tantissimo, al di fuori delle sue competenze, perché il ministro del Bilancio non ha nessuna competenza specifica sulla Borsa. C'è un Presidente dell'Abi, allora Barucci, che convoca le banche a Milano; io non ho elementi, ovviamente non ero presente a queste riunioni, quindi non posso certo dire se Barucci ha fatto pressione o no sulle banche perché rinnovassero i riporti. Certo è che, come dire, il fatto stesso che sia l'Abi a decidere di convocare una riunione di banche creditrici, che poi erano 12 se non ricordo male, certamente era un po' fuori diciamo dalla prassi, anche se probabilmente, non posso escluderlo, poi Barucci si è comportato correttamente. Insomma, c'era tutto un agitarsi del mondo politico e delle autorità monetarie ...

Parlo in particolare di Cirino, ovviamente, anche perché il poverino è reo confesso. Quello che stupiva era per l'appunto da un lato vedere tutto questo interessamento dell'establishment economico, e dall'altro un tentativo chiamiamolo di sdrammatizzazione della vicenda Lombardfin, in particolare da parte del 24 Ore.

Nei fatti c'era una convergenza, nel calcio si dice pressing, c'era un pressing da una parte e dall'altra perché la Lombardfin andasse a finire in un certo modo e non andasse ad un fallimento disastroso. Ora, tutto questo, se posso, è stato ad un certo punto addirittura rivendicato dal Sole 24 Ore. Dopo la denuncia che feci io, in data 26 settembre esce un corsivo, come fondino di Mercati & Finanza, non firmato, su cui peraltro circolano anche delle voci, si dice che per esempio fosse stato scritto non da un giornalista, ma qui lasciamo perdere, si dice che sia stato scritto da un avvocato e non da un giornalista.

Allora qui ad un certo punto si dice: "E perché stupirsi se ci si preoccupa del buon andamento del mercato, perché stupirsi se si cerca di evitare un evento traumatico per il mercato?". Ora, la cosa detta appunto da un avvocato va benissimo; detta da un'autorità di Borsa va benissimo; detta da un giornalista introduce una concezione del giornalismo che io credo sia totalmente impropria e totalmente sbagliata. Cioè, il compito del giornalista non è di tutelare il mercato; il compito del giornalista è di fare dell'informazione prima di tutto, evitando turbative di mercato, questo sì, ma certamente di non sostituirsi a delle autorità che hanno invece il compito di vigilare e di tutelare il mercato. Il giornalista deve raccontare le cose che sa. Quindi in qualche misura loro rivendicano questa sdrammatizzazione precedente che era stata fatta della vicenda Lombardfin, dando ragione all'ipotesi di partenza, e cioè che ci fosse un tentativo di sdrammatizzazione anche sul versante giornalistico. Ecco, allora è stata la coincidenza di questi due fatti che, come dire, ha fatto un po' scattare l'allarme rosso. Perché ovviamente di chiacchiere e di episodi se ne possono raccontare tanti, però credo sia la prima volta che viene fuori in maniera abbastanza evidente un atteggiamento da parte di alcuni giornalisti che induce effettivamente al sospetto. Anche perché ovviamente il retroterra qual

era? Si sapeva che a Milano, specie nel giornalismo finanziario, c'era un gruppo molto affiatato, appunto il gruppo di cui dicevo prima, che aveva dei rapporti molto stretti con Micheli e Leati. Io credo che, almeno personalmente, fino a quel punto lì non credevo affatto che si trattasse di un rapporto di scambio di tipo mercantile. Anzi, voglio raccontare un episodio. Quando decisi di uscire con questo articolo, io dovetti superare anche delle resistenze nella mia redazione, perché allora la pratica corrente, il modo di pensare corrente era: queste cose si fanno ma non si dicono. Quindi non era da due giorni, ma era almeno da due mesi che si diceva che tra i clienti di Lombardfin ci fossero dei giornalisti ...

E spiegavo ai miei, diciamo che raccoglievano queste voci e che poi a loro volta evidentemente le propagavano, che era molto probabile che questo famoso network di giornalisti finanziari milanesi, avrete già sentito parlare del network, si chiamava così questo gruppo di amici, che il network era formato da De Paolini che stava al Sole 24-Ore, Secchi e Oliva che stavano al Corriere, Fabbri che stava alla Repubblica, Bertone che stava alla Stampa. Cioè, si sapeva che c'erano rapporti stretti personali tra questi colleghi e spesso si è avuta la sensazione che, quasi sempre da De Paolini, partissero degli input che poi trovavano in qualche modo risonanza anche negli altri giornali.

Ma io dicevo: guardate che non si può sostenere che questa sia una banda. Non so chi di voi ha esperienza all'estero, a me è capitato di andare all'estero abbastanza spesso; lì c'è un po' un mercato tra giornalisti, se dare o non dare una notizia, quando darla, come darla e così via. Quindi per me inizialmente il network non era nient'altro che un tentativo delle testate principali di non prendere buchi, come dire, di non scoprirsi rispetto alla concorrenza. Quindi era un modo, certamente discutibile, però che tutto sommato nasceva da un'esigenza professionale di organizzarsi; un po' come succede adesso con il pool dei giornalisti che segue Mani Pulite. Era diciamo un modo un po' così, discutibile, di evitare di prendere i buchi.

E io facevo una battaglia, anche con alcuni dei miei redattori, su questo punto, dicendo: se non ci sono elementi concreti che possono far pensare ad altro, guardate che molto probabilmente la cosa si spiega soltanto così. E viceversa, ad un certo punto io stesso ho avuto delle informazioni, ma soprattutto ho visto, come dicevo prima, questo darsi da fare in particolare del 24 Ore, con tutta una serie di titoli sdrammatizzanti, con una presa sul serio di ipotesi di risanamento Lombardfin che non erano affatto da prendere sul serio. Nella mia documentazione non c'è soltanto il famoso Werner Rey, il «Cavaliere bianco». Io ho trovato adesso un articolo proprio di Valeria Sacchi precedente al mio, che diceva che Werner Rey non era da prendere molto sul serio. Noi sapevamo benissimo chi era Werner Rey, noi sapevamo che Werner Rey era un Fiorini che stava dall'altra parte del confine, quindi che non era assolutamente credibile come Cavaliere Bianco. Ma c'è stato un episodio ancora prima. Prima di Werner Rey era stato fatto circolare il nome di Von Thyssen; Von Thyssen è un grandissimo nome nell'establishment economico europeo. Era una balla colossale, cioè inventata di sana pianta.

E' stata fatta circolare ad arte, ma non è mai stata pubblicata. Fino a quando noi l'abbiamo tirata fuori dicendo: pensate un po', gira persino questa storiella qui. L'abbiamo ricostruita tutta; non si trattava del famoso Von Thyssen, del Barone Von Thyssen padre, ma del figlio, che stava facendo un'operazione industriale con Varasi. Allora partendo da questo dato di fatto vero era stata messa in giro la voce che Von Thyssen si sarebbe occupato della Lombardfin. Quindi era un po' tutto questo clima che mi ha convinto del fatto che forse nelle chiacchiere dei colleghi c'era del vero, cioè che c'era effettivamente un interessamento che andava al di là dell'ordinaria amministrazione, se vogliamo, rispetto a questo episodio Lombardfin. Sono quindi partito da qui. Sono partito intanto da alcune informazioni che

ovviamente mi venivano da colleghi che hanno avuto dei rapporti con questi colleghi del network famoso, ma in particolare sono partito da dati di fatto, cioè ho analizzato attentamente quello che usciva sui giornali e quello che risultava a noi. Questa è la ragione per cui si è ritenuto di fare quella denuncia, e peraltro si è ritenuto di farla in quella forma e non attraverso, che ne so, un esposto all'Ordine, perché poi gli elementi concreti, fattuali per aprire un'inchiesta in sede di Ordine, francamente non sussistevano all'epoca. Può darsi che io sbagli, ma certamente non c'erano.

Mentre l'operazione Von Thyssen era totalmente inventata, l'operazione Rey era un'operazione discutibile, ma che effettivamente si era cercato di imbastire; poi ad un certo punto Rey si è tirato indietro lui. Armando Zeni su Repubblica fece un grosso pezzo proprio su questi tentativi di salvataggio di Leati, in cui appunto raccontava chi era questo Rey.

Se noi andassimo a rileggere in quel periodo gli articoli del 24 Ore, vediamo un altro tipo di realtà che viene fuori, cioè quanto meno viene presentato, senza molte cautele, il Cavaliere Bianco, ma non è solo questo. Certo, adesso occorrerebbe poi fare un'analisi filologica dei testi, che è una cosa che immagino non interessi nessuno. Ma la sensazione netta era per l'appunto che ci fosse un interesse per la vicenda che andava un po' al di là dell'interesse professionale.

Nel mio pezzo famoso c'è un errore, è l'unico errore credo di quel pezzo riletto a distanza di 3 anni, è che io parlavo di uno stretto amico di Pomicino, degli armatori D'Amico, e invece era Ambrosio il grande amico di Pomicino, ed era tra i clienti più grossi della Lombardfin. Adesso sappiamo, a posteriori, sono tutti discorsi che abbiamo fatto dopo; sappiamo che Ambrosio dava le tangenti a Pomicino. Quindi il cerchio si chiude. Io però, attenzione, non voglio assolutamente pensare che ci fosse un'intelligenza tra Pomicino, certi settori, che ne so, ostili ad un certo esito di Enimont, con il 24 Ore, perché qui sarebbe andare molto al di là di quello che si può ragionevolmente ipotizzare. Credo che banalmente ci fosse il tentativo di difendere se non i propri risparmi, perché alcuni di questi peraltro non erano neanche più clienti di Leati, c'era il tentativo di difendere un po' una storia comune, un archivio della Lombardfin, che ne so, qualcosa che era bene che non venisse fuori. Perché voi sapete che in un caso di fallimento tutte le carte a quel punto diventano di dominio pubblico e quindi non sta bene, ecco, che si sappia che Guido Rossi era dentro lì. Io credo che fosse semplicemente questo l'interesse. Non voglio spingermi fino là perché non ho nessun elemento per pensarlo, anzi, sarei portato ad escluderlo.

La scalata Paf nasce da un accordo Leati-Varasi. I due si mettono d'accordo, questa è la verità delle cose, perché Varasi ha interesse a tirare su i titoli della Paf che erano depressi, e Leati deve dimostrare alla sua clientela abituata bene, cioè abituata alle grandi abbuffate degli anni precedenti, che si può ancora fare qualche abbuffata. Micheli ovviamente è molto amico di tutti e due, sia di Varasi che di Leati. Avverte Varasi che il gioco è pericoloso. Cioè, che questi giochi si possono fare per un po', ma poi bisogna avere un compratore; se non c'è qualcuno che compra le azioni, tu resti con il cerino in mano. Varasi per un po' non ha voluto credere a Micheli, poi si è convinto che così stavano le cose e ha cominciato a tirarsi indietro. A questo punto è andato in crisi Leati e ha cominciato a cercare, o forse gli si sono offerti dei potenziali acquirenti ...

All'inizio tutto nasce come un'operazione di trading che oggi sarebbe da Tribunale, perché con la legge sull'insider trading andresti di filato in Tribunale, allora non c'era la legge, nasce come un accordo tra i due, su cui Micheli non è d'accordo; continua a mettere in guardia Varasi, a non andare avanti perché è pericoloso. Varasi ad un certo punto decide di scaricare Leati. E a questo punto gli interessi di Leati si incrociano con quelli che si contrapponevano ai

Ferruzzi nella battaglia per Enimont. Probabilmente hanno fatto balenare a Varasi la possibilità di acquistare loro questo pacco di azioni Paf. Perché? Perché Varasi era un alleato strategico, fondamentale per Gardini, perché con Varasi Gardini raggiungeva la maggioranza di Enimont. Senza Varasi, cioè con un Varasi in difficoltà, tutto questo saltava per aria.

Non saprei quindi dire se lui li ha cercati o se loro si sono fatti vivi, ma certamente ad un certo punto ha visto come possibile via d'uscita quella di giocare questa partita, diciamo del potere politico, di quella parte del potere politico che era contrario alla consegna di Enimont ai Ferruzzi».

Questi sono i passi centrali dell'audizione di Fabio Tamburini:

«Il rapporto con le fonti d'informazione è molto delicato e va considerato nella sua globalità, che non è soltanto quello di scrivere delle cose giuste o sbagliate, anche perché soltanto un pazzo può scrivere delle cose sbagliate, perché si fa presto poi a verificarlo. E' molto più facile centellinare le cose giuste e magari non scriverle. Questo è un problema reale che mi permetto di segnalare alla vostra attenzione. E ovviamente questo ha delle conseguenze. Il centellinamento delle informazioni o il non dare alcune informazioni ha delle conseguenze che spesso sono addirittura superiori a informazioni che vengono date in modo scorretto.

Comunque, a parte queste considerazioni che sono di carattere generale, io volevo raccogliere l'invito che mi hai fatto e spiegare, visto che sono qua, il perché, proprio in estrema sintesi, perché io mi sono occupato in particolare, per quello che riguarda il caso Lombardfin, di questa vicenda che riguarda i giornalisti. Perché in effetti non è stato casuale. Allora, punto di partenza il fatto che come giornalista finanziario ovviamente ho visibilità, che mi occupo di queste cose, nei meccanismi che riguardano il mondo della Borsa e della finanza. Da tempo in un certo senso tenevo d'occhio Leati, perché Leati è uno molto sveglio, nel senso che direi tra gli operatori di Borsa era tecnicamente uno di quelli più rapidi in certe operazioni; non a caso la Lombardfin era stata scelta da Micheli come strumento operativo per una importante scalata, per la prima grande scalata di Borsa. E, occupandomi della Lombardfin, ho la netta sensazione che nella rete di conoscenze su cui poteva contare Leati, i giornalisti avessero un ruolo, io direi forse trascurabile rispetto a quello di altre persone, perché poi i giochi veri non è che li fanno i giornalisti, i giochi veri li fanno i banchieri, li facevano i Ministri, però è un tassello importante in una rete di relazioni complessa.

A me interessava particolarmente perché facendo il giornalista economico-finanziario io credo che sia interesse di ciascuno di noi che questa professione venga svolta in modo trasparente, perché se no credo si creino dei meccanismi che non sono accettabili.

Devo dire che poi ulteriore spinta ad occuparmi di questo aspetto mi è venuta da un libro, "Carte false", quello di Pansa, il quale ha avuto una grande lucidità nel descrivere i meccanismi, anche se poi ha scelto di non fare i nomi. Ma leggendo quel libro si vedeva tutto, cioè chi lavorava in finanza diceva: "Guarda, allora ha capito tutto, pur non essendo un giornalista di carattere finanziario-borsistico". Per esempio, la testimonianza di Pansa potrebbe essere anche significativa per voi, perché nel libro c'è spiegato tutto praticamente. Recentemente io non l'ho riletto, però mi ricordo che quando lo lessi allora dissi "mancano soltanto i nomi", nomi che peraltro credo che Pansa conoscesse benissimo, siccome li conoscevano tutti, solo che per ... opportunità ha deciso di non farli.

Anche perché poi il libro conteneva un altro invito, che secondo me era importante, e questo non era rivolto soltanto ai giornalisti, ma era un principio di carattere più generale. Diceva, qui uno dei modi, una delle poche possibilità che ci sono di far innescare un meccanismo diverso in questo sistema italiano è quello che all'interno di ogni professione chi conosce certe cose cioè venga allo scoperto, non accetti certi meccanismi senza denunciarli. A me questa cosa qui di Pansa, che, ripeto, non era rivolta soltanto ai giornalisti ma era di carattere più generale, fu un discorso che mi colpì. Siccome ben conoscevo l'intero meccanismo, quando si è aperto il problema della Lombardfin ho intravisto, mi era stato detto che tra i clienti della Lombardfin c'erano anche dei giornalisti ... Devo dire, per la verità, che il motivo per cui mi interessavo della Lombardfin non era questo. Il problema della Lombardfin, come dicevo prima, è più grosso; il sistema di complicità era molto più importante. Perché è emerso, e oggi possono apparire dei dettagli ininfluenti, ma allora, quando ancora non era scoppiato il pandemonio che è successo negli ultimi due anni, il fatto che Pomicino fosse un Ministro che aveva relazioni particolari con Leati, i rapporti con un certo mondo democristiano, i rapporti con un certo mondo socialista, cioè erano cose importanti. Quindi il caso Lombardfin poteva essere l'ostacolo impreveduto che permetteva di portare alla ribalta certi meccanismi che vigevano.

E poi abbiamo avuto la riprova di quanto fosse vero questo dalle vicende che sono emerse nelle ultime settimane. Perché è emerso, per esempio, che Leati veramente pagava Pomicino; è emerso che tra i suoi clienti c'era il vice presidente della Comit, Vincenzo Palladino, che poi è stato arrestato nei giorni scorsi. E Ambrosio era tra i clienti, c'era tutta la DC andreottiana. C'era tutta una rete di complicità intorno alla Lombardfin.

Come io credo che, e questo è un dato importante, come in tante altre Commissionarie, il problema di Leati non è che sia diverso da quello che facevano tanti altri; lì la differenza è che la Lombardfin ad un certo punto è fallita. Se falliva la Pinchetti SpA si verificava la stessa cosa; Commissionaria di Borsa fra le più conosciute. Non in tutti i casi, ma in molti casi il fenomeno era ugualmente rilevante. Poi magari si può scoprire che magari riguarda sempre le stesse persone, o una parte delle persone sono sempre quelle, però questo è un altro discorso.

Allora la differenza fondamentale è però che la Lombardfin era fallita, cioè era pressoché fallita. A questo punto c'era stato un intervento del Tribunale e i documenti della Lombardfin non erano più un fatto riservato, erano qualcosa che uno poteva rintracciare.

A questo punto mi sono dato da fare per rintracciarli. Ci ho impiegato un po', perché non era semplice, ma alla fine sono riuscito ad avere l'elenco della Lombardfin. Di tutti i 1200 clienti, che non è stato facile da avere, perché nonostante fosse ormai agli atti di un'inchiesta giudiziaria, era pur sempre un'inchiesta giudiziaria in corso, quindi devo dire che per averli ho dovuto faticare un bel po'. Praticando tante strade alla fine una mi ha permesso di raggiungere il mio obiettivo, che era poi quello di fare bene il mio lavoro di giornalista, oltre che venire incontro a quello che io ritengo un dovere di ogni cittadino, cioè quello di fare piazza pulita, al di là di omertà professionale, all'interno della propria professione. Questo secondo me è un dato irrinunciabile. Se no siamo all'omertà professionale, che è inaccettabile. Anche se poi queste cose hanno un fatto sgradevole, perché un conto è un fenomeno e un conto sono delle persone. Allora quando si esce dal fenomeno e si entra nelle persone, allora lì evidentemente ci sono degli aspetti di estrema sgradevolezza; fortunatamente io non faccio il magistrato, io faccio il mio lavoro sul fenomeno....

Gardini la chiamava (i 4-5 colleghi del network) la Banda del Buco; siccome lui di queste cose se ne intendeva ...

Dove casca l'asino è quando poi, trovato l'elenco della Lombardfin, salta fuori che queste persone avevano in comune, oltre che rapporti di amicizia, anche il conto alla Lombardfin. E' qui che secondo me nasce l'elemento di perplessità. Perché il fatto che uno ha dei rapporti di amicizia, direi che sia una cosa su cui non c'è veramente niente di male. Sul fatto che ci siano dei colleghi che si telefonino e che magari si scambiano delle idee su cosa pubblicare, io ritengo sempre che la concorrenza sia salutare per un giornale ...

C'è un altro elemento in comune, a parte un paio di eccezioni, che sono sempre le mogli, le mogli o le conviventi, o lo zio, o la sorella che hanno il conto alla Lombardfin. Questo è un ulteriore elemento di perplessità. Sarà anche un caso, ma tutte le mogli avevano individualmente assunto per caso la decisione di portare il conto da Leati. Non so, qui è una curiosa coincidenza, c'è un virus. Cioè le mogli dei giornalisti economico-finanziari, che alla fine degli anni '80 avevano responsabilità di comando, perché uno era il caporedattore della Stampa, uno era il commentatore di Borsa di Repubblica, uno era il commentatore di Borsa del Corriere ecc., avevano tutti la moglie che conosceva Leati e che senza dire niente a loro aveva aperto il conto lì. Questa è una cosa che fa ridere i polli.

Micheli è forse il più intelligente tra i finanziari cinquantenni che ci sono in circolazione. Leati senz'altro tra gli operatori di Borsa è uno dei più abili. Loro facevano il loro mestiere. Cioè, l'informazione è potere, lo sanno tutti, per chi si occupa di Borsa e di finanza in modo particolare. Per loro non gli par vero, nel senso che un rapporto importante con i giornalisti è decisivo soprattutto in considerazione di un aspetto, che loro sono degli outsider della finanza, quindi non hanno come istituzioni tipo Mediobanca ... Cioè Mediobanca se ne frega dei giornalisti; la Fiat se ne frega, più o meno, dei giornalisti. Leati e Micheli non possono fregarsene dei giornalisti perché sono degli outsider. E quindi per loro il rapporto con l'informazione diventa vitale. Siccome uno è molto intelligente, l'altro è molto abile ...

Non solo, ma da parte proprio dei giornalisti, vai a chiedere una notizia a Mediobanca; qualcuna si riesce ad avere, ma non è mica così semplice. Magari con altre persone è più facile avere un rapporto di conoscenza, se non altro per ragioni anagrafiche.

Quindi, anche qui, Leati del resto mi sembra che lo abbia anche dichiarato, perché mi sembra, su Prima Comunicazione, che lui abbia detto, papale papale, "avere i conti delle mogli dei giornalisti, o delle zie, o delle sorelle, era il mio modo per fare le pubbliche relazioni".

Costavano poco le pubbliche relazioni, giustamente, perché qui stiamo parlando delle briciole. Cioè, per una persona come Leati, queste sono quisquiglie, cioè passano di mano miliardi, insomma. Anche se invece dalla parte del giornalista tutto sommato, per le mie casse personali, infatti attendo trepidante che si chiariscano i termini della questione, perché se si chiariscono in un certo modo, io ho già parlato con mia moglie che noi ci sistemiamo per qualche generazione. Il giorno dopo io apro un conto ...

Il punto delicato della questione dei conti aperti presso la Commissionaria. Io vi invito a trovare un giornalista che lavori sulle notizie che non abbia, con le fonti di informazione, un rapporto sul filo del rasoio e anche di scambio. Perché a parte qualcuno che ha un rapporto con te perché gli sei simpatico, ma i casi non sono tanti, in tutti gli altri casi è un delicato meccanismo per cui uno cerca di sapere delle cose, magari gli capita in alcuni casi di dover rinunciare a qualcosa, se non altro per ragioni di professionalità, perché se uno ti dice una cosa e ti vincola al silenzio, a volte si pone questo problema ...

E' un rapporto complesso e delicato. Allora se uno questo rapporto complesso e delicato lo gestisce su un piano di parità, cioè con un signore che dà le notizie, tu che le ricevi, le vagli, se sono giuste le scrivi ecc., tutto va bene. Se invece questa persona qui, con cui ho un rapporto di tipo professionale, gestisce anche i soldi di mia moglie, immediatamente c'è un

elemento d'interferenza, a cui si può aggiungere anche un elemento mai confessato ma delicato: "Se tu non fai così, guarda che io ti squalifico la vita".

Quando ho visto la storia dei giornalisti alla Lombardfin, il tipo di indignazione personale non era legata a singoli fatti specifici, che pure sono convinto che esistano, che possono però rappresentare soltanto delle aggravanti.

E' il principio che è secondo me inammissibile. Cioè io ho sempre pensato, ma qui correggetemi se sbaglio, che un giornalista che si occupa di finanza e di Borsa non possa avere il conto in gestione personale, attenzione, in gestione personale, da un operatore di Borsa. Perché? Perché è noto ... che un operatore di Borsa non fa operazioni sul mercato, fa anche operazioni sul mercato di tipo ... legate alla sua abilità, ma è in grado di far guadagnare qualsiasi cliente che desideri far guadagnare. Non so se il meccanismo vi è conosciuto, è molto banale; io operatore di Borsa sto facendo una scalata, ho il Sig. ... che è mio cliente a cui tengo molto, gli faccio comprare le azioni che io sto acquistando in misura massiccia, glielie faccio rivendere mentre sto ancora comprando e il Sig. ...

Oppure, è difficile valutare gli acquisti e le vendite da ... che possono essere ... dissequestrati. Perché bisognerà vedere se gli acquisti e le vendite sono effettuati sul mercato. Perché un conto è andare in Borsa e comprare, andare in Borsa e vendere; un conto è che io compro un bel pacchetto da un amico comune e lo rivendo a un amico comune, perché lì ho una garanzia di guadagno. Io ho fatto solo questi due esempi, ne potrei fare... La sostanza è che un operatore è in grado di decidere se fare guadagnare o meno un suo cliente.

Secondo me queste cose, così come la verifica di certe posizioni assunte in un'operazione piuttosto che in un'altra, hanno solo carattere collaterale, cioè possono continuare come aggravante e sono ...

Detto ciò, è importante verificare se ci sono altre aggravanti. Qui non sono però autorizzato a parlare. Certo, io ne ho sentite di tutti i colori, ma siccome faccio il redattore e non il magistrato, non sono andato a verificarli, però, ripeto, ne ho sentite di tutti i colori. Allora bisogna verificare, come aggravanti, la persona che aveva il conto presso Leati, aveva anche Leati come fonte d'informazione? La persona la cui moglie aveva il conto da Leati, aveva Leati come fonte d'informazione? Lo conosceva? Aveva Micheli come fonte d'informazione? Lo conosceva? Mi sembra che i giornalisti di cui si è parlato, parlo delle persone più conosciute, non ce ne sia uno che sia in una posizione diversa. Cioè tutti li conoscevano e tutti avevano con loro un rapporto di grande confidenza. Spesso consisteva in ripetute telefonate quotidiane ...

Chi ha sostenuto Leati nell'agosto-settembre 1990, aveva interesse a salvare la faccia. Perché io almeno ho sempre ritenuto che se vien fuori che mia moglie aveva il conto da Leati ...».

8. IN DIRITTO

Preliminarmente questo Consiglio ha affrontato il tema della prescrizione.

In data 18 ottobre 1993, il presidente dell'Ordine della Lombardia indirizza questa lettera-richiesta al sostituto procuratore generale della Repubblica, dottor Giacomo Caliendo:

«Nel corso dell'istruttoria sono emerse alcune esigenze che Le rappresento:

1) anche la moglie di Massimo Fabbri, **Maria Adelia Airaghi**, aveva un conto presso la Lombardfin (n. 100291) secondo il rapporto della Guardia di Finanza del 24 luglio 1993. E' possibile conoscere l'andamento di questo conto? Leati dice che Fabbri è uscito con 350 milioni, Fabbri parla di 215 milioni.

2) esiste un problema legato all'articolo 58 (prescrizione) della legge ordinistica. Il Consiglio ha necessità di conoscere la data di chiusura dei singoli conti:

a) Patrizia Zanella (convivente di Osvaldo De Paolini): l'ultima operazione è del 13 dicembre 1989. Chiusura effettiva?

b) Massimo Fabbri: ultima operazione il 15 febbraio 1989. La GdF scrive che “il tabulato risulta chiuso in data 31 dicembre 1989”. E' così? Il rapporto Leati-Fabbri è finito nel dicembre 1989?

c) Gian Guido Oliva (marito di Alessandra De Filippo): ultima operazione il 26 novembre 1990.

d) Pietro Bestetti: ultima operazione 23 gennaio 1990. GdF: “Per l'anno 1990 non vi sono state operazioni di una certa consistenza”. Bestetti ha chiuso il conto in quale data?

e) Antonio Cattaneo: sostiene di aver chiuso il conto il 7 gennaio 1987 con un prelevamento di lire 5.969.500. Scrive la GdF: “Dai tabulati clienti relativi agli anni 1987-1989 e 1990 l'unica operazione di un certo rilievo riguarda il versamento di lire 30 milioni”. Questa operazione in che data è avvenuta? Ce ne sono altre sui tabulati anche se di minore entità? Cattaneo ha fornito una ricca documentazione: il suo conto è stato utilizzato moltissimo da Leati con operazioni di versamento e prelievo importanti.

f) Donatella Pavesi: sostiene di aver chiuso il conto il 3 maggio 1988. Scrive la GdF: “Il tabulato al 31 dicembre 1989 non presenta operazioni significative”. E' possibile conoscere l'ultima operazione anche se di piccola entità? Vale il discorso fatto per Fabbri? Questo conto in che data è stato chiuso?

g) Giorgio Secchi: l'ultima operazione risale al 15 ottobre 1987. Scrive la GdF: “Il tabulato al 31 dicembre 1989 non presenta operazioni significative”. Vale il discorso fatto per Fabbri e per la Pavesi. Che significa la frase della GdF? Il conto è rimasto aperto fino al 1989?

h) Per quanto riguarda **Bastasin e Jucker** la vicenda è chiara: hanno aperto e chiuso il conto nel 1986.

In data 26 ottobre 1993 la replica del dottor Caliendo: «In relazione a quanto richiesto, con la nota in oggetto, dal Presidente di codesto Consiglio, dott. Franco Abruzzo, anche se non risultano allegati i rispettivi provvedimenti istruttori, si trasmette la relazione, in data 22.10.1993, del Comandante del Nucleo regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano concernente i conti indicati e la data di chiusura degli stessi.

Per quanto concerne “il problema” segnalato e relativo all'art. 58 l. 69/63 (prescrizione dell'azione disciplinare), senza alcuna specificazione in ordine alla relativa eccezione, formulata da tutti o alcuni degli incolpati, **si precisa, anche in relazione a quanto previsto dall'art. 58 comma II**, che, in data 27.9.90, il Presidente di codesto Consiglio trasmetteva copia dell'articolo pubblicato su “Il Mondo” (numero 24 settembre - 1° ottobre 1990) e concernente la vicenda Lombardfin, segnalando che l'autore (Vittorio Borelli) “scrive che nella storia è coinvolto qualche giornalista”. Con tale nota il Presidente chiedeva che fosse svolta “ogni opportuna indagine in qualunque sede al fine di accertare se, dove e quando vi siano state eventuali azioni scorrette del tipo di quelle denunciate da Il Mondo...”, nonché di

“conoscere i nomi di colleghi eventualmente coinvolti nella vicenda per avviare il procedimento disciplinare.....”.

In data 9.10.1990, questo Ufficio trasmetteva l'indicato esposto del Presidente dott. Franco Abruzzo ai Procuratori della Repubblica presso il Tribunale e presso la Pretura Circondariale di Milano per le opportune valutazioni “con richiesta di essere informato”.

In data 6.11.90 (iscrizione mod. 21), a seguito della dichiarazione di fallimento della società Lombardfin, veniva avviato procedimento penale (17127/90).

In data 26.6.1992, il Presidente del Consiglio Regionale (dott. Abruzzo) segnalava “il malessere presente in molti quotidiani e periodici di Milano e della Lombardia a seguito della diffusione incontrollata di notizie, di cui oggi si conosce il fondamento, relative a giornalisti coinvolti, si dice, a vario titolo nella vicenda Lombardfin” e chiedeva “la trasmissione della lista dei giornalisti, che avevano conti aperti.....”.

In data 9.7.92, questo Ufficio trasmetteva l'esposto 26.6.92 al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano “con preghiera di riferire circa le posizioni concernenti giornalisti (professionisti e pubblicisti) al fine di valutare eventuali iniziative disciplinari ex art. 48 l. 69/63”.

Con nota in data 21.7.92, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano comunicava “la persona sottoposta a indagine Paolo Mario Leati ha dichiarato in data 8.7.92 che effettivamente alcuni giornalisti erano titolari di conti presso la fallita commissionaria. Già la persona informata dei fatti Luisella Chiappa, dipendente della Lombardfin, aveva del resto riferito il 15 giugno 1992 in ordine ad alcuni giornalisti che attraverso la commissionaria compivano operazioni a breve. Attualmente è in corso una consulenza tecnica sui conti clienti della Lombardfin....”.

Con successiva nota 25.3.93 il Procuratore della Repubblica trasmetteva la indicata C.T.U. (Consulenza Tecnica d'Ufficio).

Gli atti successivi sono noti, a partire dalla richiesta 8.6.93 di questo ufficio, con la quale si richiedeva al Procuratore della Repubblica di disporre ulteriori accertamenti al fine di

individuare se i nominativi dei clienti della Lombardfin, indicati solo con cognome e nome, senza specificazioni, corrispondessero o meno a quelli di giornalisti o congiunti degli stessi.

Pertanto, in relazione al fatto "rapporti giornalisti-Lombardfin", segnalato dal Presidente di codesto Consiglio e che è stato oggetto di indagini nel corso dell'indicato procedimento penale, non vi era alcuna possibilità per gli organi disciplinari di conoscere comportamenti integranti violazioni di doveri professionali, tanto più che, solo con nota 27.9.93, il Sostituto procuratore della Repubblica, dott. Francesco Greco, autorizzava la trasmissione a codesto Consiglio degli atti del procedimento penale a carico di Leati Paolo Mario più altri, per alcuni dei quali era stato disposto il sequestro».

In sostanza il Pg Caliendo ritiene, in base al secondo comma dell'art. 58 della legge professionale, che "nel caso che per il fatto sia stato promosso procedimento penale, il termine suddetto decorre dal giorno in cui è divenuta irrevocabile la sentenza di condanna o di proscioglimento". Secondo Caliendo, cioè, il termine di cinque anni decorre dal 27.9.93, da quando il Pm Greco ha trasmesso le "carte" raccolte nell'ambito dell'inchiesta penale sul crack Lombardfin alla Procura generale della Repubblica.

Di diverso avviso è, invece, l'Ufficio VII della Direzione generale libere Professioni del ministero di Grazia e Giustizia al quale il presidente di questo Consiglio ha posto un quesito sull'articolo 58 della legge professionale.

Questo il parere (trasmesso il 3.11.1993):

«Con riferimento ai quesiti proposti con la nota n. 449/93/FA/EG del 14.10.1993, si fa presente quanto segue:

L'art. 58 della L. 3 febbraio 1963 n. 69 sottopone l'esercizio dell'azione disciplinare ad un termine di prescrizione quinquennale decorrente, secondo il dettato della norma, dal compimento del fatto. Tale specifica previsione di legge impedisce, ad avviso di quest'Ufficio, un'interpretazione tesa a valorizzare, quale termine iniziale, il momento della effettiva conoscenza del fatto – illecito da parte dell'organo competente all'esercizio dell'azione disciplinare e della concreta esperibilità dell'azione nei confronti del professionista.

D'altra parte, si osserva, una soluzione siffatta, oltreché imposta dalle regole generali in materia di interpretazione (v. art. 12 disposizioni sulla legge in generale), risulta giustificata dall'interesse prevalente dell'incolpato a non subire procedimenti disciplinari per fatti commessi in epoca assai remota rispetto alla esigenza che determinati fatti lesivi della dignità professionale rimangano in concreto impuniti in conseguenza della mancata tempestiva apprensione da parte del Consiglio dell'Ordine.

Per quanto attiene poi alla configurabilità nelle iniziate inchieste penali di una causa interruttiva della prescrizione, ai sensi del II comma dell'art. 58 citata legge, si fa presente la totale irrilevanza di cause diverse da quelle espressamente individuate nei commi II e III dell'art. 58 della citata legge.

Con riguardo poi alla previsione contenuta nel II comma (“Nel caso che per il fatto sia stato promosso procedimento penale, il termine suddetto decorre dal giorno in cui è divenuta irrevocabile la sentenza di condanna o di proscioglimento”), si osserva che in base alle sostanziali modifiche intervenute nel campo processuale e alla distinzione introdotta nell'ambito del processo penale tra la fase procedimentale di natura investigativa e la fase processuale di natura giurisdizionale, il termine procedimento penale deve intendersi quale processo penale. Con la conseguenza che solo qualora le attività investigative del Pubblico Ministero siano sfociate in una richiesta di rinvio a giudizio, il termine di prescrizione di cui

all'art. 58 è sospeso sino alla definizione del giudizio penale, stante l'opportunità di subordinare in tal caso l'esercizio dell'azione disciplinare all'accertamento della esistenza dei fatti compiuti in sede penale».

La memoria integrativa (26.10.93) del dottor Caliendo era accompagnata da un rapporto della Guardia di Finanza che consente di tracciare dei punti fermi in relazione all'apertura e alla chiusura dei conti dei nove giornalisti incolpati secondo questo schema:

- 1) **OSVALDO DE PAOLINI (conto Patrizia Zanella):** aperto il 27.11.1985. Ultima operazione registrata il 14.12.1989 (riscossione di £. 119.331.856).
- 2) **MASSIMO FABBRI:** conto aperto il 26.4.1985. Ultima operazione il 15.2.1989 con la vendita di 30.000 azioni Ferruzzi - GdF: "Tabulato chiuso in data 31.12.1989".
- 3) **GIAN GUIDO OLIVA (conto Alessandra De Filippo):** aperto nel 1988. Ultima operazione registrata il 29.8.1990. Ultimo estratto conto datato 26.11.1990.
- 4) **CARLO BASTASIN:** conto aperto in gennaio e chiuso nel novembre 1986.
- 5) **PIETRO BESTETTI:** conto aperto il 24.7.1986. Ultima operazione il 23.1.1990. GdF: "Per l'anno 1990 non vi sono state operazioni di una certa consistenza".
- 6) **ANTONIO CATTANEO:** conto aperto il 12.5.1986, chiuso nel 1990. GdF: "Dai tabulati clienti relativi agli anni 1987-1989-1990 l'unica operazione di un certo rilievo riguarda il versamento di lire 30 milioni (in data 28.6.1990). Ha ricevuto un effetto di pari importo in data 27.7.1990".
- 7) **MARIA CRISTINA JUCKER:** conto aperto in giugno e chiuso nel novembre 1986.
- 8) **DONATELLA PAVESI:** conto aperto il 16.6.1986. Il 3.5.1988 ha riscosso un assegno di £. 9.671.700. GdF: "Il tabulato al 31.12.1989 non presenta operazioni significative". In data 24.10.1989 ha ricevuto un assegno di £. 23.500. In data 25.9.1989 ha acquistato e venduto n.1000 Enimont.
- 9) **GIORGIO SECCHI:** conto aperto il 14.3.1985. GdF: "Il tabulato al 31.12.1989 non presenta operazioni significative". Ha effettuato il recupero spese in data 3.10.1989. In data 25.9.1989 ha acquistato e venduto n. 1000 Enimont.

In conclusione, accettando l'indirizzo dell'Ufficio VII del Ministero di Grazia e Giustizia, si può affermare che l'azione disciplinare è prescritta nei riguardi di due soli giornalisti (Maria Cristina Jucker e Carlo Bastasin).

Il punto di vista del dottor Caliendo poteva essere accolto solo nella circostanza in cui i nomi degli incolpati fossero stati comunicati al Consiglio sin dall'autunno del 1990. In questo caso il Consiglio avrebbe aperto il procedimento disciplinare e lo avrebbe contestualmente sospeso in attesa della definizione dell'istruttoria penale sull'insolvenza della Lombardfin. Così non è stato. Vale, cioè, l'insegnamento dei supremi giudici in punto di diritto: **Per evitare la prescrizione quinquennale deve essere deliberata l'apertura del procedimento disciplinare (Cass., sez. un., 19 gennaio 1970, n.109) e deve essere comunicata tale delibera nei modi consueti al Pm e all'incolpato, con la contestazione degli addebiti: è dalla data della comunicazione, infatti, che viene interrotta la prescrizione, essendo la comunicazione atto idoneo a portare a conoscenza dell'interessato gli addebiti mossi e a porlo in condizione di esercitare il diritto di difesa (Cass., sez. un., 8 febbraio 1977, n 538)** (Remo Danovi, Codice deontologico forense, Il procedimento disciplinare, nuova edizione 1993, Egea, rif. pagg 255-256).

E' da accogliere, invece, il parere dell'Ufficio VII della Direzione Affari Civili e Libere Professioni del Ministero di Grazia e Giustizia. Questo parere, in mancanza sul punto di una giurisprudenza del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, è ancorato anche alla giurisprudenza costante del Consiglio Nazionale Forense. La normativa Ordine Giornalisti-Ordine Avvocati è, infatti, analoga sul tema della prescrizione. Il Consiglio Nazionale Forense anche in data recente (23 aprile 1991, n. 58, in Rass. forense 1991) ha ribadito che **il periodo prescrizione dell'azione disciplinare decorre, secondo la norma e la sua pacifica interpretazione, dal giorno in cui si è verificata la trasgressione deontologica** (Remo Danovi, opera citata, rif. pagg 255-256 e pag 263).

Il Consiglio, quindi, dichiara estinta l'azione disciplinare per decorso del termine prescrizione dei cinque anni dal fatto per quanto riguarda le posizioni dei giornalisti professionisti Carlo Bastasin e Maria Cristina Jucker e contestualmente respinge la richiesta di entrambi di proscioglimento nel merito. Non esistono i presupposti di fatto e di diritto, infatti, perché il Consiglio proceda a un proscioglimento nel merito. E' provato che Bastasin e Jucker hanno partecipato ad operazioni finanziarie tramite la Commissionaria Lombardfin.

La Guardia di Finanza esclude che Bastasin abbia fatto il secondo versamento di 8 milioni sul conto Lombardfin; contraddittoria è l'invocata testimonianza del pubblicitista Adamo Gentile sul versamento di 4,8 milioni sul conto Lombardfin di Bastasin a fronte di collaborazioni giornalistiche alla "lettera" della Lombardfin ai clienti americani. Nell'interrogatorio del 20 settembre 1993, Bastasin ha riferito di aver chiuso il conto incassando 27 milioni, e non ha parlato dei 4,8 milioni dovutigli da Gentile che hanno portato l'assegno Lombardfin di chiusura del conto a un totale di quasi 32 milioni. Ha riferito queste circostanze solo dopo la trasmissione delle "carte" della Guardia di Finanza, trasmissione avvenuta il 30 settembre 1993 ad opera della Procura generale della Repubblica.

Maria Cristina Jucker, invece, non ha dimostrato di aver versato alla Lombardfin la somma necessaria per l'acquisto delle 1.500 azioni Finarte in occasione dell'apertura del conto. E' noto che le banche conservano gli assegni per dieci anni: Maria Cristina Jucker non si è attivata per recuperare la fotocopia dell'assegno. La Guardia di Finanza esclude che il versamento ci sia stato. Leati fa capire che quello della Jucker potrebbe essere uno di quei casi in cui ha aperto un conto di comodo senza cioè che il giornalista versasse alcunché.

Il Consiglio ha affrontato anche la questione, sollevata da diversi difensori, relativa alla genericità (o alla estrema genericità fino alla mancanza di nesso logico) del capo d'inculpazione. La doglianza è da respingere.

La richiesta di apertura del procedimento disciplinare, avanzata dalla Procura generale della Repubblica, si fonda su questo assunto:

«Non risulta conforme al decoro e alla dignità di un giornalista, che tratta la materia economica, partecipare ad operazioni finanziarie tramite commissionaria, avendo la possibilità, se non la probabilità, di influenzare, anche con le proprie opinioni, il mercato, e ciò a prescindere dalla possibilità di utilizzazione di notizie riservate.... L'obbligo del rispetto della verità sostanziale dei fatti, con l'osservanza dei doveri di lealtà e di buona fede, si sostanzia anche in un comportamento del giornalista che, oltre ad essere, deve anche apparire conforme a tale regola, perché su di essa si fonda il rapporto di fiducia tra i lettori e la stampa.... Il comportamento... compromette, per grave violazione delle norme deontologiche, non solo la loro reputazione ma anche la dignità dell'Ordine».

L'illecito comportamento, in sintesi, si sostanzia nel fatto che il giornalista abbia partecipato ad operazione finanziarie tramite commissionaria, a prescindere dalla circostanza che il giornalista stesso si sia, in concreto, adoperato per influenzare l'andamento del mercato o il corso di un titolo o di alcuni titoli in modo funzionale e strumentale rispetto all'investimento.

La Procura generale pone un divieto in effetti al giornalista economico: non deve partecipare ad operazioni finanziarie tramite commissionaria. Ciò sul presupposto che così agendo si pone in una prospettiva di subire condizionamenti specialmente quando il titolare della commissionaria (ed è il caso di Leati) sia per lui anche una fonte. E Leati era, secondo le deposizioni, per tutti una grande fonte, una delle tante fonti, oppure una fonte episodica. Un operatore di Borsa (come il titolare di una commissionaria), infine, **è in grado di far guadagnare qualsiasi cliente che desideri far guadagnare.** “La Lombardfin - ha dichiarato Leati al Pm Greco il 9 settembre 1993 - ha sempre cercato di intrattenere dei buoni rapporti con alcuni giornalisti che si occupavano di economia anche offrendo la possibilità di investire del denaro in operazioni finanziarie... Del resto anche i giornalisti avevano interesse ad avere un buon rapporto con il sottoscritto per le notizie che potevo loro fornire nel settore finanziario... I giornalisti divenuti miei clienti in linea di massima hanno sempre guadagnato

anche perché, ovviamente, era mio interesse favorire gli stessi... Personalmente ho intrattenuto rapporti più assidui con Fabbri e De Paolini, ma si trattava di un normale scambio di opinioni sull'andamento del mercato. Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano". Precisa Leati il 17 giugno 1993 davanti al Pm Greco: "Solo alcuni (De Paolini, Fabbri) avevano posizioni rilevanti; gli altri avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa".

Da tutto ciò che precede, il Consiglio deduce:

- 1) - Leati era consapevole di utilizzare i giornalisti-clienti, piegandoli ai propri scopi.
- 2) - Gli estratti-conto mensili in molti casi non hanno funzionato come campanello d'allarme.

Le accuse della Procura generale così hanno trovato puntuale riscontro: i giornalisti incolpati avevano un conto presso la Lombardfin e il titolare della Commissionaria, a basso costo in alcuni casi, ha perseguito i suoi fini passando notizie alle quali era interessato. Trattandosi di giornalisti finanziari, gli stessi dovevano pur conoscere le regole inquinate di un certo mondo borsistico e i metodi del titolare di una Commissionaria che era in grado di far guadagnare qualsiasi cliente a lui gradito. I giornalisti incolpati si sono esposti a questi rischi potenziali, mettendo così in pericolo la propria reputazione, la fiducia dei lettori verso la testata di appartenenza e la dignità dell'Ordine al quale appartengono. Bene ha scritto al riguardo la Procura generale della Repubblica nelle sue richieste: **L'obbligo della verità sostanziale dei fatti, con l'osservanza dei doveri di lealtà e di buona fede, si sostanzia anche in un comportamento del giornalista che, oltre ad essere, deve anche apparire conforme a tale regola, perché su di essa si fonda il rapporto di fiducia tra i lettori e la stampa.**

In capo al giornalista pesano i comportamenti evocati dal Pg e che riflettono i precetti degli articoli 2 e 48 della legge istitutiva dell'Ordine, quei precetti che calano nel diritto positivo le norme etiche: l'essere e il dover essere. Anche l'apparire corretto ha un suo significato per il professionista, che concepisce il giornalismo come informazione critica. Una siffatta concezione della professione presuppone, infatti, libertà morale e libertà sostanziale, essere e apparire nello stesso tempo. Il giornalista non deve mettersi in una situazione di disagio verso il terzo, che è anche una fonte. Il disagio è privazione della propria autonomia di giudizio e della propria indipendenza, tradimento dei doveri di riferire i fatti ai lettori nel rispetto della verità sostanziale, è un attentato al proprio decoro e a quello della propria categoria che si esprime attraverso l'Ordine, è un venir meno all'obbligo di lealtà verso la propria azienda che ha un danno dalla perdita di prestigio della testata per comportamenti imputabili ai redattori.

E' evidente che i “doni” distribuiti da Leati costituiscono soltanto delle aggravanti. Le modalità operative di Leati in Borsa sono state spiegate dallo stesso Leati al Pm Greco e dal consulente tecnico d'ufficio, Gianluigi Matturri. Giornalisti esperti come De Paolini, Fabbri, Oliva, Pavesi, Secchi, Cattaneo non possono ragionevolmente sostenere di aver appreso dopo, a crack avvenuto, le tecniche di Leati. Gli stessi non possono dire di non conoscere le delibere Consob che fissano le regole delle operazioni in Borsa, né possono sostenere oggi di non aver mai dato un'occhiata agli estratti conto mensili della Lombardfin. Non ci si può difendere dicendo di aver dato un mandato fiduciario a Leati. E che quel che è accaduto nell'ambito della Lombardfin non li riguarda. Ciò equivarrebbe a dire sull'altro fronte che Leati era all'oscuro del fatto che i suoi clienti-giornalisti si occupassero di finanza e Borsa in primarie testate giornalistiche. Il che non è stato. Esisteva anche, in subordine, un condizionamento reciproco: Leati, infatti, ha dichiarato al Pm che era suo interesse far guadagnare i giornalisti per ottenere buona stampa alla Lombardfin e anche, si può aggiungere, a se stesso in fama di “guru” grazie agli accrediti dei giornalisti amici. Si era instaurato così un circolo vizioso: i giornalisti traevano da Leati vantaggi professionali (scoop) e pratici (sul conto Lombardfin), Leati

diffondeva le notizie che lo interessavano. L'accusa della Procura generale della Repubblica, quindi, non è generica, è sostanziale ed è provata per di più dalla documentazione contabile acquisita dalla Guardia di Finanza e dalle testimonianze. Non bisogna dimenticare che ci troviamo in campo etico e nel campo etico anche le apparenze possono assumere un peso negativo. Devono essere valutati i comportamenti e non solo, quindi, i fatti documentati da prove scritte e testimoniali; comportamenti, cioè, che possono incidere sulla sfera del decoro, della reputazione e della dignità, beni individuali e collettivi della categoria. In sintesi si può affermare che l'essere dei giornalisti è racchiuso nell'art. 2 della legge professionale, mentre l'apparire è racchiuso nell'art. 48.

La difesa di Oliva ha sostenuto una tesi paradossale: «Qualora, tuttavia, codesto Ordine dovesse decidere di recepire la richiesta del Procuratore generale nel senso più estremo, cioè come affermazione dell'esistenza di un divieto assoluto, incondizionato ed anche immotivato (dal momento che la motivazione è appunto l' "astratta possibilità" di influenzare il mercato), per chi tratta materie economiche, di compiere operazioni finanziarie, in questo caso e solo in questo caso, a questo titolo e solo a questo titolo, si può riconoscere che il comparente ha violato il divieto. Eppure, anche in questa estrema e davvero non creduta ipotesi, nei confronti del comparente non dovrebbe essere erogata alcuna sanzione. Tale divieto, infatti, non discende in via interpretativa e non è contenuto, neppure implicitamente, nei doveri di buona fede e lealtà, indicati dall'articolo 2 della legge 69-1963, quali criteri regolatori dell'attività giornalistica. Il divieto in questione è, invece, un precetto nuovo, la cui osservanza codesto Ordine ha certamente il diritto e il potere di pretendere dai suoi componenti, ma ciò solo dal momento in cui la nuova regola sia stata approvata, enunciata e resa nota agli aderenti. Non si può, pertanto, fare carico al comparente di aver violato una regola deontologica che al tempo dei fatti contestati non esisteva e non era altrimenti desumibile dalle disposizioni generali. *"Nullum crimen, nulla poena sine lege"* non è solo un principio di diritto penale ma la regola fondamentale di ogni ordinamento giuridico civile».

Erra il difensore di Oliva. Nel complesso dei principi fissati dagli articoli 2 e 48 della legge istitutiva dell'Ordine c'è sicuramente un divieto di porre in essere comportamenti che possano assurgere a limiti alla libertà di critica, alla libertà di riferire i fatti nel rispetto della verità sostanziale, alla promozione della fiducia tra la stampa e i lettori. Luca Boneschi (“La deontologia professionale del giornalista” in “Il diritto dell'informazione e dell'informatica”, n. 2, maggio-agosto 1989, pagg 373-387) riassume così gli articoli 2 e 48: **«Le poche righe di queste due norme evidenziano numerose regole: rispetto della verità dei fatti, lealtà di comportamento nel riferire le notizie, buona fede nel riferire le notizie, ...dovere di promozione della fiducia dei lettori, mantenimento di decoro e dignità professionale, rispetto della propria reputazione, rispetto della dignità dell'Ordine professionale».**

L'informazione economica-finanziaria presenta indubbiamente aspetti peculiari non disgiunti, come scrive ancora Boneschi, da “pressioni anche materiali sui giornalisti per ottenere un'informazione interessata”. Boneschi al riguardo precisa (opera citata, idem): **«E' un campo di grande delicatezza, nel quale molto forte dovrebbe essere il senso della deontologia professionale. Le regole dell'articolo 2 della legge 69-1963, e in particolare i richiami alla lealtà, alla buona fede, alla fiducia dei lettori, coprono in via generale anche questa problematica, che i principi sopra richiamati cercano di regolamentare in modo molto secco ed inequivoco».**

Possiamo dire, quindi, che i divieti citati dalla difesa di Oliva (e anche da altri legali) sono “dentro” gli articoli 2 e 48 della legge istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti. Non c'è bisogno di “precetti nuovi”.

Altri difensori hanno invocato per i giornalisti la libertà di investire, come e dove credono, i propri quattrini in ossequio ai dettati della Costituzione, dimenticando che la Carta fondamentale della Repubblica prescrive (all'articolo 33) un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale. Esame di Stato che è fissato conseguentemente anche per i giornalisti. Se quella dei giornalisti è una professione, - ed è una professione, meritevole di tutela giuridica secondo il legislatore del 1963 e secondo la Corte costituzionale che ha

ripetutamente, dal 1968 al 1991, riaffermato la legittimità di quelle norme -, allora l'etica diventa un fatto di sostanza. Non è concepibile una professione senza etica. L'etica è un fatto centrale, sia chiaro, per tutte le professioni, ma lo è soprattutto per i giornalisti. In occasione della decisione sui giornalisti iscritti alla P2, questo Consiglio ha osservato che **“il giornalista professionista, collocato sul delicato crinale della titolarità del diritto-dovere di informazione, assolve un compito fondamentale per la società democratica così come risulta definita e tutelata dalla Costituzione”**. L'Ordine lombardo anche allora sottolineò ampiamente e rivalutò i doveri di verità, lealtà e buona fede, e il dovere di rispetto della fiducia del lettore-fruitore. Quando si invoca la Costituzione, diritti e doveri vanno inquadrati in maniera unitaria e non letti isolatamente. La libertà di investire è sì un diritto, ma i giornalisti professionisti devono osservare anche altri principi e hanno soprattutto altri doveri, che riguardano la credibilità dell'informazione. I lettori non devono aver dubbi sulla correttezza dei giornalisti: quando leggono un articolo di finanza, non ci devono essere perplessità sull'autore. Il lettore non deve mai sospettare che chi scrive sia mosso da interessi personali o sia condizionato da un operatore di Borsa che gli cura gli investimenti.

Il Consiglio ha esaminato anche la particolare posizione dei giornalisti Gian Guido Oliva e Osvaldo De Paolini, che hanno operato in Lombardfin “per interposta persona”. La difesa di Oliva ha subito sgomberato il campo dai dubbi: “Nel conto Lombardfin sono confluiti, pressoché in parte uguale, denari della signora De Filippo e denari del comparente... La decisione di intestare il conto alla sola De Filippo è stata determinata da ovvie considerazioni di risparmio fiscale... E' apparso conveniente ai coniugi Oliva-De Filippo indirizzare gli sperati (e purtroppo non realizzati) guadagni sul più basso tra i due redditi, in modo da subire un prelievo fiscale inferiore”. Oliva, quindi, è almeno contitolare del conto aperto presso la Lombardfin.

Diverso è l'atteggiamento della difesa di Osvaldo De Paolini, che afferma: «Vera cliente della Lombardfin è stata la signora Patrizia Zanella, compagna di Osvaldo De Paolini fin dal 1986». Ma, sul punto, De Paolini è smentito in via generale dalla teste Luisella Chiappa

ascoltata dal Pm Greco: «Effettivamente vi sono alcuni clienti che risultano registrati a nome delle rispettive consorti e-o parenti. Tra questi vi sono 4 o 5 giornalisti...». Anche Adamo Gentile, dipendente della Lombardfin fino all'agosto 1986 e oggi collaboratore delle pagine finanziarie de “Il Sole-24 Ore”, afferma che presso la Lombardfin «esistevano conti a nome di giornalisti e sicuramente a nome di conviventi (di giornalisti)». In via specifica De Paolini è smentito ripetutamente da Paolo Mario Leati che al Pm dice l'8 luglio 1992: «Effettivamente vi erano dei giornalisti che, seppure per interposta persona, avevano conti presso la società. Tra i giornalisti ricordo Osvaldo De Paolini (conto intestato a Patrizia Zanella)...». Leati ripete il 17 giugno 1993 sempre al Pm: «Solo alcuni (De Paolini, Fabbri) avevano delle posizioni rilevanti...». Raffaella Zagordi, redattrice di finanza de “Il Sole-24 Ore”, ha riferito una frase di De Paolini ad Antonio Quaglio, altro redattore di finanza de “Il Sole-24 Ore”: «Tanto tutti lo sanno, compreso il direttore, che le mie posizioni con Lombardfin sono chiuse da tempo, da prima che succedessero i guai». E' innegabile, quindi, che per Leati il conto intestato a Patrizia Zanella fosse da attribuire a Osvaldo De Paolini. Per Leati si trattava di un conto da tenere d'occhio benevolmente (al pari dei conti di altri giornalisti) come dimostra l'operazione conclusasi con un utile di 70 milioni (acquisto di 50mila azioni Iniziative Meta) in meno di tre mesi (dal 5 febbraio al 29 aprile 1988) a seguito di un investimento di 434 milioni.

Osvaldo De Paolini, come giornalista de “Il Sole-24 Ore”, era, inoltre, tenuto all'osservanza del “Codice di autodisciplina” (che amplia la casistica degli articoli 2 e 48 della legge professionale) in vigore dal 5 marzo 1987 nel quotidiano economico. «Il giornalista de “Il Sole-24 Ore” - afferma in apertura il “Codice”- non può scrivere articoli relativi ad azioni sul cui andamento borsistico, **direttamente o indirettamente**, abbia un interesse finanziario, senza rivelare al direttore l'esistenza di tale interesse». Dice ancora il “Codice”: «Con queste regole non si vuole impedire ai giornalisti de “Il Sole-24 Ore” la possibilità di acquistare titoli in Borsa o di fare qualsiasi altro investimento, ma soltanto evitare comportamenti di natura speculativa e rimuovere ogni sospetto che possa inquinare il rapporto di fiducia con i lettori». De Paolini, anche se - per pura ipotesi - non si tenessero in conto le dichiarazioni della

Chiappa e di Leati e quelle riferite da Raffaella Zagordi, ha, comunque, violato il “Codice di autodisciplina” del suo giornale. Varato il “codice”, De Paolini avrebbe dovuto accertarsi che la sua compagna non avesse conti fiduciari sui quali potevano essere effettuate operazioni speculative come quella, avvenuta un anno dopo, del febbraio-aprile 1988 sui titoli “Iniziativa Meta”. Il Consiglio ha appreso dai testi (Raffaella Zagordi e Sergio Bocconi) che De Paolini, per la sua qualifica di caporedattore Finanza, distribuiva notizie e interveniva pesantemente sui suoi redattori, condizionandone, in certi casi, gli articoli.

Il Consiglio, inoltre, ha distinto le singole posizioni, posizioni certamente non assimilabili ma differenziate sotto il profilo delle responsabilità.

Si può ripetere, in sintonia con i colleghi in carica il 13 dicembre 1982 autori della decisione sui giornalisti affiliati alla P2, che il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha assolto agli obblighi impostigli dall'applicazione della legge, nell'ambito delle proprie competenze, compiendo un esame approfondito dei casi per i quali era stato aperto il procedimento disciplinare su richiesta della Procura generale della Repubblica.

La complessità dell'istruttoria non ha, comunque, comportato tempi lunghi (5 mesi e 10 giorni) ove si consideri lo stop alle attività del Consiglio imposto dal periodo feriale e le attese dovute alle indagini di polizia giudiziaria.

Il Consiglio, confortato dall'indagine compiuta, può constatare che, nel periodo 1985-1990, alcuni giornalisti, impegnati nella cronaca finanziaria, hanno intrecciato rapporti non rispettosi dell'etica professionale con Paolo Mario Leati, titolare della Lombardfin, Commissionaria di Borsa notoriamente molto speculativa e che operava sul mercato in violazione sistematica delle delibere Consob.

Dall'istruttoria è emerso che nessun giornalista incolpato si era posto gli indispensabili quesiti di natura deontologica all'epoca dei fatti; anzi, alcuni giornalisti hanno sostenuto nelle

loro difese, erroneamente, che all'epoca degli avvenimenti presi in esame non esistevano precetti etici nel campo del giornalismo finanziario, tesi già confutata ampiamente.

Non è, infatti, verosimile, né ammissibile, che giornalisti di professione e per giunta esperti nel campo economico-finanziario, - per i quali corre l'obbligo, anche di fronte all'opinione pubblica destinataria del loro lavoro, di essere ragionevolmente informati -, fossero all'oscuro dei metodi di gestione dei conti da parte della Lombardfin o non si ponessero interrogativi sulle implicazioni morali di utilizzare Leati come fonte e di esserne nello stesso tempo clienti, alcuni anche tramite interposta persona (moglie o convivente). Una fonte deve essere autorevole sotto il profilo della moralità e della competenza, disinteressata, insospettabile. Tale non poteva considerarsi Leati, "il primo italiano condannato dalla Sec".

Il Consiglio riafferma, in conclusione, il principio che il giornalista non solo deve essere corretto nel suo lavoro ma deve anche apparire tale nei comportamenti, sottraendosi così a critiche e a biasimi. La funzione sociale e pubblica della professione non tollera commistioni e inquinamenti, e anche sospetti, che possano inficiare il rapporto di fiducia tra la stampa e i lettori, la reputazione stessa dei giornalisti, e di riflesso la dignità e il decoro del loro Ordine.

P Q M

premesse quanto sopra il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, valutati i fatti ex articoli 2 e 48 della legge professionale così come sono stati contestati, ha deliberato, a scrutinio segreto, le seguenti decisioni nei riguardi di:

1) CARLO BASTASIN: l'azione disciplinare è estinta per decorso del termine prescrizione dei cinque anni dal fatto. E' respinta la richiesta di proscioglimento nel merito (avanzata dall'interessato anche con la memoria depositata il 17 novembre 1993). Non esistono, infatti, i presupposti di fatto e di diritto, perché il Consiglio proceda a un proscioglimento nel merito. E' provato che Bastasin ha partecipato ad operazioni finanziarie tramite la Commissionaria Lombardfin. La Guardia di Finanza esclude che Bastasin abbia fatto il secondo versamento di 8 milioni sul conto Lombardfin. Contraddittoria è l'invocata testimonianza del pubblicista Adamo Gentile sul versamento di 4,8 milioni sul conto Lombardfin di Bastasin a fronte di collaborazioni giornalistiche non documentate alla "lettera" della Lombardfin destinata ai clienti americani. Nell'interrogatorio del 20 settembre 1993, Bastasin ha riferito di aver chiuso il conto incassando 27 milioni e non ha parlato dei 4,8 milioni dovutigli da Gentile che hanno portato l'assegno Lombardfin di chiusura del conto a

un totale di quasi 32 milioni. Ha riferito queste circostanze solo dopo la trasmissione delle "carte" della Guardia di Finanza, trasmissione avvenuta il 30 settembre 1993 ad opera della Procura generale della Repubblica. Gentile, peraltro, dice di aver lasciato la Lombardfin a cavallo tra il luglio e l'agosto del 1986, quando ancora il conto di Bastasin era aperto, e che non è stato lui a chiudere la posizione dello stesso Bastasin. Bastasin, quindi, è smentito su punti qualificanti della sua versione dei fatti.

2) PIETRO BESTETTI: sanzione della censura con biasimo formale per la trasgressione accertata.

Non può sfuggire che Bestetti, benché operi come giornalista grafico, è destinatario ripetutamente di operazioni finanziarie scorrette (ad esempio compravendite di titoli per valori del tutto sproporzionati rispetto al denaro versato e in aperto contrasto con i regolamenti Consob oppure, in un caso, compravendita di titoli retrodatata). Un giornalista professionista non può nascondersi dietro lo scudo dell'ignoranza. Bestetti ha ricevuto "doni" consistenti, sotto forma di distribuzione di utili, da parte di Leati. Non è consentito a un giornalista ricevere "regali" eccedenti le normali forme di cortesia e pagamenti che possano condizionarne l'attività e l'autonomia (nel caso di specie "utili" di 9, 25, 4 e 12 milioni,

"utili" mascherati da risultati di singole operazioni borsistiche felici).

3) ANTONIO CATTANEO: sanzione della sospensione (2 mesi) in quanto colpevole di una condotta che ha compromesso la dignità professionale.

Paolo Mario Leati nell'interrogatorio reso il 17 giugno 1993 al Pm Francesco Greco afferma: "Solo alcuni (.. omissis..) avevano posizioni rilevanti; gli altri (giornalisti) avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa". Antonio Cattaneo ha aperto il conto il 12 maggio 1986 versando 5 milioni, una cifra poco rilevante, che non si può ritenere un investimento. Così operando, Cattaneo ha giustificato apparentemente l'accettazione dei "doni" di Leati (16 milioni, sotto forma di "utili", in meno di otto mesi). Come emerge dall'istruttoria, sul conto di Cattaneo, Leati ha compiuto, come Cattaneo stesso riconosce, "mostruose" operazioni di compravendita in contrasto con la cifra versata e con le delibere Consob (ad esempio compera a termine per 286 milioni, acquisto a termine per 143 milioni, saldi-avere per 147 milioni e per 498 milioni, eccetera): il

conto di Cattaneo era, quindi, usato da Leati per appoggiarvi spregiudicate operazioni. Da rilevare che Leati ha dichiarato: "Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano". Cattaneo ha ammesso che Leati era una fonte per lui. Cattaneo ha tenuto aperto il conto fino al giugno-luglio 1990, quando vi ha versato 30 milioni di lire ritirandoli subito dopo. La Guardia di Finanza ha accertato che sul conto di Cattaneo il 25 settembre 1989 è stata registrata una compravendita di 2.000 azioni Enimont con un utile di 10mila lire. E' da respingere conseguentemente la richiesta di prescrizione dell'azione disciplinare avanzata con la memoria difensiva del 18 novembre 1993.

4) OSVALDO DE PAOLINI: sanzione della radiazione in quanto colpevole di una condotta che ha gravemente compromesso la dignità professionale fino a rendere incompatibile con la dignità stessa la sua permanenza nell'Albo.

Va rilevato innanzitutto che il conto intestato alla sua convivente è chiaramente riferibile, sotto diversi profili, a Osvaldo De Paolini. L'atteggiamento della difesa è, invece, questo: "Vera cliente della Lombardfin è stata la signora Patrizia Zanella, compagna di Osvaldo De Paolini fin

dal 1966". Ma sul punto De Paolini è smentito in via generale dalla teste Luisella Chiappa ascoltata dal Pm Greco: "Effettivamente vi sono alcuni clienti che risultano registrati a nome delle rispettive consorti e-o parenti. Tra questi vi sono 4 o 5 giornalisti...". Anche Adamo Gentile, dipendente della Lombardfin fino all'agosto 1986 e oggi collaboratore delle pagine finanziarie de "Il Sole-24 Ore", afferma che presso la Lombardfin "esistevano conti a nome di giornalisti e sicuramente a nome di conviventi (di giornalisti)". De Paolini è smentito ripetutamente da Paolo Mario Leati che al Pm dice l'8 luglio 1992: "Effettivamente vi erano dei giornalisti che, seppure per interposta persona, avevano conti presso la società. Tra i giornalisti ricordo Osvaldo De Paolini (conto intestato a Patrizia Zanella)...". Leati ripete il 17 giugno 1993 sempre al Pm: "Solo alcuni (De Paolini.....) avevano delle posizioni rilevanti...". Raffaella Zagordi, redattrice di finanza de "Il Sole-24 Ore", ha riferito una frase di De Paolini nell'estate-autunno 1990 ad Antonio Quaglio, altro redattore di finanza de "Il Sole-24 Ore": "Tanto tutti lo sanno, compreso il direttore, che le mie posizioni con Lombardfin sono chiuse da tempo, da prima che succedessero i guai". E' innegabile che per Leati il conto intestato a Patrizia Zanella fosse da attribuire, invece, a Osvaldo De Paolini: per Leati, quindi, era un conto da tenere d'occhio benevolmente (al pari dei conti degli altri giornalisti) come dimostra l'operazione conclusasi con un utile di 70

milioni (acquisto di 50mila azioni Iniziativa Meta) in meno di tre mesi a seguito di un investimento di 434 milioni.

Altri doveri fanno capo a Osvaldo De Paolini, in quanto giornalista de "Il Sole-24 Ore", il quotidiano dove dal 5 marzo 1987 vige un "Codice di autodisciplina" (che amplia la casistica degli articoli 2 e 48 della legge professionale). "Il giornalista de "Il Sole-24 Ore" - afferma in apertura il "Codice" - non può scrivere articoli relativi ad azioni sul cui andamento borsistico, direttamente o indirettamente, abbia un interesse finanziario, senza rivelare al direttore l'esistenza di tale interesse". Dice ancora il "Codice": "Con queste regole non si vuole impedire ai giornalisti de "Il Sole-24 Ore" la possibilità di acquistare titoli in Borsa o di fare qualsiasi altro investimento, ma soltanto evitare comportamenti di natura speculativa e rimuovere ogni sospetto che possa inquinare il rapporto di fiducia con i lettori". De Paolini, anche se - per pura ipotesi - non si tenessero in conto le dichiarazioni della Chiappa, di Gentile e di Leati e quelle riferite da Raffaella Zagordi, ha, comunque, violato il "Codice di autodisciplina" del suo giornale. Il Consiglio ha appreso dai testi (Raffaella Zagordi e Sergio Bocconi) che De Paolini, forte della qualifica di caporedattore Finanza, distribuiva notizie e a volte interveniva pesantemente sui suoi redattori, condizionandone gli articoli.

Paolo Mario Leati nell'interrogatorio reso il 17 giugno 1993 al Pm Francesco Greco afferma: "Solo alcuni (omissis..e

De Paolini) avevano posizioni rilevanti; gli altri (giornalisti) avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa". Il 9 settembre 1993 Leati ha dichiarato al Pm: "...Personalmente ho intrattenuto rapporti più assidui con e con De Paolini, ma si trattava di normale scambio di opinioni sull'andamento del mercato".

Giova ricordare anche che Leati ha detto in un'altra occasione (8 luglio 1992 al Pm Greco): "...Fu all'epoca della scalata Bi-Invest che Micheli mi mandò decine di giornalisti i quali, unitamente a tutti i clienti della Lombardfin, fecero cospicui guadagni con la cennata operazione. Successivamente rimasero clienti alcuni di loro. Si tratta di 4 o 5 posizioni...Tra i giornalisti ricordo Osvaldo De Paolini (conto intestato a Patrizia Zanella), conto chiuso nel 1989...". Questo è un punto centrale della vicenda. De Paolini ha dichiarato in un primo tempo (memoria difensiva del 9 luglio 1993) che il conto fu aperto da Patrizia Zanella nella metà del 1986, quando la signora ha perso il padre e ha recuperato da un conto svizzero del genitore, grazie a Leati, 35-38 milioni utilizzati successivamente per aprire il conto. La Guardia di Finanza smentisce questa versione: la prima operazione sul conto è

del 27 novembre 1985 ed è un versamento di 135 milioni. Si può ragionevolmente dedurre che il conto fosse operativo già nel 1985 e quindi all'epoca della scalata Bi-Invest. La Guardia di Finanza ha precisato che nelle carte Lombardfin 1985 e 1986 regna un po' di confusione e che molti documenti sono andati perduti. Nel conto, comunque, non esiste alcuna traccia di un versamento di 35 o di 38 milioni a metà 1986.

Dalle dichiarazioni di Leati emerge, infatti, che De Paolini era un suo cliente con una posizione rilevante e che intratteneva con lui un rapporto assiduo scambiando opinioni sull'andamento del mercato.

Da osservare che Leati ha dichiarato: "Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano". De Paolini all'epoca dei primi fatti era cronista e commentatore di fatti borsistici e poi successivamente è stato nominato dal direttore caporedattore Finanza del quotidiano "Il Sole-24 Ore". Egli stesso ha dichiarato come Leati fosse una sua fonte primaria.

E' grave che un giornalista finanziario delle capacità di Osvaldo De Paolini non si sia reso conto dei metodi non ortodossi di Paolo Mario Leati. Né De Paolini poteva ignorare che Leati fosse un operatore di Borsa aggressivo, quotidianamente presente sul mercato. Ciononostante De Paolini non avvertì alcun contrasto etico tra la sua posizione di cronista e commentatore finanziario (e poi di

caporedattore Finanza) e quella di cliente "di fatto" del titolare della Commissionaria tra le più speculative di Piazza Affari.

C'è di più: De Paolini si oppone alle accuse di aver difeso a oltranza, inventando salvataggi inesistenti, la Lombardfin dal tracollo (estate 1990), dicendo: "Patrizia non era più cliente Lombardfin da fine 1989. Perché avrei dovuto sostenere acriticamente e per quale interesse Leati e la sua Commissionaria? Ero, invece, preoccupato per le sorti del mercato". Emerge dall'istruttoria che De Paolini aveva molteplici interessi a salvare la Lombardfin: a) l'insolvenza avrebbe portato a galla la contabilità della Commissionaria e i nomi dei 1200 clienti, tra i quali quello di Patrizia Zanella e, quindi, indirettamente del suo; b) l'insolvenza avrebbe mandato all'aria l'operazione ispirata da Bruno Pazzi, presidente della Consob, e Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, che all'insegna di "salviamo il mercato", in effetti cercavano di salvare i loro amici clienti di Leati esposti per miliardi.

Il Consiglio tiene a sottolineare che i giornalisti sono vincolati a riferire soltanto i fatti accertati nel rispetto della verità sostanziale e a non caricarsi di responsabilità che spettano ad altre istituzioni pubbliche (in questo caso Banca d'Italia, Comitato direttivo degli agenti di cambio, Consob, Governo).

Questi retroscena e queste riflessioni aiutano a capire il contrasto duro tra De Paolini e Raffaella Zagordi in

relazione all'articolo del 22 agosto 1990, quando De Paolini ha imposto alla Zagordi di firmare un articolo da lui scritto, poi smentito radicalmente dalla Paf, che accusò "Il Sole-24 Ore" di destabilizzare il mercato. In sostanza quell'articolo sosteneva: a) che l'avvocato Guido Rossi aveva messo in piedi un piano di salvataggio della Lombardfin; b) che questo piano aveva bisogno del consenso di Gianni Varasi, azionista di maggioranza della Paf; c) che esisteva un acquirente del pacchetto Paf in mano a Leati (il barone Von Thyssen). Il giorno dopo la Paf smentisce e dice di non saper nulla del piano Rossi. In effetti le ipotesi Von Thyssen e Werner Rey (il "cavaliere bianco") in pochi giorni si sgonfiano rapidamente confermando le perplessità espresse dei redattori della Finanza internazionale de "Il Sole-24 Ore", non prese in considerazione da De Paolini.

A sua volta Guido Rossi, testimone invocato da De Paolini, ha scritto: a) non mi sono mai occupato del salvataggio della Lombardfin; b) sono stato informato sulle trattative con Werner Rey da Cesare Piovene, amministratore di Lombardfin. Questa circostanza conferma che le notizie su Rey venivano messe in circuito dall'interno della Lombardfin e che De Paolini si prestava all'operazione del fantomatico salvataggio. Anche Piero Barucci, altro testimone invocato da De Paolini, tiene a scrivere al Consiglio che "quotidianamente o quasi circolavano voci di possibili salvataggi o di possibili "cavalieri bianchi". Non so chi mettesse in giro queste voci, che peraltro apparivano subito

poco attendibili nella sostanza". Barucci dice di aver consigliato cautela a De Paolini sulle voci del salvataggio.

Le dichiarazioni al Consiglio di Raffaella Zagordi e Sergio Bocconi, testimoni chiesti da De Paolini, sono un altro atto di accusa per De Paolini stesso. Emerge un clima di tensione tra De Paolini e i due redattori ai quali è da aggiungere anche Antonio Quaglio, minacciato di trasferimento, per aver rivelato al Cdr i nomi di due colleghi che gli avevano confidato di aver aperto il conto presso la Lombardfin. De Paolini aveva, invece, negato l'esistenza di un suo conto e di conti Lombardfin di redattori del desk Finanza de "Il Sole-24 Ore" in una riunione ufficiale con il direttore (20 3 ottobre 1990).

De Paolini ha calpestato il nome e l'immagine professionale di Raffaella Zagordi, quando le ha imposto di firmare un articolo largamente e ampiamente infondato da lui scritto. Anche in questa circostanza De Paolini ha violato pesantemente l'etica professionale e i diritti della persona - diritti tutelati in maniera primaria dalla Costituzione - per raggiungere i suoi fini. Questa circostanza è stata confermata da Sergio Bocconi in maniera puntuale e incontrovertibile. Il Consiglio, comunque, si riserva di valutare in un secondo tempo i giudizi espressi da Guido Rivolta per iscritto su Raffaella Zagordi al fine di minarne la credibilità come testimone.

5) MASSIMO FABRI: sanzione della radiazione in quanto colpevole di una condotta che ha gravemente compromesso la

dignità professionale fino a rendere incompatibile con la dignità stessa la sua permanenza nell'Albo.

Paolo Mario Leati nell'interrogatorio reso il 17 giugno 1993 al Pm Francesco Greco afferma: "Solo alcuni (Fabbri,.. omissis..) avevano posizioni rilevanti; gli altri (giornalisti) avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa". Il 9 settembre 1993 Leati ha dichiarato al Pm: "...Personalmente ho intrattenuto rapporti più assidui con Fabbri e con...., ma si trattava di normale scambio di opinioni sull'andamento del mercato". E poi ha aggiunto: "Fabbri Massimo è stato un giornalista di Repubblica; ha chiuso il conto alla fine del 1989 a seguito di uno "screzio" che ebbi con lui; prendo atto dei versamenti che risultano da rapporto della Guardia di Finanza ma ritengo che siano incompleti". La difesa si infila prontamente nel varco aperto da Leati e nella memoria del 16 novembre 1993 parla di versamenti aggiuntivi per 388 milioni sul conto Lombardfin (Fabbri aveva parlato di 200 milioni in due anni davanti al Consiglio il 15 luglio 1993). La difesa, però, non parla dei prelievi, che dovrebbero essere stati almeno di eguale entità atteso che Fabbri non risulta tra i giornalisti clienti della Lombardfin che

abbiano perso denari (dichiarazioni di Leati al Pm Greco del 17 giugno 1993). Giova ricordare anche che Leati ha detto in un'altra occasione (8 luglio 1992 al Pm Greco): "...Fu all'epoca della scalata Bi-Invest che Micheli mi mandò decine di giornalisti i quali, unitamente a tutti i clienti della Lombardfin, fecero cospicui guadagni con la cennata operazione". Fabbri ha aperto il conto presso la Lombardfin il 26 aprile 1985 con un versamento minimo (£ 8.800.000) in concomitanza con la scalata di Leati alla Bi-Invest. Fabbri ha incassato in due riprese, tra il settembre e l'ottobre 1985, ben 76 milioni. La coincidenza delle operazioni è solare.

Dalle dichiarazioni di Leati emerge che Fabbri era un suo cliente con una posizione rilevante e che intratteneva con lui un rapporto assiduo scambiando opinioni sull'andamento del mercato.

Da rilevare che Leati ha dichiarato: "Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano". Fabbri all'epoca dei fatti era il commentatore giornaliero di Borsa sul quotidiano "La Repubblica". E aveva Leati come fonte (lo sappiamo da Leati).

E' grave che un giornalista finanziario delle capacità di Massimo Fabbri non si sia reso conto dei metodi non ortodossi di Paolo Mario Leati. Fabbri ha dichiarato davanti

al Consiglio di non essersi mai occupato di Lombardfin, ma non dei titoli sui quali Leati operava. Fabbri ha tenuto poi un atteggiamento censurabile, quando ha risposto a una domanda del consigliere Piergiorgio Corbia ("Ha intrattenuto rapporti con altre Commissionarie?"); questa la replica: "Non sono tenuto a rispondere". Questo scambio di battute risulta dal verbale della seduta del Consiglio del 15 luglio 1993.

Fabbri non poteva ignorare che Leati fosse un operatore di Borsa aggressivo, quotidianamente presente sul mercato, ma non avvertì alcun contrasto etico tra la sua posizione di commentatore di borsa e quella di cliente del titolare della Commissionaria più speculativa di Piazza Affari.

6) MARIA CRISTINA JUCKER: l'azione disciplinare è estinta per decorso del termine prescrizione dei cinque anni dal fatto. E' respinta la richiesta di proscioglimento nel merito. Non esistono, infatti, i presupposti di fatto e di diritto, perché il Consiglio proceda a un proscioglimento nel merito (così come sollecitato dal difensore anche nella memoria depositata il 18 novembre 1993). E' provato che Maria Cristina Jucker ha partecipato ad operazioni finanziarie tramite la Commissionaria Lombardfin. Maria Cristina Jucker, invece, non ha dimostrato di aver versato alla Lombardfin la somma necessaria per l'acquisto di 1.500 azioni Finarte in occasione dell'apertura del conto. E' noto

che le banche conservano gli assegni per dieci anni: Maria Cristina Jucker non si è attivata per recuperare la fotocopia dell'assegno, che dice di aver consegnato alla Commissionaria. La Guardia di Finanza esclude che il versamento ci sia stato. Leati ha dichiarato al Pm (9.9.93): "Jucker Maria Cristina è una giornalista de 'Il Sole-24 Ore' alla quale ho probabilmente imputato qualche collocamento; salvo maggiori accertamenti si tratta di uno di quei casi in cui il cliente ha guadagnato senza investire; all'epoca era assistente di Osvaldo De Paolini".

7) GIAN GUIDO OLIVA: sanzione della sospensione (12 mesi) in quanto colpevole di una condotta che ha compromesso la dignità professionale.

Il conto intestato alla moglie è anche suo; la difesa spiega, come riferito, che la scelta di attribuire il conto alla moglie era dettato da calcoli fiscali di convenienza.

Paolo Mario Leati nell'interrogatorio reso il 17 giugno 1993 al Pm Francesco Greco afferma: "Solo alcuni (.. omissis..) avevano posizioni rilevanti; gli altri (giornalisti) avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa". Oliva

sostiene, tramite la difesa scritta del 19 novembre 1993, di aver investito una buona cifra (150 milioni), anche se non documentata, nella Lombardfin. Il Pg scrive in data 30 settembre 1993: "...Ancorché la documentazione, rinvenuta nella relativa cartella ed esaminata dalla Guardia di Finanza, risulti frammentaria ed incompleta, si osserva che sono evidenziate diverse operazioni, in particolare quella relativa, in data 30 aprile 1990 e 28 giugno 1990, di azioni Montedison per un controvalore rispettivamente di lire 396 milioni e 621 milioni, che evidenziano impegni non giustificati dal denaro versato". E' grave che un giornalista finanziario delle capacità di Gian Guido Oliva non si sia reso conto dei metodi non ortodossi di Paolo Mario Leati e che non abbia protestato per averlo esposto a rischi.

La difesa di Oliva (all'epoca dei fatti caposervizio Finanza e commentatore di Borsa del "Corriere della Sera") è articolata su due punti: a) Oliva non ha seguito la vicenda Lombardfin; b) non appena cominciò ad affiorare l'esistenza di un "caso Lombardfin", Oliva chiese, ottenendone il consenso, al suo capo redattore Ferruccio De Bortoli, di essere esonerato dall'occuparsi della vicenda.

Dalla documentazione d'archivio fornita dal teste Ferruccio De Bortoli emerge che Oliva ha scritto gli ultimi articoli sulla Lombardfin (ormai pesantemente in crisi) il 16, il 19 e il 21 luglio 1990 in sede di commento generale

di Borsa. In quel periodo sul conto Lombardfin di De Filippo-Oliva era depositato un consistente pacco di Paf.

Interrogato sul punto il 25 ottobre 1993, De Bortoli ha riferito al Consiglio: a) che effettivamente Oliva non si occupò della Lombardfin quando scoppiò come caso Lombardfin; b) che Oliva si occupò di Lombardfin all'inizio, spesso in sede di commento generale di Borsa, quindi con accenni alla questione Paf; c) che si occupò (della Lombardfin) quando spuntò il pacchetto Paf e prima dell'assemblea Paf del 23 giugno 1990; d) che della Lombardfin fa cenno in seguito più come commento generale di Borsa in cui ovviamente è spiegato che la vicenda Lombardfin pesa; e) che Oliva gli disse che conosceva Leati e che, quindi, preferiva non occuparsi della Lombardfin; f) che, siccome si vedeva in Oliva una certa agitazione e siccome cominciavano a girare le prime voci, a tutela di tutti affidò l'incarico di seguire la Lombardfin al collega Claudio Lindner; g) che Oliva non gli ha mai detto che la moglie aveva il conto presso la Lombardfin. La linea difensiva di Oliva, quindi, è stata smentita da De Bortoli: Oliva ha scritto di Lombardfin (e di Paf) nei suoi commenti di Borsa, mentre ne era cliente e non ha mai rivelato i rapporti intrattenuti con la Commissionaria al responsabile delle pagine economiche del suo giornale. Quando lo fa è troppo tardi, ma tace comunque sul conto intestato alla moglie.

Da rilevare che Leati ha dichiarato: "Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche

se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano". Leati era una fonte per Oliva.

8) DONATELLA PAVESI: sanzione della sospensione (2 mesi) in quanto colpevole di una condotta che ha compromesso la dignità professionale.

Paolo Mario Leati nell'interrogatorio reso il 17 giugno 1993 al Pm Francesco Greco afferma: "Solo alcuni (.. omissis..) avevano posizioni rilevanti; gli altri (giornalisti) avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una Commissionaria è importante avere una buona stampa". Si può dire che Donatella Pavesi ha "fatto un modesto versamento iniziale (£ 3.300.000) che giustificasse l'apertura del conto". Poi, nel giro di due anni, a colpi di "piccoli importi" e "guadagni di modesta entità" (espressioni di Leati), i 3.300.000 iniziali sono diventati 9.671.000 (con un guadagno all'incirca del 200 per cento). Sul conto, inoltre, figura, tra il 17 e il 19 agosto 1987, una operazione non corretta (sui titoli Sai) "ove si considerino il denaro versato e le delibere Consob" (Pg Caliendo). C'è da osservare che l'apertura di un conto con l'impiego di £

3.300.000 non può essere considerato un investimento, data l'esiguità della cifra, ma va visto come il paravento tale da giustificare l'apertura del conto, conto sicuramente di comodo per dare un alibi ai "doni" di Leati. E' da respingere la richiesta di applicazione della prescrizione (avanzata ancora con la memoria difensiva del 18 novembre 1993), perché dal rapporto della Guardia di Finanza del 22 ottobre 1993 risulta una operazione di compravendita di 1.000 azioni Enimont il 25 settembre 1989 e il "ricevimento" di un assegno di £ 23.500 in data 24 ottobre 1989.

C'è da dire che Leati ha usato il conto della Pavesi per operazioni in blocco. La Pavesi dice di aver chiesto spiegazioni e di essere stata tranquillizzata sulla loro regolarità. Al Consiglio non appare corretto che il conto di un giornalista fosse utilizzato per manovre speculative in Borsa. Pavesi doveva subito ritirare la propria disponibilità a fare da prestanome a Leati.

Da rilevare che Leati ha dichiarato: "Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano". La difesa di Donatella Pavesi sostiene che Leati non era una fonte per lei. Eppure ne era una cliente e con i clienti Leati era solito parlare. L'affermazione della Pavesi appare ragionevolmente poco credibile e in contrasto con le dichiarazioni dei giornalisti ascoltati come incolpati e come testimoni. La stessa Pavesi, sentita dal

Consiglio il 20 settembre ha dichiarato: "Io facevo finanza fin dall'inizio. Conoscevo io, come conoscevano tutti, Leati perché aveva fatto la scalata alla Bi-Invest e quindi era diventato improvvisamente famoso. Conoscevo Leati molto superficialmente per averlo incontrato in Borsa probabilmente qualche volta, forse avrò anche chiesto a Leati, come chiedevo agli altri operatori, che cosa pensava dell'andamento del mercato in quel momento... Leati non faceva parte di quel gruppo, per esempio, di specialisti o di operatori che noi sentivamo tutti i giorni...Non era assolutamente una mia fonte abituale ... L'ho cercato quando è fallito per farmi dire come era andata, cosa pensava, ma non sono riuscita mai a trovarlo...Ho parlato con lui, ed è stata l'unica volta, quando ho chiuso il conto".

9) GIORGIO SECCHI: sanzione della sospensione (12 mesi) in quanto colpevole di una condotta che ha compromesso la dignità professionale.

Paolo Mario Leati nell'interrogatorio reso il 17 giugno 1993 al Pm Francesco Greco afferma: "Solo alcuni (.. omissis..) avevano posizioni rilevanti; gli altri (giornalisti) avevano fatto solamente un modesto versamento iniziale che giustificasse l'apertura del conto. Di volta in volta facevo transitare in questi conti operazioni che comportavano guadagni di modesta entità. Per la mia società si trattava di pubbliche relazioni. Infatti per una

Commissionaria è importante avere una buona stampa". Si può dire che Giorgio Secchi ha "fatto un modesto versamento iniziale (£ 7 milioni, che 45 giorni dopo diventano 4 a seguito del ritiro di 3 milioni) che giustificasse l'apertura del conto" (aperto il 14 marzo 1986⁵). Poi, nel giro di ~~neve~~ 21 mesi, a colpi di "piccoli importi" e "guadagni di modesta entità" (espressioni di Leati), Secchi riscuote un assegno di 50 milioni (17 dicembre 1986). **Anche Secchi, come Fabbri, ha aperto il conto prima della scalata alla Bi-Invest ad opera della coppia Micheli-Leati.**

C'è da osservare che l'apertura di un conto con l'impiego di sette milioni (subito ridotti a quattro) non può essere considerato un investimento (o gestione dei risparmi familiari), data l'esiguità della cifra, ma va visto come un paravento tale da giustificare l'apertura del conto, conto sicuramente di comodo per dare un alibi ai "doni" di Leati.

Secchi ha riferito al Consiglio che "avevo posto il problema dei miei investimenti al "Corriere" poco prima di andarmene. Ne avevo parlato in modo informale con De Bortoli. Probabilmente ho detto qualcosa anche ad Anselmi". Ferruccio De Bortoli, caporedattore Economia del "Corriere", sentito sul punto il 25 ottobre 1993 dal Consiglio ha detto: "E' assolutamente falso. Secchi a me non ha mai detto nulla dei suoi problemi di investimenti e non vedo perché dovesse dirlo a me. Anselmi con me non ha mai parlato delle confidenze fattegli al riguardo da Secchi". Questa smentita

su un punto-chiave getta un'ombra sulla versione dei fatti data da Secchi al Consiglio.

Dall'istruttoria è emersa una circostanza eticamente rilevante: Secchi si è occupato delle vicende legate al Credito Bergamasco, titolo ampiamente trattato da Lombardfin. De Bortoli ha riferito che, a seguito di alcune telefonate con le lamentele di Guido Rossi e Isidoro Albertini per gli articoli di Secchi sull'Opa relativa al Credito Bergamasco, il "Corriere" ha difeso Secchi e poi ha aggiunto: "Ritenemmo che la fonte (di Secchi) fosse Leati. Naturalmente non sospettavamo minimamente...". (Che Secchi, possiamo aggiungere, fosse cliente di Lombardfin). Secchi, però, era evidentemente al corrente che Leati fosse interessato al titolo Credito Bergamasco, ma non avvertì alcun "malessere" tra la sua posizione di cronista e quella di cliente del titolare della Commissionaria di Borsa che operava con aggressività sul titolo Credito Bergamasco.

Da rilevare che Leati ha dichiarato: "Non ho mai chiesto a nessun giornalista di pubblicare notizie a me utili anche se a volte, seppur in maniera indiretta, fornivo notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano". Per Secchi, Leati era una delle sue fonti.

Contro la presente decisione gli interessati hanno facoltà di ricorrere al Consiglio nazionale entro 30 giorni (decorrenti dal giorno della notifica) a norma dell'articolo 60 della legge istitutiva dell'Ordine. Il ricorso al

Consiglio nazionale, organo di secondo grado, ha effetto sospensivo.

Si dà incarico alla segreteria di provvedere, a norma dell'articolo 30 della legge 3.2.1963 n.69, alla notifica (agli interessati, alla Procura generale della Repubblica e al Consiglio nazionale dell'Ordine) a mezzo ufficiale giudiziario nel termine di 30 giorni dalla data della deliberazione adottata da questo Consiglio.

Milano, 22 novembre 1993

F.to il Consigliere Segretario (della seduta)
(Adriano Solazzo)

F.to Il Presidente
(Franco Abruzzo)

E' COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Il presidente
(dottor Franco Abruzzo)